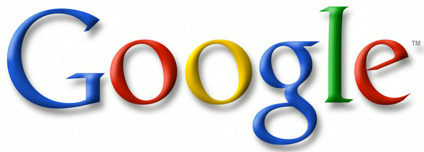


This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

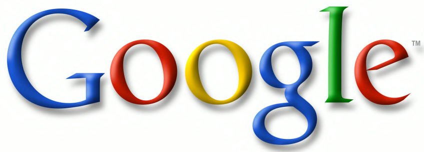
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

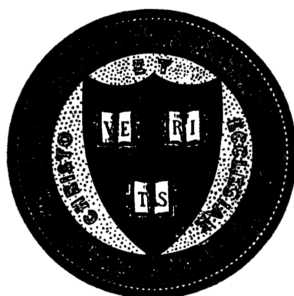
+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

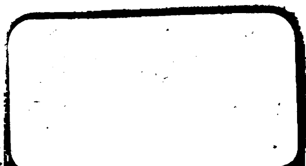






HARVARD LAW LIBRARY

Received JAN 6 1922



Italy

La Simulazione della Pazzia

Dott. Pasquale Penta
Prof. inc. di Antropologia Criminale e Libero Docente di Psichiatria nell' Università di Napoli

LA SIMULAZIONE DELLA PAZZIA

E IL SUO SIGNIFICATO

Antropologico, Etnico, Clinico e Medico-Legale

Studio di Antropologia Criminale su 120 casi di simulazione raccolti nelle carceri giudiziarie di Napoli

2.ª Edizione corretta ed ampliata

NAPOLI
Francesco Perrella, Editore
Museo, 18
1900

Cr tr
p4194si
ed 2

JAN 6 1922

Napoli — Stabilimento Tip. Cav. A. Tocco — S. Pietro a Majella, 31

Parte Prima

La simulazione della pazzia nelle Carceri Giudiziarie di Napoli

. Ambiente morale – II. Motivi delle diverse simulazioni – III. Forme diverse di pazzia simulate – IV. Mezzi per scovrire la simulazione – V. Voti e proposte.

CAPITOLO I.

Ambiente morale delle carceri giudiziarie di Napoli.

Chi entra per poco nelle mura tetre delle Carceri Giudiziarie di Napoli, specialmente di S. Francesco, è subito côlto da una sensazione molesta che ha della nausea, dello sconforto e dello sdegno insieme. Un odore di untume, un'aria pesante ed inquinata che costringe a turarsi il naso per non respirarvi, rispecchiano dal lato fisico quello che è, in tali siti, l'ambiente morale dei carcerati: un ambiente che v'irrita e che vi disgusta, che vi avvilisce profondamente e vi forza a stendere sollecitamente una mano sulla propria coscienza, quasi per non farla insudiciare dall' aspetto contagioso di tante sozzure morali.

In queste carceri, dove si raduna quanto di peggio nell'elemento umano vive sotto la luce del giorno o protetto dalle tenebre della notte, in queste carceri si morrebbe addirittura asfissiati, tale e tanta è la densità e l' altezza degli strati di quell' acido carbonico della vita sociale, che sono il vizio e le turpitudini, e tale e tanta è la mancanza dell' ossigeno dei sentimenti morali.

Nel volto e nelle fattezze in genere di ognuno di quegli abitanti delle carceri voi scorgete il tipo più basso, più degradato dell' umanità, che si confonde

o col selvaggio, o colla scimmia e non raramente col pazzo.

Facce grandi, prognate, asimmetriche, occhi biechi e freddi, come lame di pugnale, espressione di cinismo ributtante, o di odio inveterato e di crudeltà antica, connaturale; stature altissime tante volte e tante altre nane e rachitiche: fisonomie or del ladro che volge dappertutto i mobili occhi, or del grassatore feroce, or del cammorrista che s'infischia di tutti e guarda e cammina con sussieguo; organismi deboli, precocemente invecchiati per colpa propria o dei genitori, su cui sono stampate tutte le orme del vizio e della degenerazione somatica: ecco gli abitanti delle carceri giudiziarie di Napoli. E, mentre solo raramente trovereste un individuo dall'aspetto normale, ve ne sono taluni invece e non pochi, che raccolgono in sè non una, ma mille anomalie organiche, in modo che non potreste guardarli, senza dire: ecco l'anello di unione tra l'uomo e la bestia.

In queste carceri tutte si potrebbero studiare quante sono deformazioni ed arresti di sviluppo organico nella specie umana. Tutte, anche perchè se qualche ora soltanto voi vi fermate nel *bureau* di uno dei carceri, voi rimanete stupiti addirittura di tutta una onda di imputati che continuamente vi affluisce e giorno e notte, nelle prime ore del mattino, o nelle tarde del pomeriggio, cosicchè se per poco si sospendesse il deflusso di tanti entrati, in quelle carceri non si potrebbe respirare più.

È straordinario, starei per dire incredibile, il movimento degli entrati e quindi degli usciti nelle carceri giudiziarie di Napoli, data, s'intende, la ter-

ribile frequenza dei reati: 50, 100 al giorno seguono questa forza attrattiva e repulsiva, per cui dalla vita libera sono sospinti, e molte volte per recidiva, nelle carceri e da qui escono per *riveder le stelle,* o, nella maggior parte dei casi, per passare in altre case penali.

Un vero caleidoscopio di facce umane sinistre.

E che fa tutta questa gente, appena varcata la soglia del carcere?

Vi rivede spesso fisonomie conosciute ed amiche di un' altra volta, entra quindi come in casa propria e giù parole di gioia, di affetto, di contentezza, come se si fosse arrivati da lungi e dopo molto tempo nel seno della famiglia: abbracci, baci e saluti come ai proprii parenti, ai proprii figli—È un ritorno augurato tante volte per costoro, non un giorno di dolore: e dopo gli abbracci e le presentazioni a quelli che non li conoscevano, essi si siedono in mezzo a tutti e narrano i propri casi e distribuiscono i saluti degli amici di fuori, dando conto e delle gesta e della salute loro. Quindi vien l' ora del pranzo e il nuovo venuto, che è il favorito della giornata, mangia lautamente a spese di tutti gli altri e beve anche meglio, assopendo nel poco limpido vino l' ultimo ricordo che ancor forse nicchiava nella memoria, della derelitta moglie, dei miseri figli, della vecchia madre, rimasti a languir di fame, a piangere anche lungamente, mentre egli si diverte coi vecchi amici.

Come in generale nel volgo nostro vi è sempre una corrente di simpatia che cerca di aiutare il reo e non la vittima, che favorisce e chiama infelice più l' assassino che l' assassinato; così anche nel

carcere, vero specchio ustorio delle basse tendenze della vita cittadina, vi è tutta una tradizione ed una scuola per incoraggiare i nuovi entrati e per sorreggerli meglio nella via del delitto, circondandoli di cure, di distrazioni e di divertimenti, compatendone o glorificandone addirittura le malvage azioni.

Se il nuovo venuto è per la prima volta che fa conoscenza delle carceri, sono i più vecchi, i più accreditati della bottega, che si prendono la cura d'iniziare alla novella vita l'ignaro: egli è un amico che entra, è un compagno di sventura, vittima non delle proprie tendenze, ma della polizia e bisogna bene accoglierlo e fargli festa, anche perchè esso, tante volte è un buon *pollastrello* da spennacchiare.

Non entra nessuno in una stanza? e qualcuno uscirà certamente che dovrà portare ai compari di fuori i saluti o le minacce, le preghiere o gl' insulti dei superstiti delle prigioni: qualcuno uscirà, depositario di un nuovo e segreto progetto, per far qualche cosa e toccare la tasca di un signore, la casa di qualche ricco, il magazzino di qualche commerciante, la persona e la vita di qualche nemico. Perocchè, se non son feste e ricevimenti, nell'ora in cui non si banchetta (e ciò avviene in tutti i giorni, in ciascuna stanza essendovi sempre qualcuno per turno che deve dare da mangiare lautamente e giungendovi spesso abbondanti pranzi dalle stremate famiglie o dalle amanti superbe e spenderecce), se non si giuoca per praticare la camorra e divertirsi, se non si dorme saporitamente distesi sul paglierriccio, ciò che accade per buona parte della giornata, se non si fabbricano carte da giuoco

clandestine, o non si appuntano pezzi di ferro o di altro, per sfregiare guardie ed avversarii, se non si leggono le lettere delle amiche dai lupanari, che si firmano col nome di sorelle, o di cugine: tutto il giorno d' altronde non si fa nulla nel carcere e salvo pochissimi, il resto, il 90 0[0 dei carcerati, rifugge da ogni lavoro, si distende per terra, si gitta sul paglericcio, fuma in luride pipe, spia dai fori della porta o dalla finestra, canta in gergo per farsi comprendere dai carcerati e dagli amici di fuori; o, se anche questo non può fare, medita progetti nuovi di estorsioni, di frodi e di grassazioni, di furti, di vendette sanguinarie, pel giorno che uscirà dalle carceri, onde rientrarvi con un grado di più tra i compagni, con un'aureola di rispetto maggiore tra la ciurma, sempre idolatra del coraggio, della forza e della brutalità.

A San Francisco . . . . . .
Chi dorme, chi veglia, chi fa nfamità (1).

Ecco l' ambiente morale delle carceri giudiziarie di Napoli, ecco i densi strati dell' acido carbonico sociale, ecco ciò che io dissi una volta i letamai della coscienza morale dell'uomo, dove i buoni si perdono ed i cattivi diventano peggiori.

Pur tuttavia, mentre generalmente il quadro si svolge, con questa lurida e brutta monotonia di colori, in questo *aere fosco e senza tempo tinto*, di tratto in tratto un urlo, uno schiamazzo, un vociò, delle grida addirittura bestiali determinano un affacendarsi, un accorrere frettoloso delle guardie,

(1) Dal *S. Francisco* di S. di Giacomo.

una curiosità viva tra i carcerati che si fanno tutti alle finestre, alle porte e guardano.

È una rissa, una esplosione istantanea di odio, che tante volte si compie colle armi più naturali dell' uomo, in mancanza di altro, coi pugni, coi morsi, a calci, coi frantumi di qualche recipiente; ovvero è lo scoppio impreveduto e rapidissimo di una convulsione epilettica o di una pazzia, simulate.

Chè anzi, non vi è giorno o quasi, in cui i custodi non siano costretti ad accorrere presso qualcuno, istantaneamente colpito da epilessia o da pazzia, e che i gridi, l' agitazione di questi voluti folli non turbino la quiete del carcere e non infrangano la disciplina dello Stabilimento. Non raramente anche, di notte, il sonno dei carcerati e degli agenti è disturbato dal vociare alto, dagli ululati talvolta continui, ed in qualche caso gli urli sentiti fuori del carcere, hanno trovato perfino un' eco tra i monelli e le donne di malo affare, le quali anch'esse girano nell' orbita del delinquente nato e perciò sono numerosissime nei pressi del carcere di S. Francesco.

Nelle carceri giudiziarie di Napoli la simulazione è frequentissima: e come noi del Mezzogiorno par che abbiamo la triste supremazia del delitto, così i detenuti delle nostre carceri giudiziarie par che godano lo stupido privilegio della simulazione.

Quivi, difatti, mi è occorso di potere smascherare, durante quattro anni di studii, più di 120 simulatori: e debbo aggiungere che gli esempii talvolta, in una settimana, in un mese, erano tali e tanti e così si rassomigliavano, che io mi seccavo sinanche di prenderne nota.

È vero che son anche frequenti i casi di pazzia e che nelle carceri pel loro numero abbastanza svariato si potrebbe stabilire perfino una clinica delle alienazioni mentali, specialmente sotto il rapporto medico-legale; ma quelli di pura simulazione rappresentano il 75 0[0 di tutti i casi e sono sempre numerosissimi, tanto nelle cifre relative alla popolazione dei detenuti, che si mantiene costantemente alta, quanto nelle cifre assolute.

CAPITOLO II.

Motivi delle diverse simulazioni.

I carcerati di Napoli, ed io intendo parlare non solo dei giudicabili, ma eziandio di tutti gli altri che, pur giudicati, non sono ancora stati trasferiti nelle case di pena, o non vi passeranno; i carcerati di Napoli simulano la pazzia o le convulsioni per i motivi più diversi, dai serii ai leggieri, dai più importanti ai meno evidenti od ai ridicoli.

Tante volte, p. e., è nello intento semplicissimo di avere un vitto da malato che i detenuti simulano la pazzia e si sottopongono per questo, nella povertà del loro spirito, a privazioni ed a sacrifizii di ogni sorta, sino a procurarsi del male, peggiore certo che non sia quello di avere il vitto comune; allo stesso modo come qualcuno, in altri tempi, del resto non molto lontani da noi, per sfuggire al servizio militare, si accecava un occhio o si troncava un dito (e questi esempii nel mezzogiorno d'Italia, specialmente sotto il regime borbonico ed ai principii del regno Nazionale, pur troppo non sono stati rari). Eccone degli esempii.

Osservazione 1.ª — N. G. reduce dal carcere di Santa Maria Capua - Vetere, dove colle sue prepotenze aveva ottenuto quanto desiderava, appena entra in quello di Napoli, al Carmine, detta le sue leggi e chiede, come a Santa Maria, il vitto da malato: non lo si seconda ne' suoi desiderii ed egli immediatamente dà in viva agitazione, rifiuta qualunque cibo per ben 36 ore, diviene pericoloso, lo si deve raffrenare nel letto di sicurezza, dove

io lo trovo incoerente, stupido, ma di un tratto, dopo quella severa misura, divenuto calmo. Di lì a poco, facendosi vivo il pungolo della fame, egli rinunzia alle sue pretese, butta via la maschera della follia e chiede mercè, ed implora per pietà un pò di pane. Glielo dànno, ed egli confessa la stupida e non creduta simulazione.

N. G. è vecchia conoscenza delle carceri napoletane, essendovi tornato più volte con diverse imputazioni, di furto, ribellione, ferimento ecc.; mostra completa insensibilità morale, cinismo ributtante, vanità anche del delitto è prepotente ed impulsivo, con sviluppo antropologico da selvaggio—La sua carriera nel delitto è cominciata precocemente ed egli da allora ha vissuto sempre in mezzo ai peggiori compagni, amante delle orgie e nemico del lavoro onesto ed assiduo.

Osservazione 2.ª — Una donna T. G. (anche le donne mi han dato da fare) nel carcere di Santa Maria Agnone, diviene di un tratto incoerente, agitata, pericolosa, sitofoba—La sorprendo, durante la mia osservazione, che mentre non capisce alcuna delle domande, mentre non ricorda più il suo nome, la sua età etc., come in una completa, massima dissoluzione dell'edifizio mentale, d'altra parte le funzioni vegetative e della vita di relazione in lei sono integre, l'occhio è vigile, mobile ed accorto—Era stata già condannata intanto, per un reato che rappresentava il 9º o il 10º della serie, e nessun motivo evidente potevo rintracciare che spiegasse la simulazione della pazzia.

Siccome da 2 giorni non mangiava, le Suore pietose e tenere mi pregavano di darle del latte o del brodo, ciò che sarebbe stata la prima tappa per concederle poi il vitto grasso della infermeria.

Assunsi, innanzi alle Suore tremanti, su me la responsabilità di quel volontario digiuno, e vietando di offrirle altro che il proprio vitto, dissi alla detenuta che non altro avrebbe mai ottenuto da me. Quella ferma energia bastò per farla capitolare: due ore dopo la disgraziata chiedeva mercè e confessava alle suore di aver mentito per ottenere un cibo migliore.

La storia di questa T. G. intanto, essa sola, potrebbe

formare una pagina interessante di Antropologia Criminale — Maritata ad un uomo onesto e lavoratore, ben presto lo tradì e si dette alla prostituzione, divenendo poi, nella età più inoltrata, a volte mezzana, a volte proprietaria di case di tolleranza—Generò tre figli, due maschi ed una femina. Questa, irascibile, niente affettuosa, fu condannata una volta al carcere per ribellione alle guardie, ed i due figli, carcerati anch'essi ed entrambi frequentemente per rapine, estorsioni, furti etc., molte volte hanno simulato la pazzia, molte altre hanno avuti, a quanto pare, veri accessi di alienazione, per cui sono stati curati nel Manicomio di Palermo ed in quello giudiziario di Aversa. Anch'ella truffatrice e ladra come i figli, ricorda i 14 falsi monetarii membri di una sola famiglia, la cui storia è stata riferita da THOMSON (1), pare che sia stata qualche volta nel Manicomio per follia vera ed ha note antropologiche importantissime, quale, ad es., il carattere virile nella faccia ed in gran parte del corpo: è laida, sporca, repellente, come la vecchia di *Orazio* (2), pur contando appena 46 anni.

Osservazione 3.ª — L. E., più fortunato dei due precedenti, di tratto in tratto cadeva per terra in preda a forti convulsioni che duravano sino ad un'ora e dopo rimaneva per parecchio tempo come intontito e stupefatto—Lo sorpresi in uno di questi accessi e lo dichiarai, come realmente era, un simulatore.

Smascherato, e contrariato ne'suoi desiderii, punto nel vivo de'suoi istinti egoistici prepotenti, insorse contro di me e mi giurò che si sarebbe un giorno atrocemente vendicato. Sperava così spaventarmi ed avere per tal mezzo

---

(1) BRUCE THOMSON. *On hereditary nature of crime*, 1870 etc.

(2) ORAZIO, *Epod*, *Ode VIII:*

Hietque turpis inter aridas nates
Podex, velut crura bovis.
Sed incitat me pectus et mammae putres,
Equina quales ubera,
Venterque mollis et femur tumentibus
Exile suris additum.

miglior trattamento, ma non ottenne che l'effetto opposto e dopo scritto il mio giudizio su lui, riconfortato da questi suoi modi proprii da delinquente nato, io rifiutai di più vederlo.

Tuttavia, egli fu trattato da infermo ed ebbe il vitto migliore da Ospedale. Era quello che chiedeva, perchè abituato alle frequenti condanne ed alla lunga dimora nel carcere, appena interrotta da pochi e fuggevoli giorni di libertà, egli non pensava neanche più a negare i suoi reati; aveva acquistata l'abitudine al delitto, la necessità quasi di vivere in mezzo al proprio elemento, nel carcere, che ormava davvero un fattore essenziale della sua stessa ersonalità, ***una parte preponderante della coscienza, talchè a sua assenza***, come dice lo SPENCER per ben altri casi, ***produceva dolore e la presenza piacere.*** Non si curava perciò di evitare o rendere più breve la dimora nel carcere, ma voleva semplicemente procurarsi, coll'astuzia e colla frode, migliori mezzi di esistenza e quindi più facili e più piacevoli adattamenti.

Quando ebbe ottenuto il vitto desiderato, le convulsioni e la stupidità susseguente cessarono: il miracolo era fatto. Se non che l'individuo, qualche giorno prima di uscire dal carcere, per fine di pena, ringraziò il Capo-guardia dei buoni trattamenti usatigli, gli giurò che non sarebbe più tornato in carcere, perchè voleva andare a morire in difesa della libertà della Grecia (!) e gli confessò, in un momento di imprevidenza, comune a tutti i delinquenti nati, e nella sicurezza di poter godere sempre la libertà, che egli lo aveva semplicemente burlato, perchè nè le convulsioni, nè lo stato di demenza susseguente, eran veri.

Ma le promesse fatte furono fallaci, i giuramenti inani e il L., dopo sette giorni di libertà, per nuovi ed identici reati fu, la 30ª volta forse, imprigionato.

Tuttavia il carcere che lo accolse non fu lo stesso che quello donde ultimamente era uscito, e quindi egli, credendosi al sicuro, e per la facilità, acquistatavi, ritentò il giuoco della pazzia che stava per avere risultati ugualmente favorevoli, quando si seppero i precedenti di lui che lo tradirono.

Questo individuo intanto uscì nuovamente e poi dopo

10 altri giorni ritornò nel carcere colla stessa imputazione, ha formato e forma, per le sue tracotanze, le sue astuzie, il suo cinismo, la sua perversità, la disperazione di tutti gli stabilimenti penali d'Italia che egli nella sua vita criminale ha girati; se non lo si accontenta ne'suoi desiderii egli non dà pace a nessuno e quando simula non bada punto al pericolo della propria salute, che del resto è malandata per le privazioni e le sofferenze a cui la sottomette, in vista dell'obbiettivo da raggiungere. È pederasta e cinedo sfrenato, ha palpito nervoso di cuore e fenomeni neurastenici che egli tuttavia esagera o talvolta crea addirittura; ha sistema pilifero rudimentale sulla faccia, sembianze ancora quasi impuberi, a 30 anni, con enormi orecchie ad ansa e plagiocefalia.

Però non solo questo desiderio di soddisfar meglio la propria fame, non solo l'obbiettivo immediato, più diretto e più banale di satollarsi meglio, anche a costo della propria salute, ponno movere i delinquenti a simulare la pazzia. Esistono altri motivi: desiderio di bene immediato per quanto frivolo, o paura di sofferenze, mettono subito in giuoco quest'ancora di salvezza che è la simulazione, a cui il delinquente repentinamente si appiglia ed imprevidentemente talvolta, perche da essa maggiori sofferenze gli vengono e peggiori danni egli è costretto a subire.

Punito, ad es., vuole sfuggire alla cella, o chiusovi, vuole uscirne e tenta il suicidio. Ora questo tentativo è ben più doloroso talvolta che la stessa punizione, ma egli non vi fa caso, sia la insensibilità fisica al dolore tanto comune nei rei nati, sia la idea prepotente di sfuggire l'onta della cella, al cospetto dei compagni e dei custodi, sia una naturale soperchieria, una riottosità tutta speciale,

per cui è solito di non cedere, spesso, agli ordini superiori, alla volontà delle guardie, qualunque sia il danno morale o materiale che gliene possa venire. E debbo dire a tal proposito che non rare volte è il semplice desiderio di fare dispetto agli agenti, di ridere alle loro spalle, di giuocarli, di beffarli, che fa mettere ai delinquenti la maschera della pazzia, non altrimenti di ciò che fanno i bambini, i quali giuocano *a gatta cieca* ed a nascondersi, per divertirsi coi compagni che non arrivano ad acchiapparli.

Osservazione 4.ª—Un tale, G. R., vecchia conoscenza delle carceri e di domicilii coatti, è punito colla cella, al Carmine. Qualche mese prima altro detenuto si era realmente appiccato con una cinghia da calzoni al collo ed aveva quindi destato l'allarme e l'apprensione per questi casi sventurati, ma imprevedibili talvolta, nelle guardie e nelle autorità tutte.

Egli allora cerca mettere a profitto e speculare su questi giusti timori, ed un giorno, colpito il momento che poteva meglio essere veduto e subito soccorso, si appicca con un fazzoletto dal largo ed innocuo nodo, alla inferriata della sua cella. Corsero subito gli agenti, i compagni, ed egli si lasciò cadere come esanime al suolo: la farsa era riuscita completamente, secondo i desiderii di lui, ma alla osservazione si trovò che nessuna traccia esisteva di appiccamento al collo e che i mezzi adoperati erano del tutto inadatti o derisorii.

G. R. è calabrese, domiciliato da molto tempo a Napoli, e mostra a tinte esagerate e fosche il tipo psicosomatico del calabrese; angoli mandibolari e zigomi sporgenti e grossi, irritabilità ed impulsività di carattere.

Osservazione 5.ª — Un altro, T. C., dopo una grave mancanza, conscio della corrispondente punizione che gli spettava, si mostra di botto taciturno, addolorato, e giura in presenza di tutti di volerla far finita colla vita; trova

dei pezzi di vetro e si scalfisce più volte il braccio, con delle incisioni parallele, come se volesse svenarsi, ma superficiali. Trattenuto, ricusa rispondere e si mostra incosciente; ma di lì a poco ogni dolore morale cessa, egli è sfuggito alla cella e riappare contento e giulivo che quel poco di sangue uscito e quella puerile finzione abbiano avuto la efficacia di sorprendere la buona fede delle guardie, additandolo come pazzo e facendolo quindi ritenere degno più di compassione che di castigo. Era un giuoco che gli era costato poco e che aveva avuto un esito buonissimo.

Questo T. C. è un camorrista, figlio d'ignoti ed allevato da una povera famiglia di operai che ha per lui un affetto e delle cure veramente straordinarie. La sua carriera di criminale si sperde quasi nelle origini della sua vita, e segna condanne ora per ferimenti, ora per risse, ora per ribellione, ora per furto ed associazione a delinquere.

Più di una volta, per l'odio istintivo che ha contro le guardie di P. S., appena da esse arrestato ha dato in tali escandescenze, che lo si è dovuto legare e menare al Manicomio, dove, rimasto parecchi mesi, non ha mai tralasciato di esercitare il suo mestiere di camorrista, facendosi temere tra i folli ed i custodi.

È tuttavia una natura irascibile, povera di critica e di sentimenti morali, povera anche dal lato dell'intelligenza, per quanto non le manchino l'astuzia e la frode, di cui la simulazione è una espressione. È robusto, ma dalla faccia prognata, dalla fronte bassa e stretta, con mancinismo.

Osservazione 6.ª — Un terzo infine, D. P., per non dire di altri, anche esso vecchia conoscenza delle carceri, chiuso in cella si finge matto, non è creduto dalle guardie ed anzi ne è aspramente rampognato: preso da sdegno vuol reagire e non può, rincara la dose della follia e come l'altro, con un pezzo di vetro, trovato per caso, fa le viste di svenarsi, ripetendo sull'avambraccio e in parte sul braccio destro numerosi tagli paralleli, ma poco profondi, che gl'insanguinano tutto l'arto. Ebbene il motivo vero per cui il disgraziato si sottomise a così inutili sofferenze, era, lo credereste? il semplice proposito della

vendetta, era cioè il desiderio di vedere punite le guardie se si arrivasse a credere che egli realmente fosse stato còlto da un accesso di pazzia e che le guardie stesse ingiustamente lo avevano tenuto chiuso nella cella.

La figura morale e morfologica di questo individuo è presso a poco quella che G. B. DELLA PORTA assegna al Criminale, nel trattato *de humana physiognomia* (1).

" Huomo bestiale, malitioso, quel vizio che avanza ogni vizio anzi è sentina d'ogni vizio, che scacciata ogni ragione, magna carni umane, usi coito con le figlie etc... *capelli duri, capo duro et auguzzo, stretto et acuto, orecchie molto grandi e languide, fronte dura et aspra, occhi oscuri, piccoli, cavi che scorrono et fermo sguardo, le guance strette et lunghe, etc.* "

Il D. precoce, come gli altri, nella sua carriera, ininterrotta poi di criminale, è una vera *sentina di vizii:* cinedo, pederasta, pervertito: ladro, sobillatore, ribelle, disertore, omicida, grassatore, falsario, simulatore (altre volte si è fatto anche menare al manicomio): ha contratto malattie diverse, conseguenza della sua vita e delle sue abitudini (pleurite da trauma, blenorragia, sifilide etc.) ha una nozione quasi completa di tutte le carceri d'Italia e di moltissimi carcerati. Il delitto in lui è una prima e seconda natura fuse insieme.

Le forme antropologiche poi sono più dell'animale o del selvaggio che dell'Europeo: fronte stretta, bassa, sfuggente, con capigliatura circolare: zigomi grandissimi e sporgenti, faccia enorme, in paragone del cranio che è piccolo, basso e piatto: orecchie ad ansa e grandi: prognatismo notevolissimo, alveolare e mascellare — oltre a ciò mancinismo motorio, quasi completa insensibilità dolorifica e tatuaggi a contenuto erotico, di vendetta, di oscenità, di odio, su tutto il corpo, fin sul dorso dell'asta, sul prepuzio e sulle dita delle mani.

Era una vendetta col sacrifizio della propria persona al certo, una stupida vendetta, che si ritorceva

(1) P. PENTA, *L'Antropologia Criminale nel Mezzogiorno d'Italia* Napoli 1888, II.

contro l'individuo stesso; ma il criminale vero così è, cieco ed irragionevole nella ira e nell'odio, inconseguente talvolta nella condotta, per lo che spesso l'arma si rivolge contro di lui che l'adopera e l'ira si sfoga, in mancanza di meglio, contro la propria persona. Lo aveva detto NICHOLSON, il LOMBROSO etc. e l'ho verificato anche io mille volte nelle Carceri e nei Bagni penali: eccone un esempio.

Osservazione 7.ª — R. M., recidivo chi sa quante volte, che in qualche circostanza aveva anch' esso simulata la pazzia, onde lo avevano dovuto mandare quando ad Aversa, nel Manicomio Giudiziario e quando nel nostro del Sales; un giorno, non potendo reagire contro alcuni suoi compagni che lo avevano deriso ed insultato, inveisce contro di sè stesso e prima si slancia per dar della testa nel muro, ma è trattenuto, dopo si sveste, lacera i suoi abiti, li butta via, quindi con moto istantaneo ed infrenabile, rompe in mezzo alla stanza il vase fecale e, colle mani guazzando dentro alle materie uscitene, se ne cosparge tutto il corpo, rendendosi così orribile e schifoso a vedersi. Ebbene solo allora si calmò quell' individuo, quando tutta si fu sprigionata la interna tensione motrice, quando l' ira sua fu soddisfatta e la rabbia placata.

Ma torniamo al nostro argomento.

In altri casi sono il desiderio di cambiare asilo, pel piacere della novità soltanto, che è un affetto prepotente e comune nei Criminali, come nei bambini, come nelle menti tapine, ovvero la speranza di essere trattati meglio, o il progetto infine di tentare durante il viaggio o nel Manicomio stesso una fuga, che divengono motivi efficaci per far loro simulare la pazzia.

Osservazione 8.ª — P. P, autore di parecchie e continuate grassazioni nel Borgo S. Antonio Abate, dove era divenuto addirittura il terrore dei notturni viandanti, tipo

di grassatore anche per l'aspetto feroce e per il forte sviluppo osseo-muscolare: è condannato per una prima grassazione a 6 anni di reclusione. — Se ne spaventa, lui abituato alla libertà più sconfinata, e medita come riparare a tanto male. — Di punto in bianco impazzisce, non risponde più alle domande, ripete continuamente una monotona frase e rifiuta il cibo. Dopo un mese finalmente butta la maschera e confessa di aver simulata la pazzia, per vedere se gli fosse riuscito di tentare la fuga, quando, conducendolo da Napoli al Manicomio Criminale di Aversa, gli avrebbero lasciato, perchè pazzo, una certa libertà. La storia di questo caso del resto è interessante e troverà anche posto più appresso.

Osservazione 9.ª — P. E. sorvegliato speciale, autore di ferimenti, di grassazioni, di furti etc. è menato, per un ultimo delitto, nel carcere di S. Francesco. Le prove contro di lui son tali e tante che egli si sente perduto e prevede già una lunghissima pena che lo priverà di tanti suoi agognati piaceri e specialmente della compagnia di una sua ganza: solo scampo dunqne è la fuga: ma dove e come menarla a compimento? Nel Carcere di S. Francesco non è possibile al certo: ma vi è il Manicomio, donde forse si potrà scappare con qualche sottile stratagemma. Bisognava quindi andar là, fingersi pazzo prima e durare in quella specie di pazzia, finchè la fuga non si fosse compiuta. Così fece e così gli avvenne. Qualche mese prima che io avessi assunto il servizio delle alienazioni mentali nelle Carceri giudiziarie e quando ci era il sistema, del resto opportuno, di trasferire subito in osservazione al Manicomio tutti quelli che dessero appena segni di pazzia, egli, il P. divenne ad un tratto incoerente, agitato ed i medici lo inviarono al Manicomio, donde scappò e fu ripreso poi solo parecchi mesi dopo, e quando aveva già commessi altri reati.

Anche il P., psichicamente ed antropologicamente è un degenerato, ma quello che in lui spicca maggiormente è la insensibilità fisica e morale, il cinismo e la espressione fredda, ghiacciata del suo occhio, che giunge al cuore come lama di pugnale.

L'anno in cui si istituì la Casa Penale di Aversa, dove si dovevano raccogliere tutti i malati cronici, gli epilettici e gli scemi di mente, vi fu nelle carceri giudiziarie di Napoli, come del resto anche altrove, una vera rifioritura di convulsioni e di debolezze mentali, per cui il nuovo penitenziario presto fu riempito.

Ed erano degli individui che credevano di potervi godere maggiori franchigie, molto miglior trattamento dietetico e si fingevano malati: quando però sperimentarono la realtà, non diversa in gran parte da ciò che loro si offriva nelle altre carceri, confessarono la simulazione e chiesero di essere restituiti alle primitive sedi.

Nè qui finiscono i motivi delle simulazioni.

Nelle Carceri giudiziarie di Napoli si simula la pazzia anche per non andare in una stanza più che in un'altra, per non rimanervi, per esserne allontanati, ovvero, tante volte, per non presentarsi quel dato giorno al dibattimento, perchè il delinquente non si è ancora ben preparato il suo alibi, perchè non si è messo di accordo completamente col suo avvocato, perchè teme di quei dati giudici, di quel dato giorno, il quale, per la cifra che lo rappresenta, o per altri ricordi di condanne o di scacchi subìti, è un giorno per lui nefasto. Aggiungete ancora che non rare volte, specialmente agli affiliati di grado inferiore, sono i capi della camorra in carcere che impongono, per fini sconosciuti, di simulare la pazzia, suggerendone loro la forma, aiutandoli e sorreggendoli nella non facile prova.

Osservazione 10.ª — S. G. allievo delle Cappuccinelle (casa di correzione per minorenni a Napoli), recidivo pa-

recchie volte per furto, ha trovato nella stanza delle facce che non gli piacciono ed ha chiesto quindi al Sotto-capo di essere trasferito altrove; non l'ha ottenuto ed allora, non potendo altro, si è finto pazzo, commettendo una quantità di sconcezze e d'incoerenze; ma, per sua mala ventura, neanche la pazzia gli ha potuto far vedere soddisfatti i suoi desiderii, ed ha quindi dovuto smettere e piegare il capo dinanzi all' avversa fortuna, in previsione di peggio.

A 19 anni questo S... è già un perfetto delinquente, condannato quasi sempre per borseggio: ha forte ma asimmetrico lo sviluppo organico e sopratutto grossa la testa, con fronte bassa e capigliatura circolare.

Più caratteristico ancora ed importante è il caso seguente :

Osservazione 11.ª — C. A. pregiudicato, componente la mala vita, grassatore e sanguinario, più volte recidivo, nel Carcere del Carmine si messe a giuocare con alcuni camorristi; e quì non dirò quale e quanta sia tra i delinquenti, specialmente napoletani, questa passione del giuoco, quali e quanti stratagemmi essi inventano, per nascondersi alle guardie, per fabbricare carte ed arnesi da giuoco e per passare giuocando tutte le giornate. Spinto in ogni modo da questa incoercibile passione e perduto quanto aveva, il C. puntò sinanche su' suoi abiti e similmente, perchè la fortuna gli era contraria, li perdette.

Vistosi allora a mal partito, invocò l' aiuto del Capoguardia e gli abiti gli furono risparmiati.

Però egli era divenuto così una spia ed un traditore della camorra e questa giurò menarne vendetta. Il C. fu allontanato dal Carmine e mandato, per misure di sicurezza, a S.ª M.ª Apparente. Ma neanche qui, dove pur erano affiliati della setta tremenda, egli si sentì sicuro e pensò che allontanandosi ancora di più, facendo perdere le sue tracce, forse avrebbe evitata la vendetta giuratagli. Di quì la simulazione di una forma di pazzia, che ebbe, come ultimo risultato per lui, la camiciuola ed il letto di sicurezza, cosicchè egli pensò presto a smettere ed a chiedere mercè.

Osservazione 12.ª — M. A., giovanetto ancora imberbe, ma rotto già ai vizii ed ai reati diversi, con esile sviluppo organico, ma piuttosto armonico e regolare: due giorni prima di andare a fare la causa, perchè questa si sarebbe discussa un venerdì, 13, giorno sommamente nefasto e pericoloso quindi per lui, fa l' incoerente e lo scimunito nel Carcere del Carmine e riesce a carpire, nella mia assenza, un certificato, da un collega, di transitorio ed improvviso accesso di follia, per cui la causa stessa è prorogata. Saputolo, mi affretto a smascherare lo individuo, ad avvisarne i Magistrati, i quali fissano per una udienza prossima la causa e, ad onta del giorno fausto, e della pazzia dell'accusato, lo condannano ad alcuni anni di reclusione.

Osservazione 13.ª — C. E. giovane e recidivo, anche esso, proprio nel momento di dover esser menato in udienza, si finge alienato come l' altro; ma ho la fortuna di visitarlo, di sorprenderne il giuoco, e con un rapporto di simulazione consegnato ai carabinieri, lo mando al giudizio. Il disgraziato, del mio atto energico sorpreso, lasciò subito cadere la maschera e si presentò lucido e cosciente dinanzi ai magistrati che lo condannarono.

Ma che più, quali altri frivoli motivi non possono indurre un carcerato di Napoli a simulare la pazzia ?

Osservazione 14.ª — P. P. che simulò ancora altro accesso di pazzia, era tornato dalle Murate di Firenze a Napoli, per subire un nuovo giudizio — anche per grassazione — e riportò una 2ª condanna di altri sei anni di reclusione. Quando stava per far ritorno al Penitenziario di Firenze, dove era costretto a lavorare e viceversa guadagnava ben poco, ancora atterrito dal ricordo di quel luogo doloroso, dice ai compagni: alle Murate di Firenze non tornerò più, per nessun modo; mi farò mandare più tosto al Manicomio di Aversa e vi rimarrò magari tutta la vita, ma alle Murate no. — Detto fatto: ed

eccolo nuovamente scimunito, agitato, pericoloso, sitofobo. E riuscì, vedremo come, ad essere mandato nel Manicomio Giudiziario di Aversa, fu più forte della mia volontà e l' odio innato al lavoro fu in lui più forte degli stessi bene intesi suoi interessi, del sentimento, non dico della propria dignità, ma, per lo meno, della propria salute, che dalla protratta simulazione stava per ricevere dei colpi addirittura mortali (1).

Osservazione 15.ª e 16.ª— R... e N..., tipi presso a poco eguali di delinquenti nati, pericolosi e recidivi, dallo sviluppo antropologico difettivo in uno, deviato in gran parte nell' altro, non vogliono lasciare il carcere di Napoli, dove li soccorre e li nutrisce bene il losco affetto di due loro amanti di postribolo e nel momento che devono essere consegnati ai carabinieri per venir trasferiti altrove, dànno in ismania, in agitazione psico-motrice, nella più grossolana incoscienza. Io li sorprendo similmente, li smaschero ed essi, come cani scottati, colla coda tra le gambe, avviliti e silenziosi, porgono i polsi ai Carabinieri che li menano altrove a scontare la pena loro inflitta.

Però il maggior numero dei casi simula la pazzia per ben più gravi motivi, e in verità dànno molto più da fare al medico alienista. È l'ultima cartuccia spesso che essi bruciano per la propria difesa, è la povera tavola sul mare burrascoso della loro esistenza, che essi abbracciano, nel naufragio completo e spaventevole della propria vita, della cara li-

(1) Del resto l'odio al lavoro, che forma una caratteristica del delinquente nato, si trova anche in altre carceri e dà presso a poco gli stessi risultati. Così a Chatham p. es., nel 1872, per sottrarsi al lavoro, 27 delinquenti si fratturarono qualche membro, 62 tentarono mutilarsi, 101 si aprirono delle piaghe introducendosi materie estranee sotto la pelle!— (*Rivista di discipline carcerarie*, 1874, pag. 368).

bertà che perdono per sempre. Quando il loro alibi non può più loro giovare, quando le pruove raccolte li schiacciano sotto il loro peso e le contradizioni stesse in cui cadono, le stesse scuse che apportano in propria difesa, le testimonianze che invocano, si rivolgono invece contro di loro, essi vedono un ultimo spiraglio di luce nello invio al Manicomio, nella pazzia, e fanno uno sforzo disperato che sarà l' ultimo e più possente e più lungo, come quello precisameute del naufrago, prima di darsi per vinti e lasciarsi quindi ingoiare, stremati di forze, disperati e tremanti, dalle onde procellose del giudizio penale che li vota alle patrie galere.

È la pazzia che deve salvarli, questa tenebrosa ed invocata dea, protettrice dei deboli e degli sciagurati.

Un mese, più mesi, un anno di sofferenze sono un nulla allora, dinanzi allo spettro del Bagno penale, dinanzi allo spettro della cella e della catena dei forzati! Qualche anno di Manicomio, qualche mese di alimentazione forzata, di vita infelice tra il luridume delle proprie feci e il letto di sicurezza, che cosa ponno essere di fronte a diecine di anni, o ad una vita intera di stenti, di sofferenze, nell'aria pesante e malsana di una casa di reclusione, tra le mura squallide e fredde di una cella, dove nè vino, nè giuochi, nè orgie, nè donne, potranno interrompere la monotonia della esistenza meschina e dolorosa?

Osservazione 17.ª — P. R. con un colpo di pistola ha distesa a terra la sua donna, ne ha sentite le ultime parole che chiedevano premurosamente della povera figlia, ha udito i gridi strazianti di costei che chiamavano la

gente al soccorso: *papà ha ucciso mia madre*, ed è fuggito, meno per salvarsi dallo spettro insanguinato della vittima, per cui non ha alcuna parola di rimpianto o di rimorso, che per guadagnare la impunità in stranieri paesi. Raggiunto, quando meno se lo aspettava, ai confini italiani, confessa il reato, le circostanze in cui lo commise, le ragioni e le scuse che glielo fecero commettere. Rinnova, dopo, la sua confessione e le sue scuse, ma queste non fanno breccia nell'animo dei magistrati, egli è maledetto e perduto.

Un solo mezzo di difesa gli avanza ormai ed egli abbraccia l' àncora della pazzia che sola può e deve salvarlo.

Era stato parecchi mesi lucido, ragionevole, cosciente: i motivi del delitto erano dei motivi comuni ed anche altamente umani; ma un bel momento la scena cambia, di punto in bianco, dalla sera al dimani, ed egli diviene incosciente, smemorato, agitato, confuso, si mostra completamente alienato, rifiuta il cibo, sta per qualche giorno a digiuno e commette tali stravaganze, che lo si deve infrenare, prima col giubbetto e poi addirittura sul letto di sicurezza. Ma che fa? egli tollera per un pò di tempo ogni cosa, impassibile e fermo, e solo quando le sofferenze divennero addirittura superiori alla somma delle sue energie, quando vide che neanche questa àncora lo salvava più dai marosi, perchè io lo aveva assicurato che non credevo punto alla realtà della sua pazzia; quando tutto ciò egli vide ed il suo sogno di libertà cadeva, sperdendosi tra le tenebre della sua triste esistenza, decise, alla fine, di smettere ed apparve nuovamente, e di botto, lucido, ragionevole, cosciente, ritornando all'antico sistema di difesa, degli amari insulti, cioè, patiti dalla moglie e delle scusanti di ogni genere che rappresentavano, in gran parte, un'altra simulazione, poco diversa da quella della pazzia.

Il P. è uno squilibrato ed eccentrico, condannato altre volte per ferimento, irascibile, impetuoso, disordinato nella vita, poco amante del lavoro, che ha cambiato parecchi mestieri ed ha fatto anche abusi di vino e di altro genere. I segni della degenerazione si riscontrano anche nelle forme antropologiche che sono abbastanza irregolari.

Osservazione 18.ª — M. G., natura complessa di delinquente nato e passionale, dallo sviluppo antropologico robusto e completo, che sa dividere a parti uguali il suo cuore tra la moglie ed un' amante sua cognata, spinto forse da costei uccide la suocera: dopo freddamente la cuce in un sacco e la va a seppellire in un profondo fosso covrendola abilmente di terra che non le augura certo *leggiera*. Con stratagemmi fa credere che la vittima sia andata via volontariamente, in Francia: si mostra in pubblico, cerca deviare le tracce delle autorità e quando vede che sta per essere arrestato, fugge all' estero. È imprigionato tuttavia anche all'estero e condotto in Italia: qui prima nega, poi confessa una parte sola della responsabilità, addossandone l'altra al fratello, in ciascun giorno dà una versione diversa e cerca diversamente scolparsi, incerto, perchè senza avvocato, (lo disse egli stesso) sulla via da prendere ed affidato quindi semplicemente alle risorse, d'altronde non comuni, della sua fantasia. Stretto però dalle diverse prove e messo in contradizione con sè stesso, finisce, in un ultimo interrogatorio, per imputare tutto ed a sè solo il così grave misfatto, implorando per questo la pietà dei magistrati.

Ma questa ultima confessione lo aveva alla fine privato di ogni mezzo di difesa ed egli se ne accorse od altri ne lo fece accorto, cosicchè il povero M. si vide perduto, si sentì cascato già nel baratro dello ergastolo e da un'ora all'altra, come quegli che al sentire una grave sventura s' imbiancò di un tratto e tutto nei capelli, il M. cangiò sembiante, ed assunse un nuovo atteggiamento.

Prima così lucido, coerente, abile nel trovar mezzi di difesa e nel coordinare bene le sue idee e le sue ragioni ad un unico obbiettivo, ad un sol sistema difensionale, e dopo così sciocco e così smemorato da non rispondere affatto, o da rispondere solo a sproposito; ovvero così incoerente ed agitato da procurarsi, almeno sembrava, sinanche del male.

Era una simulazione, che formava un nuovo alibi per l'accusato, non più felice e riuscito degli altri, perocchè io lo potei smascherare e ne ottenni, sebbene dopo un certo tempo, la capitolazione.

Il povero M. però, che corre il rischio dell'ergastolo, aveva quasi ragione di tentare quest' ultimo e disperato mezzo di difesa, perocchè pochi o parecchi anni di Manicomio sono un nonnulla di rincontro ai molti o di tutta la vita da passaro in un bagno penale, anche perchè nei Manicomii, individui come il P. come il M. come il T. o l'A. (ambedue criminali nati e simulatori eziandio nelle carceri, di cui, per guadagnar tempo, non discorro) si trovano piuttosto bene, potendovi vivere a spese degli altri ed esercitarvi la camorra.

Altre volte invece i carcerati simulano la pazzia, non tanto pèr sfuggire ad una pena che non può essere mai lunga, quanto per una naturale, quasi innata tendenza a mascherarsi e ad ingannare medici e magistrati.

Osssrvazione 19.ª — Pr. R., vecchio inquilino delle carceri di Napoli e di altri paesi, dove si era successivamente trovato per numerosi reati di frodi, furti, estorsioni, ferimento ecc., commette un ultimo furto al proprietario del negozio ov'egli lavorava da sarto ed è menato in carcere. Non doveva sentir paura della pena costui e non ne sentiva, perocchè altre e lunghe aveva già scontate, nè questa che gli sarebbe toccata poteva essere veramente grave, e considerando il reato, e tenendo conto del tempo già passato in carcere prima di essere giudicato. Ma egli volle, in ogni modo, giuocar la sua carta, e quando si presentò al dibattimento, la causa non si potè fare perchè il Pr. sragionava. Ebbene fu precisamente lo spauracchio, da me messogli d'avanti, che, se seguitasse a fare il matto, correva il rischio di andare nel Manicomio Criminale e rimanervi più di quanto rimarrebbe in carcere se sano, che in breve lo decise a cambiar metodo di difesa ed a mostrarsi quale realmente era, intelligentissimo cioè, non pazzo, ed a confessare anche di avere simulata la pazzia.

Ecco adunque i motivi più frequenti e più importanti che sogliono spingere i delinquenti delle

carceri giudiziarie di Napoli a simulare la pazzia— i più frequenti perchè mi si è raccontato ad es. e non l'ho osservato io, che un camorrista, una volta, per raggiungere un compagno e sfregiarlo, si finse matto e come tale fu trasferito proprio nella stanza adatta ove il compagno trovavasi ed ove il camorrista voleva andare; e del resto i poveri custodi del S. Francesco e delle altre carceri anche queste probabilità e questi occulti desiderii devono spesso tener presenti nel trasferimento dei presunti folli da una stanza all'altra.

CAPITOLO III.

Forme diverse di pazzia simulate

Ma quali precisamente sono le forme di follia più spesso simulate?

Secondo il PELMAN (1) le forme più comunemente scelte dai simulatori sarebbero l'imbecillità e il delirio maniaco, perchè più facili ad essere imitati ed offrono alterazioni obiettive meno apprezzabili; mentre la paralisi progressiva con tutta la sua vasta sindrome patognomonica e poi le epilessifrenie, le manie meningitiche, la melanconia stupida, in cui esistono fenomeni fisici evidenti, non verrebbero punto o solo raramente riprodotte. Il MENDEL (2) opportunamente faceva notare in un congresso di alienisti tedeschi che nessuno, sia pure per una giornata sola, potrebbe simulare la figura clinica della paralisi progressiva, ed in ciò il MAGNAN (3) e tutti gli autori sono di accordo, anche perchè la pazzia paralitica non è mai stata simulata, salvo che in un caso del FURSTNER (4) presto smascherato, riguardante un vecchio colpevole, il quale per essere stato parecchie settimane presso un paralitico, ne imitò la figura clinica e poi smise confessando la sua frode.

---

(1) Rivista di Discipline Carcerarie, Roma 1875, pag. 397.
(2) Citato dal FÜRSTNER, pag. 607 del lavoro seguente (4).
(3) MAGNAN. *Recherches sur les centres nerveux.* Paris, 1893, p. 546.
(4) Prof. FÜRSTNER. *Ueber Simulation geistiger Störungen*, (Archiv. für Psych. 1888, pag. 607).

Il BINSWANGER (1) divide i simulatori in tre categorie: con confusione stuporosa, con frenosi allucinatoria angosciosa, con mania furiosa.

Il SIEMENS (2) accetta questa classificazione, pur riconoscendo che essa non comprende tutti i casi.

Il FÜRSTNER (3) infine divide i simulatori in 4 gruppi principali: il 1° comprende i simulatori di stupidità, ora sotto forma apatica, con ostinato mutismo, ora con parlare ed atti incoerenti — il 2°, per ordine di frequenza, riguarda i simulatori con oscuramento o perdita della coscienza, esistenti, con o senza errori sensoriali, anche nel momento del reato—il 3° offrirebbe figure molto variabili ed irregolari con un insieme di sintomi che si alternano tra loro—il 4° comprende i simulatori con eccitamento maniacale, confusi, insensati e con tendenza agli atti violenti.

Io non credo che queste classificazioni possano ritenersi assolute e comprensive, specialmente perchè, come vedremo e come del resto aveva fatto notare anche il SIEMENS (4), i diversi casi, almeno in una gran maggioranza, non rappresentano una sola forma morbosa, non ritraggono un quadro clinico unico e solo, ma sfuggono ad ogni classifica, perchè offrono fenomeni diversi e contrarii, e non si saprebbe dove collocarli.

Ecco, in ogni modo, e senza fare schemi, quanto ho osservato.

---

(1) Citato da FÜRSTNER a pag. 608.

(2) D.r FRITZ SIEMENS. *Zur Frage der Simulation von Seelenstörung.* (Archiv für Psych. und Nerv. XIV Band, 1883 pag. 45).

(3) L. c. pag. 608).

(4) l. c.

È raro il delirio sistematizzato, benché qua e là delle volte ho potuto trovarmi in presenza di simulatori che si volevano far credere perseguitati: in questi casi il delirio di persecuzione non era il fondo del quadro ma semplicemente la cornice, che del resto a volte a volte variava sinanche, cedendo il posto ad altre idee deliranti, ovvero scomparendo addirittura per uno o più giorni.

In un caso però il delirio sistematizzato formava veramente il fondo del quadro, la base della pazzia e non il carattere accessorio.

Si trattava di quel Pr. R., già citato (*osservazione 19ª*) che oltre all'aver riportato una quantità di condanne, era altra volta stato accolto nel Manicomio giudiziario di Aversa, dove aveva dovuto apprendere meglio quel che è necessario per farsi ritener pazzi.

Si disse prima perseguitato dai compagni e dai superiori che gli arrivavano a rubare sin le calze e le mutande e poi, nello spazio di pochi giorni, come nella trasformazione della personalità, disse che egli era morto, che l'antico Pr. era semplicemente un cadavere e gli spiriti che, nel Camposanto, lo avevano occupato ed informato, per dargli nuova vita e trascinarlo ancora nel mondo, ne facevano del tutto le veci, parlavano per lui, mangiavano, gridavano, agivano e perfino, col mezzo del suo naso, fiutavano luridamente tabacco.

Rara anch'essa, relativamente alle altre forme, ma più frequente riguardo al delirio, è la malinconia. Ne ho osservati 3 casi, due in donne, uno in uomo. Quest' ultimo era lo stesso N. G. (*osserv. 1ª*) di professione cocchiere, che per ottenere

il vitto di ospedale, e sopratutto il pan bianco, si finse folle e poi capitolò, il quale, un'altra volta, per evitare la causa e la condanna, pochi giorni prima del dibattimento, aveva dato in follia. Curvo la testa ed il tronco, le mani tra i capelli, girava la stanza a gran passi, piangendo disperatamente e, con lunghi lai, chiedendo di tornare alla sua carrozzella, al suo cavallo, inconscio del sito ove trovavasi, immemore delle ragioni che ve lo avevano menato. A qualunque domanda non rispondeva che con un alto gemito, ovvero col ritornello espresso tra le lagrime: *fatemi andare sulla mia carrozzella.*

Le donne poi furono la T. G. già citata (*Osservazione 2*ª) che, oltre all'amnesia completa, tutto il giorno non faceva che piangere e disperarsi, ora invocando il nome dei figli, ora assicurando che ella, per le cattive condizioni del suo stomaco, fosse in fin di vita: e l'altra fu la seguente:

*Osservazione 20.*ª — De R. A., anch'essa recidiva e vecchia conoscenza delle carceri, attratta nell' orbita della mala vita, di cui seguiva i passi e le imprese, or passivamente, or come consigliera e complice.

Pare che abbia avuto un marito ed un figlio. Da più tempo però ne è lontana, e non potendo adescare colle grazie che le mancano, i compagni della mala vita, ha cercato di rendersi loro utile altrimenti, facendo da lenona o da direttrice di case di tolleranza.

É tatuata del nome di un coatto sul braccio e di un cuore trafitto, simbolo di amore sino al sacrifizio.

É alta di statura, quasi una gigantessa: ha le forme del capo e della faccia completamente virili e grosse, specialmente i zigomi sono prominenti e grandi, mentre il viso è quadrato come nei delinquenti nati e vi è accenno notevole di baffi, con ciglia foltissime ed abbondanti.

La sensibilità dolorifica è debolissima in lei; la dinamometria elevata. L'aspetto è di una *virago*.

L' ultima volta dunque che temeva, per la maggiore gravezza del reato, più lunga pena, sentì che un medico alienista visitava i pazzi e, nella credenza volgare (purtroppo divisa anche dai magistrati) che i psichiatri riconoscano tutti pazzi e li liberino dalle carceri, ella s' infinse alienata. Non avea più stomaco, non poteva più mangiare e rifiutò il cibo: continuamente ed altamente piangeva le sue tristi condizioni, le sue disgrazie senza dir quali, e poi, in un intreccio mostruoso di fenomeni, rideva talvolta, lacerando gli abiti e mostrando, nell'assenza di ogni pudore, le sue carni, per età e per vizio, già flosce ed avvizzite; lasciava cadersi le feci e le orine addosso, se ne imbrattava, tutta contenta di quello spettacolo ripugnante che ella dava; quindi ritornava a piangere, ora chiamando il figlio, ora dicendo che non ne aveva più, o che ne aveva molti i quali si erano andati a mettere nel suo addome e le rodevano gl'intestini.

Dopo pochi giorni, e di un tratto com'era insorta, questa paradossale e strana forma di pazzia malinconica scomparve e la donna pensò altrimenti ai casi suoi, quando vide che nulla, per quella via e contro la credenza volgare, poteva aspettarsi da me.

Per ordine di frequenza vien dopo l'agitazione maniacale e quindi la epilessia.

In quanto a quest'ultima, sebbene ho osservate numerose e svariate forme vere, dalla semplice convulsione motrice, allo accesso di frenosi, dalla pura e nuda assenza epilettica, all'automatismo ambulatorio ed al sonnambulismo, devo dichiarare però che la maggior parte dei casi che ho avuti in osservazione erano semplicemente e tante volte grossolanamente simulati, quantunque talfiata gli accessi apparivano simulati, ma tuttavia il morbo epilettico, sotto altre forme, esisteva nell'individuo.

Il Prof. BIANCHI ed io non crediamo alla completa identità tra epilessia e delinquenza congenita, fra le altre ragioni anche perchè, in moltissimi casi, il delinquente nato, come nelle carceri di Napoli più spesso, simula soltanto la epilessia.

Le forme simulate intanto sono molteplici: convulsioni motrici parziali o generali, e in quanto a queste, così frequenti anche nello esercito e nelle altre carceri, non dirò nulla: poi accessi non rari di automatismo e di stupore post-epilettico.

La cosa davvero comunissima a verificarsi era precisamente questa: che i più oltracotanti criminali, i più riottosi, i più facinorosi, i camorristi, in una parola, un bel momento, spinti da motivi di dispetto, di rabbia, di odio, di prepotenza contro i compagni, od i custodi, o le autorità sinanche, inveivano ferocemente, quasi a scatti impulsivi cogli occhi sporgenti, la faccia congesta e dopo, anche afferrati e trattenuti, seguitavano a gridare e a dimenarsi come se ancora li agitasse il demone violento della pazzia. L'ira non era placata, ed essa aveva avuto uno scoppio istantaneo, quasi cieco e strapotente contro gli astanti, per motivi egoistici, come in altri casi l'aveva avuto (v. più innanzi) contro l'individuo stesso.

È una caratteristica psicologica questa del criminale, per natura sua impulsivo ed irascibile come l'epilettico, la qual caratteristica nelle carceri di Napoli ha la più larga ed ampia manifestazione. Tante volte questi *sfoghi*, li dirò così, rassomigliano a dei *raptus*, tante altre li diresti delle vere crisi epilettiche, tanta è la forza dell'ira che, repressa per un certo tempo, scatta poi ed irrompe

come lo scroscio d'una folgore. Tuttavia il criminale, disilluso, perchè credeva ottenere l'impunità e non l' ottiene, si accorge del grave male che sta per incoglierlo ed allora, senza conoscere nulla della morbosità dell'atto stesso, anche quando questo non sia proprio epilettico, come quasi tutti i folli che non possono giudicare il valore giuridico delle loro azioni rispetto alla pazzia sofferta, ricorre all'astuzia e s'infinge. Essi non ricordano più quello che hanno fatto, niente di niente e d'altronde, volendo meglio colorire il quadro, assicurano che soffrono spesso di mali transitorii al capo, per cui non sanno quel che fanno e, a brevi o a rari intervalli, vanno soggetti a convulsioni epilettiche. Ecco adunque in campo la epilessia. Ma mentiscono, ma simulano, perchè con abili manovre, con un attento giuoco, si può far loro ricordare e confessare ogni cosa, cosicchè l'amnesia è falsa e perchè, oltre al non esservi stata inconscienza nell'atto che fu compiuto con successione abbastanza logica, d'altro canto si ha un bello aspettare l'avvento delle convulsioni epilettiche: queste, non si presentano punto.

In modo che, sebbene questi atti offrano una lunga gradazione di tinte, più o meno scure, sino a confondersi colla epilessia, essi, nella gran maggioranza dei casi, sono soltanto delle veementi crisi affettive ed emotive, come quelle del selvaggio, dell'imbecille, del bambino, che spessissimo non sono epilettici e pure, per un capriccio insoddisfatto, si rotolano per terra, si stracciano gli abiti, graffiano, feriscono, mordono quelli che incontrano, distruggono, rompono, gettano al fuoco quanto capita loro in mano; sono delle crisi affettive nel campo

della condotta, come alcune forme di agitazione nel campo della motilità; che rassomigliano ma non sono identiche nè alle convulsioni epilettiche, nè alle isteriche, pur avendo alcuni caratteri delle une e delle altre, le quali il criminale tante volte provoca volontariamente, tante altre ha, per motivi anche non gravi, ma senza nessun offuscamento di coscienza, come equivalenti della rabbia insoddisfatta in cui centrifugamente si disperde il nembo della tempesta, addensato dal prepotente affetto, ed in cui è così importante l'elemento del carattere morale debole, mobile, eccessivamente emotivo, puerile e sinanche isterico del criminale, per sua natura eccitabile e privo di alti freni inibitori.

Sono accessi non epilettici, quindi, ma sempre strani e morbosi: ebbene il simulatore vi aggiunge ancòra qualche cosa, l'amnesia ad es., le convulsioni stesse anche, dopo, come se non bastasse la loro gravezza e ve li presenta quali epilettici.

Udite qualche esempio:

Osservazione 21.ª — D' A. G., vecchio pregiudicato, rappresentante della mala vita, tristissimo soggetto, oltracotante, irascibile e sanguinario; un giorno, (era da poco uscito del carcere), in via Toledo stava abilmente rubando una signora. Un agente di città se ne accorse e trasse in arresto il poco fortunato ladro. Di qui un odio nuovo, che si aggiungeva all'antico, contro la P. S. e specialmente contro l'agente autore dello arresto ultimo: un odio tanto più grave, in quanto che costui era uno degli agenti che conoscendolo molto bene, spesso lo aveva arrestato e perchè ora, date le così frequenti recidive, la nuova detenzione non poteva essere breve.

Fu mandato a discutere la causa e con fare disdegnoso ma calmo egli assisteva allo svolgersi di essa.

Un bel momento interviene a deporre l'agente cotanto odiato: il D' A. non ne potè più, l' ira divampò di un tratto ferocemente in lui e gridando: *ecco l' infame che mi ha perduto*, gli si scagliò addosso e con un sonoro schiaffo lo fè rotolare per terra: quindi fu al banco del cancelliere, ne prese fulmineamente il processo e lo sbatacchiò sulla faccia della guardia che stava rimettendosi in piedi, quindi, ancora, come un infuriato, si dimenava di qua e di là, distribuendo minacce, ingiurie e pugni a chi voleva trattenerlo, a chi voleva impedirgli uno sfogo, secondo lui, così legittimo, finchè fu, per fortuna, dai Carabinieri arrestato nuovamente e solidamente legato. La Corte lo giudicò di questo nuovo reato *illico atque nunc* e lo condannò a 3 anni di reclusione.

La furia intanto doveva esser finita dopo la causa, ma il D' A. aveva bisogno d' appellarsi e quindi, ritornato in carcere, rimase muto, rifiutò il cibo, inveì contro le guardie e fu messo sul letto di sicurezza. Non una parola fu possibile ottenere da lui, non un movimento: era una forma di vero stupore epilettico che durò per 2 giorni. Dopo l' individuo ritornò calmo, ma assicurava di non ricordare nulla e intanto di tratto in tratto si mostrava ancora scimunito e oltremodo incoerente. Ebbene un poco alla volta egli ricordò tutto, confessò ogni cosa e smise ogni simulazione, visto che questa oramai non gli giovava più. Del resto la demenza e lo stupore erano certamente esagerazioni sue, ma il novello reato era stato nè più nè meno che una crisi affettiva, la quale si era svolta, dopo l'accumulo e la tensione dell'odio, con una successione di atti mossi da un obbiettivo chiaro, per quanto triste, era stata determinata da precedenti e quindi non poteva ritenersi così facilmente una forma d' impulsione epilettica vera e genuina.

Osservazione 22.ª — N. A., or racchiuso nel Manicomio, or nel Carcere da molti anni a questa parte, simulatore grossolano e già smascherato di accessi epilettici motori, raccoglie tutte in sè le caratteristiche del delinquente nato e ne è un tipo completo e complesso.

Alto e robusto, ha una fisonomia repellente, brutta e cinica: il naso camuso, i zigomi grossi e sporgenti, la faccia ampia e quadrata, le orecchie ad ansa; il mento quadrato e sfuggente, la testa tagliata a picco in dietro, quasi trococefala, tatuaggio su gli arti superiori di ricordi diversi osceni e criminali, riferentisi alla sua vita errabonda e criminosa.

Delinquente già all'età di 8 anni, commise varii furti in casa, da cui scappava per soddisfare i suoi precoci istinti: dai 12 ai 18 anni fu per vagabondaggio o per furti domestici arrestato dalla polizia ben 20 volte. Appena arruolato nello esercito ferì un tenente ed altri graduati, donde una condanna di 2 anni di reclusione. Scontata, alla men peggio, la pena, fu mandato in Africa e quivi, essendo in sentinella, per futili motivi (una parola offensiva) e più per gusto di cinica crudeltà, uccise un nero con una fucilata (anche adesso, raccontando il misfatto, egli se ne vanta e compiace). Si era ai tempi del Livraghi e quindi fu punito appena con 6 mesi di carcere. Dopo fu imputato di furto, quindi prosciolto, congedato, nuovamente imputato di altro furto; vagabondo, ozioso sempre, ha formato la disperazione della famiglia e della Questura di Napoli.

Un bel giorno si presenta a'suoi, pretendendone 100 lire, gli si negano ed egli minaccia di fare del chiasso, ne segue una breve lite, ed egli scappa come un forsennato di casa, lacerandosi gli abiti e denudandosi tutto, per fare onta alla famiglia. In un punto è sorpreso dalle guardie di P. S. corsegli dietro; egli allora, a quella vista, per l'odio accumulatosi in lui contro gli agenti di polizia, dà ancora in più viva agitazione, con un asta di ferro trovata per caso, mena botte da orbo alle guardie, a chiunque si avvicina e rinforza la corsa: sono tali e tanti gli atti tumultuosi e strani, l'ira e l'agitazione dello individuo, che i passanti fuggono inorriditi, e lo dichiarano malato di *rabbia*. Finalmente è afferrato e legato mani e piedi: ma la sua agitazione non si calma punto in questura, nè per via; di botto però e come d'incanto cede, appena il N... guadagna le mura del Manicomio.

Ebbene: egli si mostrò sorpreso ed addolorato di trovarsi nel Manicomio, assicurando di non ricordarsi che poco o nulla di quanto aveva fatto, ma viceversa, tornato in carcere un' altra volta, con la solita leggerezza, tutta propria, mi raccontò ogni cosa per filo e per segno, gloriandosi sempre anche di questa ultima come delle altre gesta ed assicurandomi che la vista delle guardie basta ad eccitarlo straordinariamente, come il panno rosso può far montare in furia il toro, e che d'altra parte egli sapeva tutto quello che faceva quando si ribellò alle guardie e le bastonò , ne comprese immediatamente le pericolose conseguenze giuridiche, ragion per cui pensò bene di aumentare ancora maggiormente le apparenze della pazzia , commetterne ancora di più grosse e guadagnar così il Manicomio, il quale soltanto avrebbe potuto sottrarlo alla grave responsabilità penale.

Osservazione 23.ª — D'E. A. rappresentante della mala vita napoletana: giovane dall'occhio vivace, intelligente, dall'aspetto piuttosto piacevole, certo non ributtante come negli altri, è però di un cinismo morale straordinario, di una prepotenza e di una impulsività gravissime, che talvolta riesce a dissimulare sotto la maschera della bontà, della mitezza, della sottomissione. Condannato già ripetutamente per ferite, percosse ed oltraggi (son questi sempre i primi e più sospirati allori per gl'iniziati della camorra) era stato soldato ad Adua dove scappò e dopo, per uno dei soliti reati , mostratosi folle, fu rinchiuso nel Manicomio, donde uscì come non dell'opera. Ultimamente accusato di omicidio era in carcere , turbolento, inquieto, ma lucido e ragionevole. Un bel giorno il Giudice Istruttore volle fargli subire un confronto con un testimone, che era decisivo per l'accusato. Ebbene il D'E., quando si vide perduto e non seppe più resistere alla forza degli argomenti contrarii, alle pruove della verità che distruggevano tutto il suo alibi, irritato, arrabbiato, vinto dalla prepotenza del suo carattere oltracotante, si scagliò contro il povero testimone, lo caricò d' ingiurie, gli ruppe sul

viso il calamaio, imbrattandolo tutto d'inchiostro ed imbrattandosene egli stesso orribilmente le mani e gli abiti.

Fu trattenuto immediatamente dalle guardie accorse, ma, menato nella sua stanza, continuò a fare tali e tante stranezze, che lo si dovè assicurare. Non smise tuttavia, ma mentre i sintomi che offriva, contradittorii, paradossali non rivelavano alcun tipo di follia, oltre il suo cinismo e la sua naturale prepotenza, che confinavano quasi colla pazzia, egli chiedeva di essere sciolto e si raccomandava umilmente, pur mostrandosi qua e là smemorato e stupido.

Gli occhi lo tradivano; ma di lì a poco, non potendo oltre resistere alle misure giustissime di coercizione, mentre asseriva sebbene debolmente di non ricordarsi di nulla, rideva poi saporitamente e della sua pazzia e di quelli che per poco vi avevano creduto.

Osservazione 24.ª e 25.ª — Anche C. A. battelliere, esposto, dal volto truce, dai modi selvaggi e brutali, camorrista, vecchia conoscenza delle carceri; anche B. tipo vero di folle morale dai modi insinuanti e dall'anima nera come il carbone, nonchè molti altri che qui non cito, per risparmiar tempo, sono dello stesso carattere del D'A., o quasi, e spesso compiono atti di prepotenza, abilmente studiati e premeditati, sfogano la loro vendetta su di una guardia, su di un compagno con tutta coscienza e dopo si presentano storditi, stupidi, non ricordano più nulla di quello che hanno fatto, affermando però, anche non domandati, ch'essi soffrono di mali epilettici. (É proprio questa la lor frase, come si vede, molto comprensiva ed adattata all'uopo).

Ma un caso di stupore epilettico finamente simulato merita un nostro fuggevole ricordo.

Osservazione 26.ª — P. C. giovinetto, unico figlio di operai, già alla età di 12 o 13 anni aveva cominciato a frequentare le carceri, or per ferimenti, or per altro: era membro anche della solita camorra, ma pare che avesse fretta di avanzare grado e volle perciò mostrare

in qualche modo il suo coraggio e la sua insensibilità morale, per cogliere l'ambito lauro della promozione nella terribile setta.

Un giorno che un povero, scemo di mente, deriso dai fanciulli ed insultato anche da lui, appena, per poco, gli si ribellò, egli gli fu immediatamente addosso e lo freddò con parecchie coltellate. Fu arrestato, confessò, poi cercò un alibi ed una scusa nella provocazione da parte dello scemo, e finalmente, vistosi perduto, prima simulò una grave convulsione epilettica e dopo, per due mesi interi, una lunga fase di stupore post-epilettico, sopportando, in questo spazio di tempo, tutti i tormenti, che la sua condizione di presunto folle potevano portargli, gli esperimenti di due giovani medici, le punture profonde, le scottature col cerino acceso, le forti correnti elettriche, senza corrugare la fronte, senza *muover collo, nè piegar sua costa*. Completa insensibilità e completa stupidità, che indussero i due giovani e bravi medici a credergli ed a giudicare realmente pazzo l' individuo. Ebbene non era che una commedia volgare, tuttavia molto ben rappresentata che io potei scovrire e rivelare alla giustizia, evitando così forse un' impunità ed un inganno, del quale il P. stesso si vantava dopo.

Però il numero più grande e dirò anche smisuratamente grande di costoro, uomini o donne, simulano la demenza nelle più diverse e più gravi forme, soprattutto di stupore completo, massimo, e d'incoerenza straordinaria, o che questa forma, come pazzia vera , sia più comune , massime a Napoli (Bianchi), più facile quindi a vedersi e ad imitarsi , o perchè essa in realtà è molto più vicina ed affine alla organizzazione psichica del Criminale.

Osservazione 26.ª — A. T. (uno dei tanti, recidivo etc.) prima ancora che io assuma il servizio delle alie-

nazioni mentali, rompe di un tratto in follia ed è mandato nel Manicomio. Interrogato non risponde, ripetuta più volte, 10 volte la domanda, non dice una parola: ordinatogli un movimento qualunque, anche elementarissimo, quello per es. di cacciar la lingua, più e più volte, non si decide punto a farlo: messo in un posto, non si muove affatto e quanto vi è intorno non lo riguarda, non lo attrae in nessun modo.

Sembrava uno stupore completo, massimo, se le funzioni vegetative del resto non fossero state del tutto sane e quindi contraddittorie alle condizioni mentali — ed era invece una volgare simulazione che durò ben 2 mesi e finì solo quando lo individuo, per una sopraggiunta amnistia, capì che non aveva più bisogno di prolungare il suo giuoco, il quale del resto non gli sarebbe riuscito, giacchè gli avevamo detto che non credevamo alla sua follia.

Osservazione 27.ª — C. C., id. id. come il precedente, ma che ha assunto anche un nome falso: entrò dal Carcere nel Manicomio. Non conosce nessuno, non saluta, e intanto gira per tutte le stanze stupidamente parlando tra sè ed anche ad alta voce e dicendo delle cose insulse. Alla domanda: dove sei? risponde: portatemi Carmela; all'altra: come ti chiami? risponde: ho molti denari e voglio Carmela, e via dicendo, con una incoerenza eccessiva, la quale non permetteva neppure un sol momento la integrità del processo percettivo.

Anche costui, dopo alquanti giorni, dovè cambiare contegno e confessò la stupida simulazione sino allora presentata.

Osservazione 28.ª—A. R. Anche questo non diverso dagli altri, brutto, scrofoloso, degenerato: chiamato, nel carcere, ripetute volte, non risponde e non si volge neppure dal lato di chi lo chiama, ordinatigli diversi movimenti, non li fa ed intanto esegue movimenti strani colla faccia, cogli arti, compiendo una quantità svariata di gesti incoerenti. Chiestogli il nome, dice finalmente di chiamarsi Ciccillo: chie-

stogli quanti anni ha, risponde 105, qual mese volgesse (eravamo in Giugno 1894) risponde che è Gennaio: quale anno, 1807. Quindi, senza esserne domandato, spontaneamente e con aria giuliva, soddisfatta, non aggiungendo parola, mi porge una figura abbastanza oscena di donna ed una canzone amorosa scritta da lui, che ha tutto lo stile del delinquente. Come pure un altro giorno se ne viene a me con un sorcio legato per la coda ad un filo, e ad ogni domanda che gli rivolgo, indica quello animale, che egli spesso accarezza o si mette sulle spalle.

A., con questa così profonda incoerenza, confessò la simulazione.

Osservazione 29.ª — L. L., giovane e ladro emerito, individuo profondamente immorale, esercitava, nel carcere, la frode col giuoco delle carte: fu punito per questo alla cella. Ma, per suoi speciali interessi e temendo di perdere i già fatti guadagni, non voleva rimanervi e simulò un appiccamento.

Tolto quindi di là e menato alla mia osservazione, si presentava con un'aria tra la scimunita e la stralunata. Dimandato quanti anni avesse, dopo 5 o 6 volte, rispondeva che era uomo di 50 anni e poi un' altra volta di 13 e poi una 3ª volta di 67: richiesto del nome rispondeva di non saperlo, quindi, a nuova dimanda, diceva di chiamarsi Vincenzo, poi Francesco, poi Nicola, poi Tommaso e così di seguito, come se egli avesse tutti i nomi o nessuno e come se questa non fosse faccenda che lo riguardasse. Ordinatigli dei movimenti, anche dei più semplici, più elementari e più comuni, o non li compiva affatto o li compiva malamente.

Ebbene, con questa grave incoerenza, il L. era soltanto un grossolano simulatore, che ritornò in cella a finire la sua pena, a rimpiangervi gli illeciti guadagni perduti ed a confessare, visto l' inutile esperimento, le sue manovre.

Osservazione 30.ª — F. C. Recidivo moltissime volte ed in quasi tutte le diverse forme di reati, già soldato

di marina, di anni 44. Ha esercitato mille mestieri senza farne mai stabilmente uno. Ha poliadeniti sifilitiche gravi, essendosi contagiato del male 5 anni or sono.

Fisionomìa ributtante e sprezzante: zigomi grossi e sporgenti, faccia quadrata e grossa, fosse canine profonde, prognatismo alveolare, cranio piccolo ed obliquo, orecchie spianate: piede sinistro prensile: sindattilia non completa dall'un lato e dall' altro in quasi tutte le quattro dita. Tatuaggi di un' àncora, di un trofeo e di una donna in posizione oscena, sulle braccia.

É di un cinismo morale ributtante e di un egoismo, per quanto stupido, per altrettanto straordinario: non ha, si può dire, alcun germe di coscienza morale e ride e scherza quando gli si domandano cose serie, quando gli si parla de'suoi reati. Vive oramai in mezzo al delitto ed ai delinquenti, come in mezzo all'unico e solo possibile ambiente per lui. Impulsivo, irritabile, prepotente, sospettoso, è sempre bugiardo e menzognero.

Ultimamente era in cella per punizione e brontolava da più giorni contro la custodia, or per questo or per quel motivo. Un bel momento, siccome non erano stati pronti a portargli la minestra e prima che agli altri, cominciò a schiamazzare: accorso con degli agenti un sotto capo, li accolse colle più amare ingiurie, e colle parole più triviali, e quando vide che volevano afferrarlo, per reprimerlo, si scagliò lanciando loro contro quanto potè trovare in quel momento nella stanza: ne ferì più di uno e dopo seguitò a gridare a dimenarsi. Afferrato tuttavia e represso, per burlarsi delle guardie, per tenerle a bada, più che per paura di una prossima nuova condanna, si finse pazzo. Alla mia osservazione, interrogato, non sapeva più nulla del suo passato, di quest'ultimo, come degli altri reati, del servizio militare prestato, dell'anno di nascita e della età, assicurando nella stessa osservazione, ora di avere 14 anni, ora 100, ora 20, ora 440 ecc. Spesso non rispondeva punto alle domande, o rispondeva tutt'altro di quello che gli si chiedeva e invece si metteva spontaneamente a dire che egli comandava la Divinità, che era in relazione con essa, che si sarebbe

sciolto, con un comando, d' in su il letto di sicurezza, che avrebbe volato ecc., ecc., di questo passo. Ma tutto ciò diceva in un modo così goffo e grossolano che non poteva che far ridere e togliere ogni fede alla genuinità delle sue asserzioni; mentre egli stesso, quasi tradendosi, ne rideva saporitamente.

Due giorni dopo, senza alcun disturbo del sonno, dell' appetito e di tutte le altre funzioni durante il tempo della voluta pazzia, egli ritornò rapidamente e perfettamente ragionevole e cosciente, ridendo ancora di questa ultima sua trovata e delle bugie asserite.

Questo individuo scontò la sua pena, uscì e tornò nuovamente in carcere per altro reato. Qualche giorno prima della discussione della causa ricominciò a fare il folle e dovetti nuovamente intervenire per dichiararlo simulatore. Ebbene, colla nuova simulazione egli non aveva nulla da guadagnare, perchè il carcere sofferto equivàleva già al massimo della pena che avrebbero potuto infliggergli: ma volle tuttavia tentarla, perchè essa, come la menzogna e la frode, era divenuta per abitudine, o per istinto, una vera seconda natura in lui.

Osservazione 31.ª — St. P. Guardia daziaria, di anni 25. Di quasi regolare sviluppo antropologico e di buona condotta precedente, egli però è rappresentante di una famiglia in cui il delitto è ereditario addirittura e tutto altro che rara la pazzia, come vedremo. Nel paese la St. è da tutti ritenuta come una famiglia di rei nati: tre zii paterni infatti del P. sono stati parecchie volte in carcere per furto, un altro è morto nelle patrie galere per omicidio, il padre era ubbriacone, impulsivo, immorale: ed io stesso ho esaminato poi un fratello dell' accusato, St. Ant., individuo completamente degenerato, anche dal lato antropologico, sfornito di sentimenti morali, di bassa intelligenza, che era stato punito con 7 anni di reclusione per stupro violento; e so infine di una sorella, anch'essa condannata e che ora sta scontando la pena di parecchi anni di reclusione.

L' accusato P. intanto ha commesso un omicidio in

persona di un brigadiere di finanza suo superiore. Dopo la confessione, non avendo altro mezzo di difesa, si è dato a simular la pazzia, e così un bel giorno, nel carcere, di punto in bianco, diviene incoerente, strano, incosciente.

Alla mia osservazione, mentre presenta tutte le funzioni vegetative e nervose elementari in buonissimo stato, d'altra parte, non sa più dove si trova, crede di essere ancora a fare servizio da agente daziario, ritiene che i carcerieri siano suoi compagni, ad alcune dimande non risponde o risponde stupidamente: ad es. D. Avete ammazzato voi il brigadiere? R. Sì, il brigadiere mi ha detto che mi deve dare il cambio e mi porterà i denari per andare a Napoli. D. Dove è il vostro paese? R. Non lo so; e che posso conoscere l'Italia ?! D. Quanti anni avete? R. Lo sa il brigadiere: io sto bene! e così oltre.

Tuttavia, per mostrare forse meglio la sua pazzia con una eccessiva ingenuità infantile, e con una stupida incoerenza, scrive una lettera al Papa (a costui ricorrono spesso nelle loro lettere i simulatori: così il P. scriveva al Santo Padre per raccomandarsi, così il N. chiedeva anche di volere dirigergli una raccomandata), ed un'altra al Ministro delle Finanze, pregandoli d'implorare l'aiuto della Madonna per farlo uscire dal carcere, ovvero di nominarlo custode delle carceri e contradicendosi così in modo da far capire non solo che egli, all' opposto di quanto assicurava, aveva coscienza del sito, ma che effettivamente aveva coscienza di tutto e la demenza era soltanto simulata, in modo del resto assai grossolano e volgare.

E dopo ciò non aggiungo altri casi, che pure avrei ancora e numerosissimi.

CAPITOLO IV.

Mezzi per scovrire la simulazione

Dirò ora di quali mezzi mi sono avvalso e bisogna realmente avvalersi in questi casi, per non essere ingannati dalla furberia dei criminali e per scovrirne invece la simulazione: dirò quali sono i caratteri che bisogna quasi ritenere specifici ed andarli quindi ricercando.

Nel 1828 a Lione, racconta il LADREIT DE LACHARRIÈRE (1), siccome un accusato simulava la pazzia, con un mutismo ostinato ed assoluto, i periti, delusi continuamente nei loro sforzi, e non sapendo quale altro mezzo usare per farlo capitolare, si decisero a praticargli delle cauterizzazioni col ferro rovente sulla pianta del piede, finchè il disgraziato parlò (alla 7ª cauterizzazione) e si confessò reo!!

Ai tempi di P. Zacchia (2), verso il 1650, si facevano battere fortemente colle verghe i simulatori, per indurli a smettere: e questi procedimenti, ben-

---

(1) LADREIT DE LACHARRIÈRE. *Ètude médico-légale sur un cas de simulation de folie pendant plus de trois mois.* Archives générales de Médecine, 6ª serie 1866, t. VII, pag. 257.

(2) *Quaestiones medico-legales*, Lib. III, Tit. III. Quaestio V. 16, VI. 4 " *ut si vere insaniret iis verberibus humores ad valutantes partes diverteret, sin vero simularet, erumdem verberum virtute vel nolens resipisceret* „ Pare tuttavia che lo Zacchia disapprovasse questi metodi e li mettesse in canzonatura (V. L. BLUMENSTOK, articolo Simulazione nel Dizionario enciclopedico di Medicina e Chirurgia dell'Eulenburg, 12° vol. Napoli ed. Pasquale).

chè condannati da quasi tutti gli alienisti (1), anche oggidì, dice il SIEMENS (2), sotto altro aspetto ed in forma più mite sono tuttavia impiegati (3). Ebbene io non ho fatto uso di alcuno di questi mezzi, non solo perchè essi sono disumani e dannosi, ma perchè anche, il più delle volte, riescono inutili.

---

(1) V. D.r E. MARANDON DE MONTYEL. *Étude médico-légale sur un cas de folie simulée — affaire Antoine Delbès inculpé de faux.* Annales médico-psychologiques, 1877, T. 17°, il quale a pag. 75, dice: « per principio noi condanniamo tutti i mezzi intimidatori.... il medico deve sempre ricordarsi che egli è uomo di scienza e non giudice ».

SPIELMANN. *Diagnostik der Geisteskrankheiten.* Wien. 1855, pag. 520, protestando sull' uso di tali metodi coercitivi ed inumani diceva: " tali mezzi, in ogni modo, non hanno maggior valore per la diagnosi che l'analisi dei sintomi. È su questa soltanto che bisogna poggiarsi per un retto giudizio ".

LAURENT ARM. *Étude médico-légale sur la simulation de la Folie.* Paris 1866, chap. 6ª pag. 251, esce in queste frasi. " Anzitutto il medico non si confonderà col giudice per contribuire a punire un colpevole, ritenuto simulatore.... egli non dimenticherà mai che lo accusato è un suo simile e che gli deve rispetto e riguardo come ad ogni essere umano. Noi protestiamo con tutta la forza contro i processi che rinnovellerebbero i misteri della inquisizione ".

SIEMENS (l. c.) anch' egli aggiunge: " Il medico non ha alcun dritto di applicare questi barbari metodi di esame ".

(2) l. c. pag. 49 " La maggior parte ritenevano le minacce, le paure, i narcotici e gli esperimenti con mezzi dolorosi come mezzi indispensabili di ricerca ed anche nei giorni nostri per lo meno le docce fredde sono usate contro i simulatori ".

(3) HELLER. *Ueber Simulation und ihre Behandlung,* Fürstenwalde 1882, faceva uso di docce fredde e di forti correnti elettriche contro le reclute; il BONNET H. e BULARD J. *Simulation de Folie. Rapport médico-legal* etc. Annales méd.-psych. 1867, T. VIII, pag. 349; MARANDON DE MONTYEL l. c., ed anche altri autori più recenti (SIEMENS l. c.) poggiandosi sul fatto che certi mezzi s' impiegano eziandio a scopo terapeutico contro le malattie che viceversa sono simulate, raccomandano tuttavia le docce fredde, le forti correnti elettriche, e fin i *moxas,* gli *emetici,* l'*oppio,* la *datura stramonium* ed il *cloroformio.*

Il TIGGES nella 42ª adunanza della Società Freniatrica tedesca (*Archives de Neurologie*, 1890 pag. 278) riferì che insieme allo STAHL sottomise un simulatore alle docce fredde ed ai bagni e che così costui riprese il suo contegno e confessò la frode.

Già il Buknill e il Tuke (1) avevano dimostrata l'inutilità, oltre il pericolo, della cloroformizzazione degli individui sospetti; Krafft-Ebing (2) ritiene i mezzi suddetti *quali malsicuri, quali inumani e pericolosi,* tutti una prova soltanto della miseria scientifica del perito che vi ricorre. E quando anche poi ciò non fosse, il certo è che molte volte il simulatore esce vincitore anche dalle prove dolorose e si ride delle minacce, sia per il falso amor proprio di riuscire che lo rende impassibile, sia per la reale insensibilità dolorifica, che tanto frequentemente si trova nei criminali, in taluni specialmente.

Non vediamo noi ogni giorno dei simulatori per le vie, che, pur di non lavorare e di poter invece ingannare la buona fede pubblica, si sottomettono alle più dure prove, stando per delle ore intere ad es. colla faccia bocconi, da baciar la lurida terra, o ritti in piedi sotto la sferza del sole?

Ne ho visti io taluni e non pochi, nelle carceri, che han resistito realmente agli stimoli della fame, rimanendo a digiuno per 2 o 3 giorni, sino a che, avvisato, son dovuto accorrere e praticare loro l'alimentazione colla sonda, non ostante la convinzione sincera che fossero dei simulatori. Qualcuno di questi, anzi, ho dovuto alimentare così, per pa-

(1) *A manual of psychological medicine* pag. 278. " In Francia il cloroformio è stato recentemente messo in uso allo scopo di discernere la follia vera dalla simulata, nella supposizione che, durante la narcosi da esso prodotta, un pazzo vero continuerà a delirare e il simulatore smetterà. Noi dubitiamo dell'uno e dell'altro risultato, avendo con esperienze reiterate potuto verificare che un maniaco vero, sotto l'azione del cloroformio spinto a dose che il coma era quasi imminente, diveniva spesso tranquillo e ragionevole ".

(2) *Trattato di psicopatologia forense*, trad. it. del Borri. Torino 1897, p. 53.

recchi mesi, altrimenti non avrebbe mangiato ed ha smesso poi e confessato la simulazione, con mezzi ben diversi che lo stimolo della fame.

P. C. (*Osservaz. 25ª*) sopportò eroicamente le correnti elettriche fortissime sulla fronte e sulla faccia, le punture di spillo anche sul pene, senza emettere un grido di dolore e dopo, quando credè di avere ingannati due medici periti e di essere salvo, confessò la simulazione e disse che in quei giorni di esperimento si sarebbe finanche lasciato mutilare senza darsi per vinto!

Mac-Donald (1) racconta il caso di un tal James Clegg, sopranominato " *the Dummy cucker* „, frase che nel gergo dei ladri inglesi significa l'individuo il quale, per professione, simula gli accessi di epilessia. Questo tale, ladro emerito dalla età di 9 anni, imparò a perfezione il mestiere da un altro che egli poi sostituì in una compagnia di *pick pockets*.

Colle sue simulazioni carpì parecchie volte attestati di semi-responsabilità o d' irresponsabilità assoluta ed una volta, visto che si dubitava della realtà delle sue convulsioni, si fè prendere da un accesso e si lasciò cadere dall'altezza di 30 piedi, per lo che riportò rottura di un dente, contusioni e ferite nelle diverse parti del corpo, che persuasero gl'increduli, come egli stesso confessò. Una altra volta infine, per ragioni simili, sopportò, senza mostrarne il menomo dolore, i colpi della lancetta sotto le ugne e l' applicazione di corpi irritanti sotto le palpebre! Solo dopo una lunga

(1) American Journal of Insanity, n. di luglio 1880.

osservazione e di essere stato messo in contradizione, si confessò al MAC DONALD.

Nè in generale il dolore fisico, che i gravi delinquenti non sentono o sentono meno dei normali, può distoglierli da compiere atti nocivi che portano il sacrifizio della propria salute, del proprio benessere : basta ricordare quanto si è detto innanzi a proposito dei condannati di Chatham (pag. 27) e ciò che ha scritto il NICHOLSON dei suicidii simulati (1), il LOMBROSO, il FERRI e gli altri nelle lor classiche opere.

Parecchie volte, è vero, ho dovuto ricorrere alla camiciuola ed al letto di repressione, ma di questi mezzi mi sono avvalso non per intimidire i simulatori, che del resto non si davano per vinti, ma per impedire che essi, proclivi sempre a mal fare, a distruggere e ad arrecar danni (i delinquenti napoletani sono in ogni caso i più riottosi e maneschi) riuscissero realmente pericolosi e per gli altri e, inconsciamente, per sè stessi.

Nè qui riferirò tutti i criterii, i diversi esperimenti ed i varii mezzi di osservazione che generalmente gli autori moderni sogliono mettere in pratica, allo scopo di distinguere nettamente i veri dai falsi pazzi: basterà leggere i lavori del KRAFFT-EBING (2), del TAMASSIA (3), che consiglia specialmente di suggerire, con furba destrezza, al simulatore i fenomeni morbosi che deve presentare, del VENTU-

---

(1) Journal of mental Science, January 1872.
(2) Op. cit. p. 50 e seg.
(3) Prof. ARR. TAMASSIA. *In causa di simulazione di pazzia* Riv. sperim. di Freniatria 1892 pag. 140.

RI (1), del RONCORONI (2), del GARNIER (3) e di cento altri. Mi limiterò quindi ad esporre solamente quanto io ho praticato e come e per quali vie mi è riuscito di riconoscere la simulazione e smascherarla.

Voi avete visto già che tutti o quasi tutti i simulatori da me studiati hanno finito per capitolare, come io soglio dire, dinanzi alla forza della mia volontà, della mia energia e della mia lunga esperienza (giacchè di carceri e di carcerati una lunga esperienza mi assiste di 12 anni di studii, di ricerche e di pratica professionale, con la quale ho potuto raccogliere da 6 a 7 mila osservazioni di delinquenti); ma non crediate che questa spontanea capitolazione possa valere in tutti i casi come prova decisiva, inappellabile della simulazione—perocchè benissimo vi potete imbattere in individui i quali sono realmente pazzi e, per un motivo o per l'altro, quando ritengano che sia minor danno la pena, che la reclusione perpetua nel manicomio, minor danno l'infamia del carcere, che il nome di pazzo, (non potete immaginarvi infatti quanto si offenda e soffra del nome di pazzo quegli che veramente è tale) questi individui rinnegano la pazzia, non solo, ma vi assicurano di averla simulata.

È classico il caso infatti di quello epilettico che

(1) *Dei criterii più sicuri pel giudizio di simulazione della pazzia.* Atti del 6° Congresso della Società Freniatrica Italiana, tenuto in Novara, Milano 1890 pag. 35 e seg.

(2) D.r LUIGI RONCORONI. *Contributo allo studio della simulazione.* Archivio di Psich., scienze penali etc. 1897 fasc. IV p. 387 e seg.

(3) D.r P. GARNIER. *La simulation de la folie et la loi sur la relégation.* Annales d'Hygiène et de Médecine legale, 1 vol. del 1888, pag. 97.

fu menato alle assisie per parecchi attentati al pudore. Il suo avvocato chiese una perizia psichiatrica la quale avrebbe certamente constatato che gli atti incriminati erano tutti espressione di pazzia epilettica : ma lo accusato insorse contro il difensore, offendendosi del nome di pazzo, affermando la sua completa integrità mentale, e fu condannato senza pietà. Di lì a poco in carcere furono tali le stravaganze e gli accessi periodici di lui, che lo si dovè subito mandare nel Manicomio di Stéphansfeld (1).

Il KOVALEVSKY (2) riporta dal GOVSEÏEV il caso di un giovane epilettico lipemaniaco che nel delirio aveva ammazzato un suo figlioletto, e si trovava in uno stato di straordinaria depressione. Fu còlto da convulsione violenta che gli fu riferita poco dopo dagli infermieri. Subito corse dal medico a dichiarare simulato da lui l'accesso, sperando così di essere condannato a morte e sottrarsi a'suoi dolori ed alle sue sventure.

Il MOËLI (cit. dal Kov.) parla di un criminale recidivo, che era realmente lipemaniaco, con tutti i fenomeni del male e che intanto un bel giorno, per effetto dello stesso delirio di auto-accusa e col proposito di essere severamente punito più di quello che gli spettasse, scrisse le seguenti linee : « Il timore e l'angoscia che provo all'idea del castigo che mi attende, mi hanno suggerita l'idea, quando ero a Moabit, di simulare una malattia mentale;

---

(1) P. PENTA. *Giovanni Passannante pazzo e gli errori giudiziari in fatto di alienazioni mentali*, pag. 90.

(2) *Psychoses primaires. Ésquisse de Psychiatrie médico-légale.* Ext. Bull. de la Soc. de méd. ment. de Belgique, 1895, pag. 45.

io sapevo che un malato di mente non può essere condannato. Ecco come si spiega tutto quello che ho fatto qui ed a Moabit. Io so che questa confessione mi attirerà una pena assai dura, ma io trovo che dessa non sarà nulla in confronto del rimorso che mi tormenta e che appena arrivo a dissimulare. „ Da questo momento lo stato dello infermo si andò sempre aggravando, le ossessioni e le allucinazioni si mostrarono di più in più frequenti e poco dopo il malato morì repentinamente.

Il D.r RAY (1) racconta il caso di un giovane, il quale nel marzo del 1872, ammazzò un suo compagno credendo, per effetto di delirio, che abusasse della madre. Menato in carcere apparve già tanto e sicuramente folle che sarebbe stata inutile ogni dimostrazione. Tuttavia egli, che era inconsciente del male da cui realmente era affetto, apprese le possibili e tristi conseguenze del suo reato, si diè a simulare un altra forma di pazzia che, per la incoerenza, l'agitazione, la incoscienza, pare fosse stata la demenza. Gli si tolsero allora tutti i privilegii che prima gli avevano accordati ed egli quindi, non avendo la forza di sopportare quelle privazioni, smise il falso atteggiamento, restando, pur senza questo, non meno folle di prima.

Il Dott. VENTRA ha pubblicato un bellissimo caso, più importante forse del precedente (2).

Si trattava di un marito, che senza motivo alcuno, in uno stato di frenosi epilettica, uccise,

---

(1) D.r RAY. *Simulation of Jnsanity. The case of Michael Trimbar.* Alienist and Neurologist, vol. IV, 1883, pag. 496.

(2) *Atti del 6° Congresso della Società Freniatrica Italiana, tenuto in Novara.* Milano 1890, pag. 41.

con 7 colpi di scure, la propria moglie, rimanendo dopo, per altri otto giorni, nelle stesse condizioni di pazzia, la quale, del resto, lo colse nuovamente anche nel Manicomio, con le identiche forme e durando più di un mese. Ma guarito di questi accessi, il malato capì che correva il rischio di rimanere a perpetuità nel Manicomio, e allora pensò alla difesa, cominciò a dire che la moglie lo tradiva e che egli l' aveva uccisa per questo e non in condizione di epilessia, di cui assicurava di aver simulato il più importante carattere, cioè l'amnesia.

Io stesso, anche nel Carcere di S. Francesco, ho avuto un altro bellissimo esempio. Si tratta anche qui di un uxoricida, M. V. Questi però è affetto da una forma classica di delirio di persecuzione paranoico, a carattere geloso, pel quale precisamente ammazzò la moglie. Lo studiai attentamente e non vi era alcun dubbio sulla pazzia degenerativa di lui: sinanche la eredità morbosa, le anomalie antropologiche, le allucinazioni non mancavano a completare il quadro tipico. Ne feci rapporto alla giustizia, come, e in ben diverso senso, per gli altri casi tutti di simulazione. Ebbene, quando lo individuo seppe delle mie idee e del rapporto che io avevo diretto alla giustizia, insorse contro di me, scrisse una lettera al fratello, accusandomi che io volessi togliergli la vita civile ed incitandolo invece a portarmi del denaro, perchè, con nuovo rapporto, lo avessi dichiarato sano. Quindi si presentò da me, nel carcere, e mi disse, che quanto prima aveva fatto e detto, era un puro

artifizio suo, una pura simulazione, non una verità: egli non era mai stato pazzo.

Altri due periti dopo di me, e valorosi alienisti, dovettero convenire nelle mie idee e dichiararono con me l'individuo affetto da delirio di persecuzione. E fu precisamente quello stesso folle che trasferito altrove, vi commise un nuovo omicidio per effetto sempre del delirio, ed intanto, per ottenere l'impunità, simulò la demenza, grossolanamente, come gli altri criminali!

Ed infine quale alienista non sa che i folli, quasi tutti, specialmente quelli con degenerazione psichica, possono simulare o dissimulare? (1).

La capitolazione dunque, la confessione non sono una prova infallibile e sicura: il delinquente può capitolare anche per non soffrire le misure di coercizione: e poi, mentre alcune volte non confessa la propria simulazione, come i casi già citati di P., di M., di Pa. della seconda maniera ecc., nel più dei casi invece capitola solo quando si accorge di essere stato sorpreso e smascherato — quando la vostra parola, ferma e sicura, interpetre della fermezza e della sicurezza del vostro pensiero, glielo avrà fatto spiattellattamente sentire!

Come dunque si può arrivare a sorprendere, a smascherare il delinquente simulatore?

Prima di ogni altra considerazione, dovete tener presente questa di grandissima importanza, che in generale tutti i diversi casi di simulazione si ras-

---

(1) V. C. H Hughes. *The Simulation of Insanity by the Insane* (The Alienist and Neurologist, July 1883, pag. 355 a 382): il Lombroso (Archivio italiano delle malattie nervose e mentali 1867) e tutti i trattati moderni di Psichiatria.

somigliano e non sono il più delle volte che delle copie più o meno conformi di un caso solo, in guisa che, avendone visto uno, ne avete visto anche cento e chi è stato favorito dalla fortuna di smascherare il primo caso, ha bella e tracciata la sua via, spianata da ogni difficoltà.

Certi fenomeni specialmente che i simulatori cercano di far spiccar meglio, si trovano riprodotti nello identico modo da individui delle più diverse regioni. Quando per es. vogliono far credere che per un dolore morboso, hanno tentato il suicidio, svenandosi col vetro, potete esser sicuri che tutti, identicamente, si sono inflitte le stesse intaccature parallele e superficiali sull'avambraccio sinistro.

La figura di quelle ferite troverete riprodotta in tutti i casi, in qualunque carcere. M. R. simulatore smascherato di pazzia è trasferito dal Manicomio di A. al carcere di B.: per non darsi vinto e non perdere il frutto di tutti i dolori patiti, di tutti i lunghi stenti sofferti, cerca col suicidío di deviare dal rapporto dell'alienista l'attenzione dei giudici. Ebbene: le ferite che si fa col vetro sull'avambraccio, in un carcere così lontano e diverso da quello di Napoli, sono identiche alle ferite che presentavano in questo i simulatori Pal., T. e via dicendo.

La demenza è sempre la stessa in tutti, con la incoerenza cioè, e certe date particolarità uguali e con la stupidità profonda, gravissima, che è quella che io ho fatto rilevare nei casi surriferiti. Lo stesso atteggiamento, lo stesso mutismo, le stesse frasi incoerenti, la stessa impossibilità a fare qualunque movimento.

Scorrendo in questi giorni la letteratura italiana e straniera sul tema della simulazione, sono rimasto, non dico sorpreso, ma ammirato della uniformità dei sintomi presentati dai simulatori nelle diverse parti del mondo.

M. G. uccisore della suocera etc., durante la sua lunga simulazione, era a volte perseguitato, a volte epilettico, a volte maniaco, a volte demente: durante quest' ultima fase, e piuttosto spesso, cercava di rispondere per assonanza, per eco, od incoerentemente, facendo dello spirito pulcinellesco.

Ecco p. es. un interrogatorio:

D. M... come andiamo? *R.* Gnorsì.

D. Quanti anni hai? *R.* Avete portato la cambiale?

D. Oggi quanti ne abbiamo?

R. Quanti, quanti! non ne tengo manco uno.

D. Che mese è adesso?

R. Che so io, che so.

D. Fosse *Austo?* (Agosto?)

R. Io non ne ho *auto* (avuto, assonanza con *Austo*).

D. Fosse il mese di agosto?

R. Sì, agosto.

D. *Fa* freddo o caldo?

R. Quando uno non ne ha il desiderio, non lo *fa* (assonanza col fa).

D. Bravo M... tu ti porti *bene.*

R. Gnorsì, D. Giovannino: io fo *bene* tutti i lavori che mi date a fare (nuova assonanza con bene).

D. Dove *stai* qui?

R. *Sto* quasi in fine.

D. Che *casa* è questa?

R. È la *casa* di papà.

D. M... o la *finisci* tu con cotesta velleità della pazzia, o la finiamo noi.

R. Signorsì: io ho quasi *finito*.

D. Che cosa?

R. Il lavoro.

Qui come si vede ci era molta abilità, nelle risposte evasive, incoerenti, molta furberia e sforzi di attenzione che contraddicevano lo stato di demenza: ma in ogni modo questo quadro io ho trovato riprodotto esattamente o quasi in un caso del MITTENZWEIG (1). Vale la pena di riferire uno degli interrogatorii di questo simulatore tedesco, per scorgerne la completa somiglianza con quello del M.

D. Avete voi sentito parlare di Pietroburgo? „

R. “ Sì, egli ha una bottega di abiti. „ — (Qui vi è un parlare per semi-assonanza, come nel caso del M., che si può notare solo nella lingua tedesca, non nella nostra, ed io perciò vi riproduco la domanda e la risposta in tedesco:

D. “ Haben sie einmal von Petersburg gehört? „

R. “ Ja, der hat eine kleiderhandlung. „

Ed appresso:

D. “ Sapete voi di Roma? „

R. “ Non mi riguarda: io ho già bevuto del Rhum. „

D. “ Avete voi sentito di Londra? „ (Haben sie von London gehört?)

---

(1) J. MITTENZWEIG — *Zur Simulat on von Geisteskrankheit.* Zeitschrift für Medizinalbeamte, N. 6 1891, p. 170.

R. “ Si sente in qualche maniera qua e la „ (“ Man hört so etwas hier und da „).

D. È una città Londra?

R. No: un fiume: noi parliamo di fiumi — e via dicendo, senza portare tutto l'interrogatorio.

Certe amnesie così complete per ciò che riguarda il reato od i reati, come quelle sopra indicate, sono riprodotte alla stessa maniera dai delinquenti delle più diverse parti del mondo.

Osservazione 31.ª — M. A. non del continente, che ha commesse varie e gravissime truffe, non sa più come salvarsi ed un bel momento diviene debole di mente, immemore non solo dei reati commessi ma di tutti e di tutto ciò che con quei reati hanno rapporto, sin della propria firma, del proprio impiego, dei nomi delle persone più notevoli della sua città: è una vera lacuna per dati fatti speciali che comprende però uomini e cose, il proprio ufficio e la città nativa, il carcere ove si trova e quello donde venne.

Ebbene il Wille, in Basilea (1), riporta il caso di un signore che pur essendo affetto da sifilide cerebrale, di cui dopo tre anni morì, dopo aver commesso atti di libidine su fanciulli, divenne di un tratto debole di mente e dimenticò non solo i reati, ma quanto poteva avere rapporto con essi, uomini e cose, vie e città intere: *rispondeva stupidamente sui fatti più recenti della sua vita, assicurava di non sapere scrivere il suo nome, per non poterne ricordare le lettere:* non sapeva di essere

(1) Prof. L. Wille. *Simulation or disturbed Intellect. Disease of the Brain. Responsability.* The medic. legal. Journal, dicembre 1885, num. 3 pag. 238.

in carcere, non ricordava il nome della città ove questo trovavasi, il mese o l'anno.

Il D.r Longard (1) riporta il caso di un prof. di Colonia, assassino della sua domestica, che arrestato, simulò la pazzia, affermando di non sapere più quel che facevano i genitori, dove aveva passata la sua giovinezza, quanto tempo era stato al servizio militare ed assicurando che egli aveva quasi completamente perduta la memoria, dopo un trauma al capo.

Il D.r Snell (2) riporta 5 casi di pazzia simulata, nei quali vi è questo di comune che tutti i 5 individui, pur ragionando ancora come il M. A. precedente, pretendono di botto non sapere più nè leggere, nè scrivere, di aver dimenticato il loro nome, il loro domicilio, la loro professione, e dànno, sulle cose più semplici, che non possono aver dimenticate, come il numero delle dita, risposte assurde.

Il Kautzener (3) a Graz riferisce un caso molto notevole di simulatore, il quale per farsi ritenere alienato, rimase permanentemente in assoluta immobilità ed in decubito dorsale, come un morto, per molte settimane. Non mangiava che colla sonda dell'alimentazione forzata; gli occhi aveva immobili e sbarrati, tutti i diversi stimoli sopportava senza dire una parola, senza reagire in alcun modo. Le

---

(1) LIV riunione degli alienisti della provincia Renana a Bonn. *Archives de Neurologie*, vol. 30, 1895, pag. 417.

(2) *Allgemeine Zeitschrift für Psychiatrie*, XIII, I, 1880.

(3) D.r Karl Kautzener. *Aus der gerichtsärztlichen Praxis*. Archiv. für Kriminal Anthropologie und Kriminalistik, Leipzig 1898, I Heft, pag. 79.

congiuntive oculari per la immobilità gli s'infiammarono, nel naso si formarono grosse croste, la regione sacrale si andava escoriando, la nutrizione generale continuamente e notevolmente andava decadendo. Si accorsero della simulazione, solo perchè, avendo lasciato di notte, accanto allo accusato, dell' acqua misurata e dei pezzi di pane numerati, il giorno dopo trovarono che l' una e gli altri erano diminuiti.

Questo caso è somigliantissimo ad un altro osservato dal Prof. VIRGILIO e da me.

*Osservazione 32.*ª — Si tratta di un discendente da nobile famiglia, T. G. che commise furto ed omicidio, che per molto tempo dopo il reato rimase a piè libero, non sospettandosi della sua colpabilità, e che poi arrestato, dopo successivi e stringenti interrogatorii, confessò tutto. Quando, come il M., si vide perduto dalla sua stessa confessione, pensò di fingersi pazzo — e simulò, come il caso di KAUTZENER, lo stupore completo — Come l'altro infatti si dovè alimentarlo colla sonda, come all'altro si formarono croste ed escare nel naso, sul sacro, sulle cosce, come all'altro la nutrizione decadeva a vista di occhio sino a mettere in pericolo la vita dell' individuo. Il T., impassibille ad ogni stimolo, muto e cogli occhi sbarrati, le membra cadenti e scarne, stava per far credere alla pazzia, quando venne scoperto e con un piccolo stratagemma che rivela qui come altrove, la profonda imprevidenza dei criminali: egli credette alle profferte di amicizia di un detenuto, che era una spia e, confidatosi in lui, scrisse di soppiatto una lettera alla madre, che portata invece al medico lo fece smascherare.

Una grande e curiosa uniformità dunque esiste in tutti gli accessi di pazzia simulata, per la quale e per le altre ragioni che vedremo, effetto dell'or-

ganizzazione psichica del criminale, si può e si deve realmente parlare addirittura di un quadro clinico a parte, costituito dalla pazzia simulata (1).

Ma non è questo il solo mezzo—vi sono bene altri caratteri i quali, perchè uguali dappertutto, concorrono a formare questa uniformità del quadro e, perchè, direi, specifici e importanti, contribuiscono a crearne la peculiarità clinica.

Vi è l'apparire inopinato, rapido, istantaneo della psicosi, in mezzo alla più perfetta sanità mentale, quando meno ci era da temere che essa avesse ad insorgere e le precedenti deposizioni dell'accusato, la condotta lucida e coerente di lui, fanno uno stridente contrasto con lo improvviso e cangiato atteggiamento dello spirito. È un salto addirittura nel caos della pazzia e, voi lo sapete, *natura non facit saltus*, come diceva LINNEO; perocchè anche della frenosi epilettica, il cui insorgere è più di tutte le altre psicosi repentino, fin i nostri infermieri del Manicomio vi sanno il più delle volte prevedere da ore o da giorni lo scoppio—e perchè non si diviene dementi completi e luridi di un tratto, senz'altra pregressa malattia mentale, senza gravi cause esaurienti, che abbiano esercitata per lungo tempo la loro deleteria influenza, senza pregresse allucinazioni (BIANCHI), o gravi e ravvicinate convulsioni epilettiche, e via dicendo.

Il più delle volte la follia simulata cade anche

(1) Questo quadro clinico si trova artisticamente riprodotto nelle geniali figure di simulatori di pazzia che lo SHAKSPEARE ci dà in *Amleto* ed in *Edgardo* del Re Lear, ciò che conferma il concetto che anche attraverso i tempi diversi la pazzia simulata è stata sempre la stessa.

di botto, come era insorta e, ad onta della sua apparente gravezza, non lascia nelle funzioni psichiche del criminale nessuna traccia di sè, nessuna fase di esaurimento, che pure è nelle psicopatie acute e gravi come la convalescenza nelle malattie di pertinenza della medicina generica, che è come la campagna triste, colle messi piegate e gli alberi sfrondati o rotti, dopo il passaggio dell'uragano. Il simulatore di punto in bianco, in questi casi, ritorna cosciente, tranquillo e ragionatore, come di punto in bianco era apparso demente.

La durata stessa, nella maggior parte dei casi è breve, assai più breve certamente di quella che si suol rinvenire nelle comuni e vere pazzie. Gli è che il simulatore fa degli sforzi volontarii, per rappresentare la commedia e, mentre nei pazzi veri la fenomenologia anche grave è sostenuta da un meccanismo intimo della mente alterata od eccitata, che non fa quindi sentire la stanchezza e sin la necessità del riposo e del sonno; il simulatore, invece, pe' suoi sforzi si esaurisce, si stanca, corrispondentemente alla intensità dello sforzo, e quindi è costretto a piegare ed a smettere.

Gli è anche che la volontà del criminale è debole, per sua natura e, come egli non è capace, pel facile esaurimento nervoso, di alcun potere di attenzione, onde il cambiamento di mestiere e di occupazioni, onde la vita diversa in diversi momenti, così anche della simulazione si stanca, per la fiacchezza della volontà e si lascia sopraffare subito dai più diversi affetti e dallo insorgere di nuovi e prepotenti desiderii, che gli fanno smarrire la via e lo rendono suggestibile, indeciso, bar-

collante nella via stessa, pronto a cambiare metodi ed obbiettivo da raggiungere: ovvero riman vinto sotto il grave peso dello spavento che le misure di coercizione, come la segregazione e specialmente il letto di sicurezza, ponno indurre nell'animo di lui. Ora quindi egli accoglie la pazzia come àncora di salvezza, ora si spaventa dinanzi allo spettro del Manicomio o del letto di sicurezza e smette, ora crea un alibi ed una scusa, ora finanche perpetra un nuovo reato, per andare al giudizio o per essere trasferito dal Manicomio al carcere, o da un carcere all'altro.

È la mobilità delle onde psichiche, come in un mare agitato, la contraddizione degli affetti e dei desiderii, la indecisione oscura della meta da raggiungere, la poca densità e la poca compattezza degli strati diversi della coscienza e della personalità psichica, che rendono il criminale trastullo e giuoco delle circostanze, dei consigli altrui, delle proprie diverse impulsioni e che lo fanno quindi incapace di una volontà decisa e ferma, che gli impediscono ogni sforzo sostenuto e lungo nella prova non facile della simulazione.

Questi sono i casi più frequenti; ma ve ne è qualche altro, raro fortunatamente, che contradice una tal legge, perchè un atteggiamento speciale dello spirito può divenire stabile e duraturo e spingere il criminale a far prova di una volontà energica, degna, al certo, di miglior causa.

P. P., di cui due altre volte ho parlato (v. osser. 8ª e 14ª), deciso a non rivedere le odiate mura del Penitenziario di Firenze, di punto in bianco come gli altri suoi pari, e dopo la 2ª condanna, diviene

demente, a volte stuporoso, a volte agitato. Tenta dare la testa nel muro, aggredisce i compagni e le guardie, viene assicurato sul letto, dove rifiuta il cibo e rimane muto, avvoltolantesi nelle proprie feci, della cui puzzolenta compagnia par che si compiaccia e goda.

Nei primi giorni di rifiuto del cibo, gli stessi infermieri messi vicino a lui pensavano ad alimentarlo col proprio e la soperchieria quindi era palese: credendo perciò d' indurre il simulatore a migliori e più miti propositi, impedii che i suoi infermieri ricevessero il cibo nella stanza ov' egli trovavasi per la osservazione. Speravo che si sarebbe deciso a mangiare, ma non ne ottenni nulla, perocchè egli rifiutò ostinatamente e rimase per due giorni a digiuno: il 3° giorno fui costretto alimentarlo colla sonda di solo latte e brodo con un poco di marsala, e per quattro mesi questa commedia si protrasse, senza che io potessi ottenere una parola sola dal P., o che una volta soltanto egli prendesse il cibo da sè. Egli non esprimeva la sua qualità di essere animato, se non cercando di mordere le lenzuola o le persone che lo avvicinavano, di dimenarsi straordinariamente sul letto, cercando di rompere i freni e di arrabbiarsi, cogli occhi sconvolti ed iniettati, ogni volta che qualche nuovo individuo, e fossi stato anche io, entrava nella sua stanza.

Fui costretto di scioglierlo dopo quattro mesi, di fare piuttosto la volontà sua, per non tormentarlo inutilmente ed egli per altri tre mesi, cupo, taciturno, irato in volto ed accecato di dispetto e di odio contro tutti, di tratto in tratto cercava

distruggere quello che gli capitava tra i piedi, si rotolava per terra, afferrava coi denti (perchè non ebbi l'animo di togliergli la camicia di sicurezza) i calcinacci, la carta, dei pezzi di legno e tentava d'ingoiarli.

Era una simulazione, che dimostrava ancora una volta di più la povertà mentale del delinquente, il quale, per un piacere passeggiero o per sfuggire ad un lieve dolore, è capace di farsi del male per tutta la vita, di rovinare sinanche la propria salute ; ma tuttavia non potetti fare a meno di inviarlo nel Manicomio Criminale di Aversa.

Quivi giunto il P. aveva ottenuto il suo scopo, appagato l'intenso desiderio dell'animo suo: smise di botto ogni rabbia e divenne istantaneamente tranquillo e cosciente !

È un esempio straordinario di cui può farmi fede anche il prof. VIRGILIO che ebbe, dopo, in osservazione il P. e, smascherato, lo mandò al suo destino: un esempio, cui somiglia del resto l'altro poco innanzi riferito (osserv. 32.ª) del T. G. il quale per 4 mesi si lasciò eziandio alimentare colla sonda, sopportando impassibilmente tutti i dolori, le angustie, le sofferenze atroci creategli dalla sua situazione e mettendo sinanche in pericolo la propria vita.

Udite ora qualche altro esempio :

Osserv. 33.ª—O. G., forte, robusto, dalla costituzione quasi atletica, dalla faccia ampia, quadrata, dall'occhio freddo e torvo: è stato altre volte nel carcere del Carmine o di S. Francesco per furti, rapine, ferimenti, ribellione agli agenti di P. S. Uno dei pochi ed ultimi rampolli di una nobile ma decaduta famiglia, egli era tra

i più prepotenti, cinici e pericolosi nei due diversi carceri: un altro dei fratelli suoi, anche condannato, altra volta, a 5 anni, si è mostrato meno depravato di lui. Da parecchi anni non lo si vedeva più nelle case di pena, perchè era emigrato in America in cerca di lavoro e di fortuna, i quali, a quanto pare, non gli sono mancati. (Che grande valvola di sicurezza è la emigrazione, specialmente se raggiunge paesi lontani!)

Un bel giorno, ritornato appena e forse col disegno già formato, dall'America, in compagnia di altri due si fa reo di una rapina che non gli riuscì e di due omicidii, di cui uno mancato. È arrestato per puro caso ed imputato, con prove indirette ma importanti, del gravissimo delitto. Rende successivamente 3 interrogatorii colla massima lucidità, presentando un alibi completo e ribattendo le accuse. Subito dopo il 3°, forse più decisivo e più stringente degli altri, di punto in bianco impazzisce, diviene agitato, furioso, da doverlo solidamente legare, perchè egli, con forza erculea, rompe ogni cosa. Si fa muto, ostinatamente muto ed impassibile. A qualunque domanda gli si rivolga non risponde affatto, e mai: comunque e lungamente si discorra, egli fa le viste di non commuoversi punto: rimasto per settimane intere sul letto di sicurezza, strettamente represso, non fa segni, non mostra desiderio di esserne liberato, e quante volte lo si scioglie cerca di rompere quel che trova, quanto può, di scagliarsi addosso soprattutto agli agenti di custodia.

Dopo 5 mesi di siffatta prova, di tormenti di questo genere, egli è irriducibile, come il primo giorno e il suo mutismo assolutamente refrattario. Si è costretti perciò di mandarlo al Manicomio criminale, in vista anche del favorevole risultato che se n'ebbe col P. e col M. i quali, raggiunto, secondo loro, il sospirato porto, smisero quella maschera di ferocia e di abbrutimento, che in ogni modo faceva temere della loro salute, somatica e psichica.

L'O. tuttavia era un simulatore, imprevidente come gli altri, sebbene forse più astuto ed anche più feroce. Prima d'impazzire disse infatti che avrebbe fatto piangere ancora qualcuno in carcere, alludendo alle guardie carcerarie, contro le quali cova un'antica vendetta, avente

origine sin dalle prime prigionie, e poi, mentre la espressione, il moto de' suoi occhi lo tradivano, egli, d' altra parte, quando credeva di non esser visto, rompeva il mutismo e con fare imperioso e prepotente dava degli ordini ai detenuti che lo assistevano, minacciava ancora ed insultava, vinto ma non domo dalla stessa prolungata repressione sul letto di sicurezza; oltre che, appena giunto nel Manicomio Criminale, per mostrare quasi che si avviava verso la guarigione, ha cominciato a parlare ma in inglese soltanto, ciò che lo mette ancor meglio in contraddizione con tutte le leggi psicologiche, e rivela il volontario giuoco dello individuo, perchè essendo la lingua inglese l' ultima imparata, (in America), non potrebbe certo, dopo un lungo mutismo, una lunga amnesia verbale, essere la prima a risvegliarsi nella memoria del soggetto.

Questi casi trovano riscontro in parecchi esposti dagli autori o in altri da me anche osservati in differenti occasioni, e fuori delle carceri di Napoli. Così il Vingtrinier (1) narra la simulazione di quel tale Picard bancarottiere fraudolento, che appena arrestato, si finse agitato, stravagante, maniaco e che ad onta di tre diversi attestati da lui scritti di simulazione, per 5 anni interi fece sempre il folle e smise solo quando ritornò libero ed in casa propria.

Così io mi ricordo di un tal Ti., osservato altrove, che anche per 5 anni e durante tutto il tempo della sua pena, si mostrò folle, nonchè di un soldato di fanteria, simulatore di pazzia nell'ospedale militare di Napoli, il quale inviato in osservazione nel Manicomio di Aversa, vi rimase

(1) V. Annales d'Hygiène et de médecine légale, 1853 e Laurent Arm. *Étude* etc. già cit. pag. 2.

parecchi anni, perchè, in seguito forse alla stessa simulazione, si aggravò nelle sue condizioni fisiche per una tubercolosi prima lieve e che divenne dopo rapidamente florida, portandolo al sepolcro.

La finzione di questo soldato durò forse ininterrotta un 3 anni interi : nel qual tempo , egli non tralasciava di mostrarsi incosciente e di ripetere sempre uno stesso ritornello stupido, che mi ricordo di aver sentito sin dal principio della simulazione nell' Ospedale militare di Napoli, ove io allora prestavo il mio servizio per obbligo di leva. ma non ero in grado di apprezzare e giudicare, per mancanza di studii speciali, certi fenomeni. Ad onta che anche questo soldato si fosse lasciato sorprendere nel Manicomio e smascherare , contradicendosi ecc., tuttavia egli non capitolò mai e solo pochi giorni prima di morire, accortosi della imminenza della fine, uscì malinconicamente a dire in presenza di due infermieri: se non avessi fatto il pazzo , per liberarmi dal servizio militare, ora non sarei in queste condizioni !

Ebbene anche in questi casi, ad onta del protrarsi così a lungo della scena, ad onta della fermezza e della impassibilità, la simulazione fu scoperta, e ciò si deve veramente alla imprevidenza del simulatore, la quale, carattere comune a tutti i delinquenti, come a tutte le menti povere, non manca mai in ciascun caso di simulazione e quando ogni altro carattere fa difetto, essa sola può fornire e fornisce un ottimo elemento di prova, menandoci alla soluzione del problema.

P. infatti si era confidato , aveva impreviden-

temente e stupidamente aperto l'animo suo, prima di fare il folle e ciò lo tradì: T. G., come si è visto, non aveva saputo vedere il facile tranello in cui poteva cadere, e si era lasciato ingannare a scrivere di soppiatto.

A. T. (osserv. 25ª), sulla cui simulazione si era ancora in dubbio, un bel momento estrae la polpa di un'arancia, con tanta delicatezza, da far rimanere intatta ed intera tutta la buccia, salvo un buco regolarmente rotondo e piccolo, da cui aveva a poco a poco cavato completamente il frutto. Ebbene questo era un lavoro di tale pazienza, di tale delicatezza, di tale forza di attenzione richiedente un senso muscolare così squisito, che non avrebbe potuto mai compiersi da un demente quale egli si mostrava e quindi lo metteva in contraddizione e lo additava, con evidenza, come un simulatore.

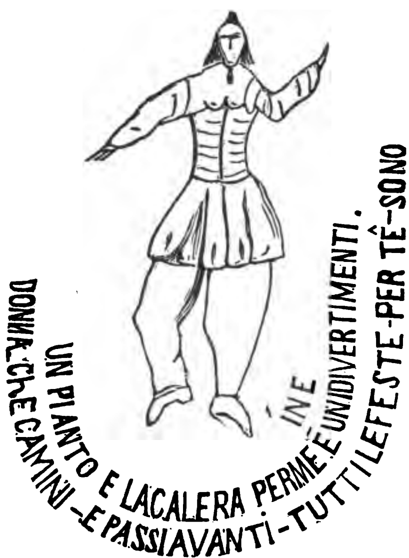
Il Ti., ancora, nel Manicomio giudiziario spesso esercitava la camorra sui veri folli; il soldato di fanteria, discorreva silenziosamente e tutto guardingo con alcuni compagni, mentre al medico non mostrava che completa incoscienza, non rispondeva mai o ripeteva lo stesso monotono suo ritornello.

Vuol dire quindi che certi atti, certe imprevidenze, certe vanterie sinanche o certe azioni, come il fumare, il parlare di soppiatto, il mangiare non visto, anche nei casi, lunghi, pertinaci, cronici, diciamoli così, difficilissimi, vi possono benissimo dare degli elementi sicuri di giudizio, mettervi sulla buona via, quando altro manchi ed evitarvi un errore.

Questi elementi, anzi, potrei dire che non mancano quasi mai.

Udite un altro esempio:

Osservazione 34.ª — Gr. A. A 19 anni era già stato parecchie volte in carcere per furti e grassazioni, cominciando da un'età molto precoce ad essere il martirio di sua madre e di sua sorella che spesso egli percuoteva malamente, per averne denari onde godersela allegramente tra i suoi pari. Incapace di un lavoro continuo e serio, aveva cambiato parecchi mestieri, accontentandosi poi di fare saltuariamente il lavatore di carrozze, lo che richiedeva il minimo impiego di forza e di attenzione da parte sua: viceversa il miglior tempo passava nelle bettole per ubbriacarsi e sollazzarsi e solo raramente dormiva a casa della madre, per lo più invece passando le notti sulla via o nelle case di malaffare, insieme ai compagni. Privo di ogni affettività, di ogni sentimento morale, cinico e ributtante, le tendenze criminali in lui erano una continuazione ed una esagerazione del naturale egoismo fanciullesco, rafforzato dai nuovi desiderii e dai cresciuti bisogni della età pubere e giovanile. Il delitto quindi era una esplicazione della sua natura ingigantita dallo ambiente e dal contagio dell'esempio, sino a divenire, una gloria ed un vanto per lui, in maniera che nel carcere, oltre a diversi tatuaggi sulle due braccia, erotici, mistici e del suo nome, egli si era fatto incidere, in mezzo al petto, il seguente che compendia le tendenze e le aspirazioni di tutta la sua vita e ne prediceva quasi l'avvenire:



Un giorno intanto, senza alcun motivo apparente, giacchè la indagine istruttoria e l'ignoranza delle autorità di P. S. non avevano potuto rintracciarlo (1), accoltellò due giovani che ne morirono; quindi ne menava vanto con alcuni amici suoi, mostrava disinvoltura e giovialità con un agente di Questura, ignaro dell'accaduto e dopo, contro il solito andava a dormire placidamente a casa, dove alle guardie che lo svegliavano per arrestarlo, diceva con ostentato cinismo: „ che è? qualche altro furto? „

Interrogato, la prima volta negò il reato, ma poi, vistosi alle strette, confessò tutto, nei più minuti particolari, cercando una scusa ed un alibi, uguale a quello di tutti gli altri delinquenti, nelle provocazioni cioè che,

---

(1) Pare invece, per indagini fatte in carcere, che si sia trattato del solito saggio di coraggio e d'insensibilità, necessario per essere accolto dalla camorra o per esservi promosso.

secondo il suo dire, le due infelici vittime avrebbero a lui rivolte.

Dopo la confessione però si sentì perduto e misurando esattamente la pena che gli sarebbe spettata, di 30 anni di Reclusione, com'egli stesso diceva ai compagni detenuti, si diè a fare il pazzo, mettendo assieme in gioco e il naturale cinismo e le stranezze selvagge e gl'impulsi pericolosi del suo carattere criminale, da apparire ora un imbecille, ora un pazzo furioso, ora un demente muto.

L'artifizio evidentissimo, per quanto puerile ed abituale nello individuo, della durata di quasi due anni, si lasciava facilmente smascherare, ma il G. anche meglio lo confermò, perchè mentre faceva lo smemorato e lo stupido con me e con due altri periti, subito poi, per dare sfogo alla sua prepotente vanità, con alcuni compagni e con qualche guardia carceraria sinanche, si vantava di averla data ad intendere, traendoci in inganno sulla sua genuina natura.

Non è in questi casi un vero sentimento di sociabilità, come diceva il Venturi (1), che spinga lo individuo a mettersi in comunicazione cogli altri, a confidarsi; ma la impossibilità di conservare sempre il mutismo, di perdurare nella stessa forma di malattia e nello stesso atteggiamento dello spirito, senza sentirsi profondamenfe annoiati ed esauriti: ed altre volte è la naturale espansività di chi crede di aver riportata la vittoria dandola a bere: è una malsana vanità, uguale a quella del delitto così frequente nei grandi criminali, la quale, come la imprevidenza, od effetto e causa di questa, prende origine da una notevole povertà di critica, che caratterizza tanto bene e tanto spesso la psicologia del criminale.

---

(1) V. *Atti del 6⁰ Congresso, etc.*, già citato.

In ogni modo, come vedete, facilmente il simulatore si mette in contraddizione con sè stesso e si scovre, donde la necessità da parte dell'alienista di osservarlo in tutte le ore e con tutti i mezzi.

Ma quasi sempre poi la espressione speciale dell' occhio e le funzioni vegetative, (il polso, il respiro , il sonno) sono anche in uno stridente contrasto con tutta la pazzia.

Il simulatore, come ben dicevano il LAURENT ed il GARNIER (1) *non arriva mai a comporre il suo portamento , la sua fisonomia, i suoi gesti , il suo contegno, ma particolarmente il suo sguardo, questo specchio dell' anima , in armonia col suo discorso.*

Voi vedete sempre che gli occhi di questi presunti folli sono vigili, mobili, accorti, vi guardano fisamente quando voi l'interrogate, cercano di sorprendere nella vostra fisonomia o in quella degli astanti, nello scritto che vergate, nelle parole che dite, il giudizio che portate di lui. Sono occhi che non hanno mai la lucidezza fosforescente del maniaco, l'aridezza tetra del malinconico, la vivacità o l' espressione sospettosa del paranoico , l' aria tremante, sospettosa, o spaventata dello epilettico; sono sempre gli occhi del Criminale, accorti, mobili, freddi e tristi.

Similmente le funzioni vegetative, (il polso soprattutto ed il respiro), sono integre e non seguono punto il ciclo delle funzioni psichiche: nella Demenza acuta non si rallentano; nella Lipemania non si rendono ansiose o deboli e, mentre la nutrizione è regolare e descrive perfettamente la curva

---

(1) GARNIER P. *Annales d'Hygiène etc.* già cit.

normale, il colorito si conserva sano; si ha così un'altra contradizione, perocchè nelle malattie mentali acute, o dopo o durante il loro decorso, si ha profonda depressione anche nelle funzioni vegetative tutte.

Del resto la intera forma clinica per lo più si trova in una perenne contradizione con sè stessa. Il simulatore comincia, ad es. per apparire demente e nella più grave misura; di lì a poco cambia tono e si dichiara perseguitato, quindi ancora diviene malinconico ed agitato, o maniaco, od epilettico, descrivendo perciò, in pochi giorni, tutte le più diverse ed opposte forme di pazzia, senza posarsi in alcuna. Così Edgard nel Re Lear, mentre fa il moralista, il filosofo e l'uomo di spirito, poco dopo si lamenta di esser roso dai vermi, piange perchè è invaso dai demoni, quindi si mostra demente e riesce paradossale. È la stessa instabilità del carattere del criminale, è il vivo desiderio di far grande impressione, di stordire addirittura colla diversità dei fenomeni l'osservatore, è la mancata sicurezza dell' esito che potrà avere il tentativo; tutte ragioni queste che prese insieme possono far mutare di aspetto da un momento all'altro il simulatore, finchè egli si decide a fare un ultimo e definitivo cambiamento, che è poi la ripresa dell'abituale e naturale contegno, è la sua capitolazione.

M. G. di un tratto diviene agitato furioso, maniaco, pericoloso, impulsivo: ma passano appena pochi giorni e si fa taciturno e mesto, dichiarandosi offeso, derubato e perseguitato; quindi cambia ancora contegno, di lì a pochi giorni, ed appare completa-

mente stupido; poscia è di nuovo agitato ed infine è epilettico, sino a che, in un ultimo cangiamento e con la massima rapidità, ridiviene normale.

Osservazione 35.ª — T. V., di anni 19, già indurato nel delitto, il primo giorno mi assicura che i sorci gli rodono il cervello e che egli, per questo, non può più pensare, è calmo tuttavia e dà esatte risposte alle mie domande: il giorno appresso non apre bocca, non può pronunziare una parola, guarda e non risponde: due giorni più in là, è divenuto epilettico, sino a che la camicia e il letto di sicurezza impostigli per l'agitazione motrice che mostrava e pei pericoli che faceva correre agli altri, lo indussero rapidamente a ritornare calmo e ragionevole.

Questi casi del resto non sono diversi da quelli notati dagli altri autori. Il Billod (1), ad es., racconta la storia molto interessante di un simulatore che non dissimile da quelli di Napoli, aveva passata la sua vita tra il carcere ed il Manicomio, dove era stato 9 volte, fuggendone 7. Anche costui, per la fretta di far credere alla sua simulazione, passava rapidamente da una forma all'altra, da un delirio parziale di persecuzione ad un delirio generale e caotico. Si scoperse così e smascherato confessò il proprio giuoco, quest'ultima volta non riuscitogli.

Il Dietz (2) racconta di un altro caso che fu anche da lui smascherato, perchè avendo prima simulata la malinconia, dopo simulò la demenza

---

(1) Billod. *Rapport médico-légal sur un cas de simulation de folie.* Annales médico-psychologiques, anno 1868 vol. 12 pag. 53.

(2) D.r Dietz. *Ueber Simulation von Geistesstorung.* Neurologisches Centralblatt, 1893 Januar, pag. 80.

più grave e poi ancora successivamente diverse e staccate amnesie.

Il Garnier (1) infine e quasi tutti gli scrittori che si sono occupati della simulazione hanno concordemente notato che il simulatore passa rapidamente ed incoerentemente da una forma all'altra di pazzia escludentisi a vicenda.

Ma due caratteri, io credo, son della massima importanza e tali che in ogni caso potranno permettere all'alienista, come l'ànno permesso a me nelle carceri di Napoli, un giusto a sicuro apprezzamento. E questi caratteri sono la grossolanità, la stranezza della forma di follia assunta, che non trova riscontro in nessuno dei quadri clinici conosciuti ed infine la esagerazione di certi sintomi.

Oltre la contradizione cioè in cui, pel mutamento successivo, l'individuo si mette, vi hanno dei sintomi i quali fanno a pugni ed a calci con tutto il fondo del quadro, sono delle linee inverosimili, delle note completamente discordi.

N. A. (*Osservaz.* 21.ª) che passa la sua vita tra il carcere ed il Manicomio, salvo qualche fuggevole giorno di libertà , appena arrestato fa il pazzo cogli agenti di P. S. e si fa mandare al Manicomio , donde poi, non riconosciuto folle, è spesso inviato nel carcere. Ebbene nel Manicomio il N. ha bisogno di simulare qualche cosa per rimanerci ed ora si finge alienato, ora epilettico. Una volta assistei insieme col prof. Bianchi ad uno accesso convulsivo, per cui non bastavano parecchie persone a mantenere l' individuo. Ma quale

(1) Garnier loc. cit.

non furono la nostra sorpresa ed il rostro ridere, quando, di un tratto il N., lasciando di dimenarsi, aprì tanto di occhi, ci guardò in faccia, ed all' inverso di ciò che accade nel vero epilettico che rimane sonnolento od inebetito dopo l'accesso, egli, con una posa tragica e con aria da meravigliato, dimandò: " dove mi trovo qui? „

Era tale l'inopportunità per tempo e luogo, tale la stranezza e la grossolanità della dimanda, che noi non avevamo bisogno più di altra prova per giudicare l'individuo un volgare simulatore.

Ossservazione 36.ª — Così anche nel Carcere, B. A. camorrista di grado, si fa venire le convulsioni, e immediatamente dopo una di esse, quando mi vede, come per fare il tragico ed il filosofo, ciò che era del tutto fuori posto (*optime, sed non erat hic locus* di ORAZIO) mi dice: dunque bisogna soffrire?! dunque il destino mi perseguita e mi vuol perdere? riproducendo così le frasi vuote di contenuto e di affetto che i grandi criminali, i quali sogliono farla da filosofi ed aggiungete da filosofi moralisti, tante volte scrivono nelle loro lettere ai parenti, od usano nel conversare con estranei, per mostrare l'alta coltura della mente, in uno sfogo di vanità, puerile addirittura.

Ma la esagerazione di certi sintomi è ancora più importante e più significativa per la simulazione: tante volte raggiunge la paradossalità vera e propria ed in ogni caso è tale, che non si può trovare in nessun quadro di malattia mentale genuina e rivela semplicemente la ignoranza del simulatore, nonchè lo sforzo suo per fare maggiore impressione.

In generale sono sempre i sintomi più banali,

quelli che il volgo crede come realmente caratteristici della pazzia, che più colpiscono le fantasie popolari e che più il volgo e sino i giovani studenti, ancora memori di quelle volgari pitture, ricercano ed amano vedere nel folle, l' agitazione cioè, il parlare altamente a sproposito, il delirio caotico, illogico, il mutismo ostinato, irriducibile, la impassibilità assoluta e la profonda demenza: sono tutti questi sintomi che il simulatore, riproducente sempre come in uno specchio concavo tutti i pregiudizii dei bassi strati sociali, maggiormente mette in evidenza, confonde insieme, esagera straordinariamente, appunto perchè quei sintomi conosce e non altri ed a quei sintomi affida la speranza della sua riuscita. E voi vedete così che mentre un pazzo vero, qualunque esso sia, dopo reiterate domande, se non vi risponde, per lo meno fa dei movimenti colle labbra, per dimostrare che tenta se non altro una risposta e che non parla perchè è debole forse la immagine motrice della parola, sono deboli le rappresentazioni mentali, ma ogni traccia di processi psichici, non è cancellata; il simulatore al contrario, non risponde mai, anche dopo 10, 20 domande ripetute e via via più intense, non compie più un movimento anche elementarissimo, ed ordinatogli per diecine di volte, rifiuta il cibo per 3 o 4 mesi interi sinanche, e se parla, dice le più grossolane bestialità e le alterazioni enormi che nella memoria offre, come vaste, immense lacune, riguardano anche cose, avvenimenti ed epoche, che dovrebbero essere invece ricordati, stando alle leggi che regolano tanto la evoluzione, quanto la dissoluzione della memoria stessa.

Così, dice lo CHARCOT (1), mentre nel mutismo isterico l'ammalato esprime almeno colla scrittura il suo pensiero, nel simulato l' individuo spinge le cose all' eccesso e arriva all' agrafia; così, aggiunge il GARNIER (2), il criminale che simula la pazzia *storpia, rende incoerente, ingrandisce, esagera grossolanamente ogni fenomeno.*

Ecco qualche ultimo esempio:

Osservazione 37.ª — V. Ant. giovane ancora a 20 anni o poco più, è già stato condannato per ferimenti altre 2 o tre volte, per rapine etc. ed ora è imputato di 2 nuove e gravi rapine.

Ha tipo antropologico da delinquente, faccia quadrata, ossuta, prognata, con zigomi e mandibole voluminosi, salute fisica ottima, occhio mobilissimo ed accorto. Chiamato a nome replicate volte non risponde, dettogli di alzarsi dalla sedia dieci e più volte, non si muove, ordinatogli di cacciar la lingua, rimane impassibile, tirato per la giubba, scosso fortemente, fa le viste di non capir nulla, di essere estraneo ad ogni domanda, a tutto l'ambiente che lo circonda.

Ebbene, il giorno dopo questo individuo cangia contegno; è agitato, corre di qua e di la stupidamente ed incoerentemente, però ha dimenticanze strane, profonde ed inverosimili; per es. non sa più il suo nome, non quello del padre, ma ricorda invece spontaneamente di essere stato una volta nel Manicomio e di avervi sofferto molto. È incoerente tuttavia nelle risposte e, chiestogli per es. della età, dice che ha dieci anni appena, chiestogli del mese (era Febbraio), risponde Ottobre: ma un momento dopo, rimproveratogli di essere tornato così frequentemente nelle carceri, egli si tradisce, per una morbosa vanità e risponde: ma che, io non

(1) J. M. CHARCOT. *Leçons sùr les maladies du système nerveux.* Paris 1887. T. III, pag. 432.

(2) Op. cit.

sono mai stato carcerato per debiti ed ho messo sempre in pericolo la mia vita!—Altro che abolizione della memoria, altro che demenza!

Osservazione 38.ª — M. Or. del Carcere di S.ª M.ª ad Agnone, condannata parecchie volte per furto: ha tipo virile nella faccia e nella persona che è alta, robusta, angolosa, fornita anche mediocremente di peli. L'ultima volta ha simulata la demenza; ma sentite che specie di esagerata e paradossale demenza.

D. Sei maritata? R. Si ho cinque mariti. D. Quando ti sei maritata? R. Io sono zitella D. Che giorno è oggi? (era il mese di Agosto e faceva gran caldo). R. Oggi è Natale. D. Quanti anni hai? R. Avevo 5 anni quando nacqui e ne ho due adesso. D. E come ti chiami? R. Non so il mio nome

Non diverso da questo era il caso osservato da Snell (1) di un individuo il quale, oltre a rispondere alla domanda che età avesse, " 100 chilometri „ diceva pure di avere 5 orecchie, 5 occhi, 5 nasi, 20 dita, che 2×4 equivalesse a 6 e 2×5 a 8.

Qui non ci è bisogno alcuno di commenti: la paradossalità e la contradizione sono di una eloquenza straordinaria.

E non vi voglio parlare di altri caratteri, perocchè quelli che ho esposti sono i più importanti, i più comuni, i più facili anche a rilevarsi e che, per conseguenza, vi possono menare sicuramente e presto alla diagnosi.

Vuol dire adunque che il simulatore non vi presenterà mai un quadro genuino, vero, o verosimile

---

(1) Snell. *Ueber Simulation von Geistesstörungen.* Allg. Zeitschrift für Psych. etc. vol. XXXVII, 1880, pag. 257.

almeno, di alienazione mentale, che vi possa trarre in inganno, ma si studierà invece di colorirvi una figura che sarà sempre esagerata o paradossale, incoerente, strana, contradittoria, miscuglio caotico, uguale al mostro oraziano, o ad un sogno d' infermo, abbozzo mal riuscito di una malattia mentale, rapida, istantanea nello insorgere come nel cadere, di breve o di brevissima durata, che non lascia tracce, dopo, di esaurimento e nervoso e mentale, che non si accompagna ad alterazioni della vita vegetativa, che conserva quasi sempre la espressione dell'occhio particolare ai delinquenti e che infine, frequenti volte, si lascia anche scovrire per le imprevidenze e la vanità stessa di costoro.

Vuol dire anche che, se questi caratteri sono così spiccati, uniformi in tutti e frequenti in modo da costituire un tipo, noi per tali ragioni e per altre che saranno dette altrove, possiamo realmente parlare di una pazzia simulata, che costituisce anche essa un quadro clinico chiaro e distinto, il quale però è come la caricatura della pazzia vera, risultante dallo impasto mostruoso delle diverse pazzie, dei pregiudizii popolari, delle tendenze, degli istinti e di tutti i caratteri psichici del Criminale.

E vuol dire in fine, che in base a questi caratteri, i quali troveremo ora uniti e fusi insieme, ora con frequenza di alcuni o di molti sugli altri, ora in nuove e diverse combinazioni, noi potremo sicuramente smascherare il simulatore e fare la nostra diagnosi.

CAPITOLO V.

Voti e proposte

Ed ho finito ora questa 1ª parte del mio lavoro. Ma non posso tuttavia fare a meno di richiamare (così ci riuscissi!) l'attenzione delle autorità sulla importanza somma che potrebbe avere la istituzione regolare del servizio delle alienazioni mentali nelle carceri giudiziarie, e per rispetto alla disciplina degli stabilimenti, e sopra tutto negli interessi supremi della giustizia.

Quante trasgressioni, quante infrazioni di regolamenti, quanti soprusi dei delinquenti non vanno impuniti nelle carceri, perchè difesi e nascosti sotto la maschera della pazzia! e quante volte la giustizia, anche col soccorso dei periti alienisti, non si è lasciata ingannare da un astuto simulatore! Quante volte non si sono verificate delle fughe e si è messa la società nuovamente a repentaglio dei malfattori, quando questi, creduti malamente pazzi, hanno goduto una certa maggiore libertà col rallentamento dei vincoli disciplinari, o col passaggio loro nei Manicomii! Basta ricordare qualche caso già da me esposto (v. osserv. 9ª pag. 23), quello del D.r FIELD (1) e basterebbero per tutti i casi del BILLOD, del MAC-DONALD, riferiti avanti, di BUKNILL (2) che

---

(1) D.r FIELD. *Ein interessanter Fall von Simulation der Geistesstörung.* Allgemeine Zeitschrift für Psych. und ps. g. Med. 1891 pag. 36*.

(2) V. AR. LAURENT già cit. pag. 4.

scappò, come il P. E., dal Manicomio, ed un ultimo, più importante ancora, pubblicato nel 1895 dagli *Archives de Neurologie* (1). Si tratta di un tal Pierre Delanoy, infermiere, che simulò prima l'atassia locomotrice, fu creduto e curato per questo alla Salpetrière, all'Hotel-Dieu, in altri 4 ospedali di Parigi, sino a subìre le cauterizzazioni e gli stiramenti prolungati del midollo. Stanco delle cure certo non piacevoli, si dichiarò guarito ed uscì dall'Ospedale. Quindi si finse nuovamente malato, andò sulle grucce a Lourdes e qui, nella grotta, innanzi ai credenti stupefatti e commossi nel fanatismo della fede, gettò le grucce e si proclamò, per miracolo della Vergine, risanato. Come favorito dalle grazie della Divinità è preso prima al servizio di un marchese, poi qual giardiniere dai Padri della grotta miracolosa: ruba a costoro 400 franchi e scappa. Viene accolto come folle perseguitato a S. Anna, come alcoolista all'Ospedale Broussai, e dopo ancora come perseguitato a S. Anna, finchè quivi ruba 1800 lire al Farmacista capo, è scoverto, smascherato e condannato a 4 mesi di prigione.

E ciò si spiega, perchè bisogna che il delinquente impazzito sia lungamente e continuamente spiato, osservato, interrogato : bisogna poter conoscere i precedenti suoi, le sue confidenze, i suoi diversi atti, l'insorgere della pazzia, il momento preciso in cui questa scoppiò ed il mutamento istantaneo o meno del carattere dello individuo. Ora queste ricerche diverse, specialmente in qual-

---

(1) *Un simulateur : Un miracle a effacer*, vol. 30° pag. 347 e GARNIER P. et CH. VALLON. *Ataxie locomotrice et Folie simulée.* (Archives de Neurologie 1896, t. I, pag. 28).

che caso che offre delle difficoltà, queste lunghe esperienze, con un opportuno e già organizzato servizio, il medico alienista dello stabilimento penitenziario può menare regolarmente a termine, ma un perito estraneo, anche valoroso, difficilmente potrebbe compiere, a meno che non chiegga lo aiuto ed il concorso del medico locale, o non faccia trasferire il disgraziato nel Manicomio. Privo di tutti questi mezzi, il perito alienista estraneo, se non in tutti, in parecchi casi può cadere in errore. Occorrerebbe quindi che questo servizio regolarmente fosse istituito, come già anche altrove avevano chiesto il FLINT (1), il GOODALL (2) il TATY (3) l'ALLISON (4) ed altri, come già esiste in qualche paese, il Belgio ad es, (5) o che il medico delle carceri fosse, come il Prof. BIANCHI (6) luminosamente dimostrò necessario alla Camera, versato nelle discipline psichiatriche. E dopo ciò bisognerebbe che tra l'alienista del carcere e la giustizia vi fossero continui rapporti, più numerosi punti di contatto, maggiori scambii d'idee, maggior fidu-

---

(1) AUG. FLINT. *The coming role of the medical Profession in the scientific Treatment of Crime and Criminals.* The New York Medical Journal. Oct. 19, 1895, pag. 481-490.

(2) EDWIN GOODALL. *The associated Study of Crime and Jnsanity.* The Lancet, London 26 dec. 1896, pag. 1808-1809.

(3) v. *Rivista mensile di Psichiatria Forense*, *Antrop. Criminale* etc., 1899 fasc. 6.

(4) H. E. ALLISON. *Insanity and homicide.* The Amer. Journal of Insanity, vol. LV. N.° 4, 1899, pag. 627. V. anche B. CHAPIN. *The Psychology of Criminals. and a plea* etc. Ibid. ottobre, pag. 317.

(5) v. lo stesso articolo di Goodall che cita la relazione del D.r JULES MOREL sulla istituzione dei medici alienisti nelle carceri belghe secondo la legge LEJEUNE del 1891! In Italia, pur troppo! siamo i primi ad intuire certe verità, gli ultimi a metterle in pratica.

(6) Prof. LEONARDO BIANCHI. *Le carceri giudiziarie. Discorso pronunziato alla Camera dei Deputati il 9 giugno 1893.* Napoli 1893 pagina 12.

cia e stima vicendevoli: l'uno fornendo le sue osservazioni alla giustizia e questa, per i dati anamnestici, per la storia del reato, per le condanne subìte, pei precedenti dell'accusato etc., aiutando il medico alienista nelle ricerche.

Quante perizie psichiatriche sconclusionate e stupide non sarebbero cosi eliminate e quanti errori giudiziarii non verrebbero evitati ?! quanti pazzi non sarebbero più condannati : quanto tempo e quanto denaro non risparmierebbe la giustizia ?!

Ebbene: i nostri governanti che hanno fatto dell'Italia un paese che possiamo chiamare delle *incessanti e sconclusionate riforme*, all'opposto della Germania p. es. che bene è stata e semplicemente detta il *paese della Riforma:* che si stanno accingendo, secondo il loro solito, a modificare di qua e di là tutte le leggi, a riformare la magistratura, come la marina, come le finanze, come la P. Istruzione, come ogni cosa e finanche i costumi, finanche le abitudini, nientemeno! di certi uomini politici: i governanti nostri che preparano perfino un progetto di legge sui periti giudiziarii, potrebbero anche accettare questa altra riforma e ricordarsi che come il migliore medico, in ogni caso, e quasi indispensabile è quello che prima ha visto il malato ed ha seguite le fasi della malattia, il miglior perito psichiatrico, in materia penale, o per lo meno il primo, in ordine di tempo, finchè sarà in vigore l' attuale nostro codice, dovrebbe essere il medico stesso delle carceri (1), quando però sia specia-

(1) V. Anche il mio articolo : *Periti e perizie*, lettera aperta allo avv. A. Geremicca, nella "Domenica Giudiziaria" del 4 aprile 1897 (N. 14, anno II) e le *Risposte alle quistioni 4ª (I Sez.) e 1ª (III Sez.) am-*

lizzato in questo nuovo ed importante ramo della medicina forense, di cui ogni giorno che passa fa sentire maggiormente la necessità e segna un nuovo trionfo, una nuova conquista, d'interesse scientifico e sociale insieme.

FINE DELLA 1.ª PARTE

---

messe al programma del Congresso Penitenziario internazionale pel 1900, nella *Rivista mensile di Psichiatria Forense etc.*, 1899 fasc. 6° ed 8°.

Parte Seconda

Considerazioni scientifiche

I. Frequenza comparativa della pazzia simulata nelle carceri di diversi paesi e cause locali che la sostengono in quelle di Napoli. II. Significato antropologico della Simulazione. III. Significato etnico della simulazione della pazzia, più specialmente a Napoli. IV. Significato clinico. V. Significato medico-legale.



CAPITOLO I.

Frequenza comparativa della pazzia simulata nelle carceri di diversi paesi e cause locali che la sostengono in quelle di Napoli.

Verso la metà del decimo settimo secolo PAOLO ZACCHIA riteneva che la simulazione della pazzia fosse facilissima e frequentissima, uscendo in queste parole riferite poi da molti autori dopo (1): *nullus morbus fere est qui facilius et frequentius simulari soleat quam insania, nullus item qui difficilius possit deprehendi* (2). Ma allora correvano ben altri tempi: i buffoni di corte, facendo spesso e piacevolmente gl'insensati, per divertire principi e cardinali, re ed imperatori, mostravano come fosse facile fingersi pazzi, e rafforzavano o facevano nascere la credenza in questa frequente facilità. D' altra parte le conoscenze psichiatriche allora erano molto limitate e non comprendevano che alcune e poche forme soltanto di alienazione mentale: una buona parte o la gran parte di quelle che oggi son patrimonio della scienza, erano sconosciute, non apprezzate, ovvero ritenute come una furberia, come delle sottili e studiate astuzie degli individui, specialmente quando si trattava di criminali, che volessero così sottrarsi ai meritati castighi. Erano

(1) v. FÜRSTNER, SIEMENS, LAURENT etc.
(2) P. ZACCHIAS. *Quaest. medico-legales*, Lib. III, Tit. III.

ancora i tempi in cui il campo del delitto era infinitamente più vasto dei dominii della pazzia, in cui questa era confusa con quello, dichiarata una cosa sola, onde le carneficine legali dei poveri folli, che raggiungevano cifre addirittura spaventevoli (1).

Del resto anche in questi ultimi anni abbiamo assistito e stiamo assistendo alla evoluzione incessante di certe idee che fanno ora entrare nel terreno della malattia ciò che sino a pochi anni fa si riteneva espressione di volontà cosciente. Sino a pochi anni fa, in vero, molti fenomeni presentati dagli isterici erano ritenuti delle pure e genuine simulazioni, escogitate pei più diversi scopi; sino a qualche anno od anche sino a qualche mese fa (2) parecchie e importanti forme di pervertimento sessuale non erano apprezzate come fenomeni morbosi, e si può dire che tuttora si dubita, non solo dai magistrati, ma anche dai medici e dagli alienisti, della realtà delle sofferenze dei traumatizzati, le quali non raramente son ritenute simulate (3).

---

(1) V. P. Penta, *Positivismo e Criminalità* Ivrea 1889.
" *Il trattamento razionale del delinquente*, Napoli, 1896.
" *Pazzia e Società*, Milano.

(2) V. il caso del pastore Vacher negli *Archives de l' Anthropologie Criminelle, etc.* fasc. 78, 15 nov. 1898 pag. 632 a 677. Il Vacher, come il Verzeni, era un degenerato sadista e fu invece dai D.ri Pierret, Rebatel, Lannois, Destot, relatore lo stesso Prof. Lacassagne, in orrore dei delitti commessi, dichiarato sano di mente e simulatore per giunta; giudizio contro cui non pochi si son ribellati e fra gli altri il D.r E. Toulouse. (Revue de Psychiatrie. Novembre 1898, N. 11).

(3) V. Ch. Legrain. *Considerations méd.-legales sur les troubles functionnels consécutifs aux traumatismes simulés ou exagérés.* Annales d' Hygiène et de Méd.-leg. Oct. 1894.
Seeligmüller. *Unfalls-Nervenkranhheiter.* Eulenburg's Encyklopädisce Jahrbücher. H. 3, 1894.

Attualmente invece, secondo le opinioni di diversi autori, la simulazione della pazzia è rara: così per lo meno affermano il CONOLLY (1) il BALL (2) il KRAFFT-EBING (3), JESSEN (4), SIEMENS, MITTENZWEIG (5) SCHUELE, il quale, per quanto ne riferisce CONOLLY (6) già citato, avrebbe scritto di non averne osservato alcun caso, nella seconda edizione del suo libro classico, lo KNECHT (7), che in 7 1|2 anni di servizio sanitario nelle prigioni di Waldheim non potè vederne nemmeno uno, il VINGTRINIER (8) che su 43,000 delinquenti di Rouen n'ebbe ad osservare appena uno solo, l'HOFMANN (9) infine, per non citar tutti, il quale dice precisamente che “ la simulazione della pazzia non è in alcun modo così frequente, come in generale si crede. „

Ebbene gli autori più fortunati che hanno scritto sulla simulazione, non ne hanno studiati tuttavia che pochi casi.

A. RICHTER. *Ueber Verlauf traumatischer Neurosen*. Berl. Klinik. H. 74, Agosto 1894.

PH. COOMBS KNAPP. *Traumatic nervous affections*. The American Journal of the Medical Sciences. Dec. 1892.

V. inoltre: P. PENTA. *Le recenti pubblicazioni sulla Neurosi traumatica*. Rivista mensile di Psichiatria Forense etc. N. 2. 1898.

(1) *A Dictionary of psychological Medicine*. London, 1892, vol. 1° pag. 502 (*Feigned Insanity*).

(2) *Leçons sur les Maladies ment*. Paris 1882, pag. 418.

(3) l. cit.

(4) Allg. Zeitschritt für Psych. XVI, Heft. I.

(5) l. c. v. avanti.

(6) l. c. pag. 502.

(7) citato dal FÜRSTNER.

(8) V. SCHLAGER. *Sulla Simulazione e la Dissimulazione dei disturbi mentali*, nel Trattato di Medicina legale del Maschka, Napoli 1889, vol. IV, pag. 164.

(9) D.r EDUARD R. von HOFMANN. *Lehrbuch der gerichtlichen Medicin*. Wien und Leipzig 1898, pag. 966.

Così il Prof. Tamassia (1)—cito come la memoria mi sovviene—ne ha descritto 4, il Prof. Roncoroni (2) recentemente 2, il Prof. Ziino (3) 6 o 7, il Siemens (4) 3, lo Snell (5) 5, il Fuerstner (6) 12 su 25 criminali inviati per osservazione alla Clinica di Heidelberg, il Binswanger (7) 21 su 73 criminali inviati similmente per giudizio medico-forense, durante 2 anni, alla Charité di Berlino, il Kautzener (8) parecchi, il Pelman (9) 5 su 16 casi forensi d' individui non riconosciuti folli dal 1875 al 1886, il Tardieu (10) 2 riportati nella sua opera medico-legale sulla follia, il Fritsch (11) 10 il Garnier (12) 7, specialmente dopo la legge della deportazione pei recidivi in Francia, il Laurent (13) 32 tratti però dai più diversi autori, come il Vintrinier, il Marc, il Lunier, il Billod, il Morel, il

---

(1) Prof. Arr. Tamassia. *In causa di abigeato.* Rivista sperimentale di Freniatria etc. 1878, vol. IV.

Id. id. *In causa di Simulazione di Pazzia,* id., 1892, pag. 140.

(2) D.r Luigi Roncoroni. *Contributo allo studio della Simulazione.* Archivio di Psichiatria del Lombroso. 1897, fasc. IV, pag. 377.

(3) Per sue comunicazioni orali.

(4) (5) (6) (7) (8) Tutti lavori già citati avanti.

(9) Pelman. *Nicht Geisteskranken und Simulanten.* Allg. Zeitschrift für Psych. und psych. gericht. Medicin. Berlin, 1888, pag. 112' (Bericht über die psych. Liter).

(10) Prof. A. Tardieu. *Étude médico-légale sur la Folie.* Paris 1880, pag. 141 e 568

(11) Fritsch. *Erfahrungen über Simulation von Irrsin.* Iahrbüch f. Psych. VIII, pag. 298.

(12) P. Garnier. *La simulation de la Folie et la loi sur la Relégation.* Annales d'Hyg. et de Méd. leg. 1888, 1 vol. pag. 97.

Id. id. *Dégénérescence mentale et Simulation de la Folie.* Actes du 2° Cong. Int. d'Anthr. Cr. Lyon 1890, p. 280.

Id. id. et Ch. Vallon. *Un cas de Folie simulée.* Archives de Neurologie, 1895, pag. 161.

Id. id. et id. id. *Ataxie Locomotrice et Folie simulée. Rapport médico-légal.* Archives de Neurologie, 1896 t. I, p. 28.

(13) Già citato avanti.

Lucas, l'Esquirol, il Falret, lo Snell (1) ecc. il Prof. Virgilio (2) Direttore sanitario del Manicomio Criminale di Aversa, 30 circa in 10 anni, dei quali alcuni mandati anche da me in quel Manicomio dalle carceri giudiziarie di Napoli. Eppoi casi singoli od anche diversi ma successivi, hanno descritti una miriade, direi, di alienisti e di medici legali, da Morel ad Ideler, da Marandon de Montyel a Sander, dal Livi al Bonnet, dall'Hughes al Jacobi, dal Verga al Vigna, dal Bucknill e Tuke al Lombroso, dallo Zippe al Robertson, dal Pradati al Krauss (3), dal Robinson (4) al Langlois (5), dal Wiedemann (6) al Longard (7), dal Lotz (8) al Weiss (9), dal Tigges (10) al Kiernan (11), dal Sommer (12) al Landgraf (13), dal Chi-

---

(1) V. nell' opera citata del Laurent. Quasi tutti i casi dall'A. riferiti sono stati pubblicati negli *Annales d' Hygiéne et de Méd.-légale* o in quelli *Médico-psych*.

(2) Per sue comunicazioni orali.

(3) Per una estesa, sebbene neanche completa, bibliografia di queste pubblicazioni, v. Krafft-Ebing, op. c.

(4) *Simulated Insanity in the Criminal Classes.* Journal of Nervous and mental Disease, New York 1887.

(5) Langlois. *Folie simulèe et alienès dits criminels,* Nancy 1889.

(6) Viedemann. *Beitrag zur Casuistik der Blödsinnssimulation.* Vierteljahrschrift für gericht. Medicin N. F XLV, Heft 2.

(7) Longard. *Sur une affaire criminelle interessante.* Archives de Neurologie, 1895, pag. 417.

(8) D.r August Lotz. *Psychiatrisches Gutachten.* Archiv für Psych. etc. 1877, pag. 340.

(9) D.r Weiss. *Zwei gerichtsärztliche Gutachten.* Archiv etc. 1876 pag. 852.

(10) Tigges. *Un cas de Simulation de Folie.* Archives de Neurologie, 1890 pag. 278.

(11) Kiernan. *Ueber Simulirtes Irresein.* Allg. Zeitschrift etc. 1886, Heft 1, pag. 51.

(12) D.r Sommer. *Simulirte Amnesie.* Vierteljahr. für gericht. Med. N. F. XL, Heft 2.

(13) D.r Landgraf. *Ein Simulant von Gerichtl.* Friedreich' s Blätter, Heft 6.

PLEY (1) al BONNET et BULARD (2), dal LUDWIGER (3) al BLANCHE (4), dal KIRSTEIN (5) al van DEVENTER e BENDERS (6).

Tutti questi casi uniti insieme arriverebbero forse a parecchie centinaia; ma nessuno degli autori, singolarmente preso, ne ha potuto osservare tanti e così diversi, quanti ne ho raccolti io ed in un tempo relativamente così breve.

La mia statistica di 120 casi e forse più, osservati in quattro anni all' incirca di studii, è la più ricca e, potrei affermare, per questo, eccezionale ; lo che vuol dire che le carceri giudiziarie di Napoli offrono il più forte contingente di simulatori che tutte le altre prigioni del mondo.

Questa frequenza doveva quindi sorprendermi e spingermi a trovarne la spiegazione.

Quali erano o potevano esserne le ragioni ? Il fenomeno meritava le più attente indagini ed una spiegazione obbiettiva. Ecco quanto io ho potuto sommariamente e, per ora, superficialmente ritenere.

1.° Anzitutto vi era motivo a credere che la mia presenza nel carcere e per la prima volta, colla veste di medico alienista, avesse fatto aumentare il numero dei simulatori, giacchè è credenza vol-

---

(1) D.r CHIPLEY. *Folie simulée.* Annales med.-psych. T. 12, 1868.

(2) BONNET et BULARD. *Simulation de Folie*, Annales méd.—psych. T. 8°, 1866.

(3) D.r E. von LUDWIGER. *Simulat on oder Geisteskrankheit?* Allg. Zeitsch. Bd. XXXVI Heft 2 e 3. 1879.

(4) BLANCHE. *Proces Fiquet. Morphiomanie und simulation.* Allg. Zeitschrift etc. 1884, 2° Heft, pag. 209.

(5) E KIRSTEIN. *Ueber Simulation von Geistekrankheit.* Jahresbericht über die Leistungen und Fortschritt auf dem Gebiete der Neurologie und Psych. Berlin 1898, pag. 1345.

(6) I. van DEVENTER en A. M. BENDERS. *Simulatie van Krankzinnigheid.* Iahrsber. über die Leist. und Fortschritte auf dem Gebiete der Neurologie und Psych. Berlin 1898 etc., pag. 1343.

gare, come innanzi ho accennato, che gli alienisti riconoscano tutti pazzi. In secondo luogo le moderne teorie sulla natura del delitto, che dai profani sono così presto fraintese, le facili, frequenti richieste, nonchè talvolta i consigli stessi degli avvocati e le perizie non meno frequenti che nel carcere di Napoli si sogliono fare: il sentirsi taluni delinquenti, per le loro stranezze chiamar pazzi o mattoidi o sbalestrati dai compagni; il poter sempre guadagnar qualche cosa, in ogni modo, erano e sono tutte queste buone ragioni che consigliano i detenuti a simulare più frequentemente la pazzia.

2.° Ma vi sono ragioni, dirò così, localmente intrinseche, che sostengono veramente il fenomeno e ne dànno la più generale spiegazione. Il fatto che i 2[3 dei delinquenti delle carceri napoletane sono affiliati alla camorra; e la simulazione, la frode, l'inganno, come il gergo, sono nel carattere stesso del camorrista, il quale sembra cavalleresco ed è invece spavaldo e sfruttatore cinico delle donne, simulante cioè, per ingannare, una virtù che non ha e che è sostituita invece da un triste egoismo: sembra amico, espansivo ed accorda invece protezione per scopi di utilità personale, assumendo l'aria di una grandezza che non possiede: cerca la distinzione nei modi ed è donchisciottesco, cadendo per la esagerazione nel ridicolo: mentre vuol farsi rispettare, *scende come Rinaldo in campo*, cioè tronfio e pettoruto, coi gesti ampii, fendenti l'aria, onde darsi un aspetto maggiore, un contegno ed una fisionomia che non sono proprii, ma che egli, il camorrista, imita forse dai ricordi favoriti e sempre presenti allo spirito delle frasi al-

tisonanti di Orlando e degli altri strapazzati eroi della Tavola Rotonda. E purtroppo il popolino napoletano ben per tempo si educa ai gesti, alle parole, alle frasi, alle scene fantastiche inverosimili—in cui non scorge la fine ironia ariostesca—che i suoi cantastorie gli fanno vedere o sentire, declamando o commentando (e che specie di declamazione e d' interpetrazione!) le ottave dell' " Orlando Furioso. „

Aggiungasi che dei camorristi stessi una parte sono epilettici veri, sotto le diverse forme; chè anzi gli epilettici vengono accolti come neofiti col massimo favore dalla setta, potendo essa su di loro fare un serio e sicuro assegnamento, ogni qual volta trattasi di compiere delitti truci e crudeli, richiedenti una grande insensibilità morale (che è tanto frequentemente nella natura dello epilettico) o che devono rimanere impuniti, o dei quali non si deve ritenere che pazzo o malato l'autore, senza pensare alla setta stessa (1).

Orbene, e come che sia, negli epilettici si ha forte tendenza alla simulazione, alla maschera, e quindi la loro presenza nelle fila della setta e tra gli altri detenuti poteva aumentare il numero dei simulatori, simulando essi ed incoraggiando gli altri a simulare, col contagio dello esempio.

3.° Viene dopo od insieme colle sopracitate cause la influenza della tradizione, che sulla simulazione della pazzia si è andata a mano a mano formando nelle carceri giudiziarie di Napoli: ogni nuovo ve-

(1) Oltre a ciò l'epilettico, col suo fare impetuoso, tracotante, cinico, egoista, molto si avvicina al camorrista e questo a lui.

nuto subisce in queste carceri, ove il contagio morale è straordinario, dato lo affollamento e la similarità degli elementi umani che vi sono racchiusi, la influenza dello esempio, sente i consigli e le incitazioni di tutti gli altri, i quali, quando si tratta d'ingannare la giustizia e salvare dalle patrie galere un loro compagno, sono sempre concordi ed uniti.

Ma la tradizione ha dovuto avere certamente il suo periodo di formazione e, se può essere ora una delle ragioni su cui si basa la frequenza della pazzia simulata, merita che se ne spieghi le origini e le cause nel passato.

4.° Gli è che tanto la tradizione, quanto la camorra si sono formate nel bel mezzo del popolo napoletano, ne sono una solenne espressione e quindi bisogna ritenere che la simulazione, specialmente della pazzia, essendo così frequente e caratteristica, deve anche essere nell'indole del popolo napoletano.

Ben a ragione diceva il CONOLLY nel Dizionario di HAKE-TUKE, che le varie condizioni della società rendono più o meno facili e comuni le tendenze alla simulazione, che nei diversi popoli quindi per ragioni del tutto etniche possiamo trovare più o meno numerosi i casi di simulazione.

E vuol dire perciò che questa ha le sue leggi per apparire, ha la sua ragione d'essere, le sue cause, la sua evoluzione, il suo significato.

Vediamoli.

CAPITOLO II.

Significato Antropologico della simulazione

§ 1.° Per intendersi

Prima di tutto è bene intendersi. La simulazione e la dissimulazione nascono sullo stesso ceppo e sono in fondo la stessa cosa: l'una e l'altra costituiscono delle forme, delle maniere soltanto dello inganno e perciò si ravvicinano alle altre espressioni di questo, alla menzogna cioè ed alla frode; chè anzi a ragione potremmo dire: l' inganno è uno, ma i modi onde si esercita sono diversi, la frode, la menzogna, gl'intrighi, la simulazione, la dissimulazione, quantunque di questi modi l'uno non escluda l'altro, anzi spesso parecchi o tutti vanno di conserva insieme, si avvicendano, si alternano, si sostituiscono, si completano, esplicando sempre la stessa comune tendenza di fingere, e d'ingannare, sia per sfuggire a certi pericoli, sia per trovare i mezzi di vita propria, col danno altrui.

La simulazione e la dissimulazione sono fenomeni complessi, che si esplicano con atti, con parole, con gesti e devono servire la prima per far credere a difetti e lacune, morali o fisici, che non esistono, la seconda per nasconderli, e sottrarli alla osservazione altrui, quando esistono, ma sempre nello individuo stesso che di queste due armi si serve.

La menzogna, come espressione, è atto più semplice, esercitandosi solo colla parola: la frode in-

vece, diversa, multiforme, si esercita in tutti i modi, riveste tutte le diverse parvenze, può entrare in tutti gli atti della vita, assumere le espressioni più disparate, abbracciare insieme le altre forme dell'inganno. L'una e l'altra però, queste due ultime e specialmente la frode, consistono di far vedere non solo nell'individuo che ne usa, ma anche nelle cose, negli oggetti o nei soggetti, nei fatti, negli avvenimenti, virtù sia negative sia positive, vizii cioè o virtù, difetti o valori, che sono semplicemente un inganno, perchè non affatto veri nè reali.

Sentite come DANTE ed ARIOSTO dipingono la frode:

Ecco la fiera con la coda aguzza,
Che passa monti e rompe muri ed armi:
Ecco colei che tutto il mondo appuzza.

. . . .

La faccia sua era faccia d'uom giusto,
Tanto benigna avea di fuor la pelle;
E d'un serpente tutto l' altro fusto.
Duo branche avea pilose infin l' ascelle;
Lo dosso e il petto ed ambedue le coste
Dipinte avea di nodi o di rotelle.
Con più color sommesse e soprapposte
Non fèr mai in drappo Tartari nè Turchi,
Nè fur tai tele per Aracne imposte (1).

Avea piacevol viso, abito onesto,
Un umil volger d' occhio, un andar grave,
Un parlar sì benigno e sì modesto,
Che parea Gabriel che dicesse: Ave.
Era brutta e deforme in tutto il resto:
Ma nascondea queste fattezze prave,
Con lungo abito e largho: e sotto quello
Attossicato avea sempre il coltello (2).

(1) DANTE—*Div. Comm.* Inferno, Canto XVII. Terzine 1ª, 4ª, 5ª e 6ª.
(2) ARIOSTO — *Orlando Furioso*, Canto XIV, Ottava 87.

§ 2.° La simulazione negli animali

Ebbene l'inganno, la frode, i tranelli sino alla simulazione vera ed alla dissimulazione, sono un'arma di lotta comune negli esseri viventi, tanto più frequente, tanto più usata, per quanto più le specie sono di un grado inferiore, costrette cioè ad usare organicamente, istintivamente ed anche coscientemente della furberia, dell' astuzia e non della intelligenza.

In un primo gradino questa funzione è organica, condizione *sine qua non* della esistenza e non soggetta per nulla ad atti di ragione qualsiasi, cosicchè si confonde addirittura negli animali col mimetismo, colla funzione cromatica, ecc. mercè i quali mezzi i piccoli esseri inferiori si sottraggono al pericolo di divenir preda degli altri, ingannandoli, acquistando, cioè, un colore che si confonde col sito ove essi si trovano. E l' importante è che in molti casi lo stesso animale, messo in siti diversi, acquista anche diversi colori, sempre appropriati, da confondersi coll'ambiente e rendere frustranee le ricerche dei nemici.

Così, dice il Canestrini (1), fa il Camaleonte. sebbene la cosa sia dubbia: così certamente fanno molti pesci, come il Fregarolo (*Phoxinus laevis*) lo Spinarello (*Gasterosteus aculeatus*), il Cobite barbatello (*Cobitis barbatula*) i quali, a seconda che si trovano sul fondo di un vaso o sospesi nelle acque, hanno diverso colore. Osservazioni simili furono fatte sino dal 1838 dallo Shaw nelle trote e sono

(1) G. Canestrini, *Teoria della Evoluzione*, pag. 31.

state riconfermate ultimamente dal DISTANT (1) sulle trote stesse, nonchè su altri pesci e su di alcune farfalle come l'*Oedipoda fasciata*, l'*Oedipoda miniata*, l'*Oedipoda caerulea*.

Sono tutti animali che *cambiano il colore secondo la loro temporanea dimora* (CANESTRINI) e ad essi bisogna anche aggiungere il *Gobio fluviatilis*, il *Cottus gobio* (ghiozzo), il *Carassius vulgaris*, l'*Aspius rapax*, il *Palaemon serratus* ecc.

Anche le uova acquistano, nella selezione naturale, il colore dei siti ove sono deposte, e il Cuculo che va a mettere le uova in altri nidi, sceglie quelle specie, il colorito delle cui uova si somiglia alle sue, per ingannare così la coppia che cova le proprie creature.

In un secondo gradino troviamo i diversi tranelli, le diverse frodi, i diversi inganni che gli animali si tessono tra loro e per cui fanno apparire diversa da quella che realmente è la loro persona, ora ingrandendola, ora impicciolendola, ora nascondendola, ora mostrandola pericolosa e nociva. Questa è funzione in gran parte istintiva, ma, si sa che lo istinto in un primo tempo ha potuto anche essere un atto di ragione (ROMANES e DARWIN), e per tanto è più diffusa, più grave, più micidiale sinanche, per quanto più le specie si possono cibare l'una dell'altra. Comincia dalle piante insettivore che ingannano i poveri insetti colle valve delle loro foglie, collo splendore delle materie vischiose, sino a creare dei veri trabocchetti, come la *Utricularia neglecta*.

---

(1) DISTANT. *L'influence du milieu sur la coloration des animaux.* Revue Scientifique, N.° 14, 1899, pag. 440.

Questa pianta infatti (1) " porta delle vescichette della lunghezza di circa 2 millimetri e mezzo, che hanno tutta l'apparenza di un crostaceo entomostraceo: queste vescichette sono rette da brevi picciuoli ed hanno un'apertura che mette nello interno, circondata da molti filamenti a guisa di antenne: l'apertura stessa è chiusa da una valvoletta perfettamente trasparente che si apre verso l'interno. "

I piccoli animali, come larve d'insetti, crostacei, vermi ecc., ingannati, entrano nella vescica, aprendo la valvola, ma non possono più uscirne, perchè la valvola stessa non si apre in fuori ed essi non sono forti da romperla.

Questa funzione si trova largamente perfino negli infusorii, alcuni dei quali, come tra i Ciliati cacciatori (2), si aggomitolano sopra sè stessi, si arrotondano, scompaiono addirittura, finchè, non visti, vengono a contatto della preda, ed allora essi rapidamente la folgorano col loro flagello che cacciano fuori e lanciano di un tratto.

Ma gli esempii più importanti di frodi e tranelli diversi, che si avvicinano assai alle simulazioni ed alle dissimulazioni dell'uomo, si trovano al certo negli aracnidi, le cui ragnatele mentre son fatte di fili più o meno fitti per prendere e trattenere la preda, per lo più sono sottilissime sino a non essere viste del tutto. Quello poi che è eziandio più interessante gli è che gli aracnidi, quasi a dimostrarci la identità di natura della frode e della simulazione, sono non solamente degli abili fab-

---

(1) Canestrini. op. c. pag. 27.

(2) Binet A. *Études de psychologie expérimentale*, Paris 1888, pag. 148.

bricatori di tranelli per la preda, ma anche dei fini simulatori, o dissimulatori.

Il DARWIN (1) parla di una Epeira la quale, quando è molestata e teme di qualche pericolo, si mette nel mezzo della sua ragnatela e, scuotendola violentemente, le imprime un movimento di rotazione così rapido, *che anche il solo profilo del corpo del ragno diviene indistinto.* Il TASCHENBERG avrebbe fatta la stessa osservazione nelle Epeire europee.

Il *Pholcus phalangioides* (comune nelle nostre case), quando si tocca fortemente la sua tela con un dito, fugge spaventato, ma se lo si fa leggermente, gira invece con tanta rapidità, per uno o più secondi, finchè dura la vibrazione della scossa, che non lo si può discernere. Se son due ragnatele vicine, l'altro *Pholcus* imita il primo e viceversa.

Molti animali invece simulano, per virtù organica e per la legge, s'intende, della selezione naturale, le fattezze, i colori, il portamento, le virtù di altri animali e così riescono vincitori nella lotta per la esistenza (è questo ciò che dicesi mimetismo nel vero senso della parola).

Così, per es., dice il DARWIN, la *Leptalis* (farfalla) (2) in alcuni distretti dell'America Meridionale, imita tanto bene le *Ithomie*, che si mescola negli stormi di queste, non vi si fa distinguere e quindi così si salva dalla distruzione.

Ma vi sono molti altri esempii.

Alcuni Coleotteri, perchè coverti di un denso

(1) C. DARWIN. *Viaggio di un naturalista etc.*, pag. 38 — CANESTRINI, op. c. pag. 28.

(2) CANESTRINI, op. c. pag. 33.

strato di chitina consistente, sono dagli uccelli insettivori ripudiati: ebbene, anche altre specie di coleotteri hanno finito per simulare quelle fattezze e salvarsi così dalla strage. Alcune altre specie sono ripudiate perchè emettono una sostanza fetente e similmente vi sono delle specie di coleotteri le quali, senza avere quella secrezione, tuttavia sono sfuggite dagli uccelli, perchè hanno acquistate le stesse apparenze dei coleotteri fetenti.

Dirò anzi che gli esempii di queste imitazioni e contraffazioni tra i coleotteri e gli aracnidi stessi sono comunissimi.

L'*Arachnura Scorpionides*, non velenosa, ha imitato e simulato, per conservarsi, non solo le fattezze, ma anche l'andatura dello scorpione, temuto pel suo veleno:

.... in figura del freddo animale
che con la coda percuote la gente (1).

L'aracnura, incute, colle stesse movenze, lo stesso spavento dello scorpione ed è evitata.

Così ancora molte mosche somigliano alle api e tengono a debita distanza gli importuni, perchè mostrano i pungiglioni.

Dippiù, dice il Wallace (2), alcuni serpenti innocui, come i serpenti coralli dell'America meridionale, imitano perfettamente i serpenti velenosi e perciò sono temuti e guardati da lungi; ma del resto basta citare la *Coronella austriaca*, colubro liscio, che spesso è scambiata con una vipera e

(1) Dante. *Purgatorio*, Canto IX.)
(2) Alfr. Russel Wallace. *Le Darwinisme*, Paris 1892.

sfuggita, non solo perchè a questa somiglia nel colore, ma perchè di questa essa simula la facoltà di appianare e dilatare il capo in istato d' irritazione.

Non sono qui virtù negative, inesistenti nella specie, che dalla specie però sono simulate, precisamente come nelle comuni simulazioni di malattie? Vi è la differenza che nell'uomo la simulazione è volontaria e cosciente e nell' animale è o istintiva od organica. Ebbene anche ciò è vero nelle grandi linee, perchè qualche volta la tendenza a simulare anche nell'uomo è divenuta semplicemente un giuoco istintivo od automatico, che rimane poi stabile maschera in tutta la vita dello individuo.

Ma in un ultimo gradino la simulazione negli animali, come arma di lotta, e come legge di selezione tuttavia, si avvicina tanto a quella dell'uomo, che pare di riscontrarvi finanche della coscienza e della volontà.

" A partire dagli insetti, dice il ROMANES, sino al più alto della scala, lo istinto di fingersi morto, esiste nella maggior parte delle classi animali, se non in tutte " (1).

Molti insetti, il genere *Dermestes*, il *Theridium formosum*, ad es., molti acari, come i generi *Oribates*, *Pentaleus*, *Hoplophora*, alcuni miriapodi, come i *Glomeris* (2), alcuni crostracei, ad es., il genere *Asellus*, quando sono aggrediti fanno i morti, rimanendo immobili sino a due o tre ore, e sino a che talvolta, creduti morti, sono calpestati, schiac-

---

(1) G. IOHN ROMANES. L'*Évolution mentale chez les animaux*. Paris 1884, pag. 371.
(2) CANESTRINI, op. c. pag. 27.

ciati od anche fatti altrimenti a pezzi. Non rassomigliano ad alcuni dei nostri criminali simulatori, che per sfuggire ai danni della pena, si sottomettono a gravi pericoli che ne abbreviano o ne troncano sinanche la vita? E non ricordano ciò che fecero alcuni soldati italiani a Dogali, i quali si finsero morti e si lasciarono bruciare colla pece, senza muoversi?

Anche gli artropodi fanno il morto ed il granchio comune, dice il BINGLEY, " impiega lo stesso stratagemma: quando esso avverte la vicinanza di un pericolo, resta immobile, come se fosse morto, aspettando una occasione per approfondirsi nella sabbia, donde non lascia uscire che i suoi occhi „ (1).

Gli insetti stessi che fanno il morto, debbo aggiungere, non solo appaiono privi di vita, ma finiscono addirittura per somigliare a granelli inorganici ed a detriti vegetali (2) e con questi sono confusi e scambiati. Tutto ciò non è fenomeno di catalessia, perchè in alcuni animali bassi è solamente istintivo e poi a mano a mano diviene cosciente, come nella volpe, nel cane, che fugge dopo scampato, colla finzione, il pericolo; e le oche fanno le morte solo quando non hanno le penne per volare.

Lo Storione e il Pesce persico, tra i pesci, fanno eziandio il morto, e delle oche selvagge di Siberia dice WRANGLE che " se sono disturbate nell' epoca " della muta, quando non hanno penne per volare, " si coricano lunghe distese a terra, nascondendo " la testa in modo da sembrar morte e da ingan- " nare i loro nemici. „

(1) ROMANES, op. c. pag. 310.
(2) CANESTRINI, op. c. pag. 32.

Secondo COUCH questa abitudine si trova similmente nel Francolino, nell'Allodola e in altri uccelli.

Lo stesso autore poi dice dell'*Opossum* dell'America del Nord: " questo animale è così celebre " nel fare il morto, che il suo nome è passato in " proverbio, per esprimere un tal genere di simu- " lazione. „

La medesima facoltà, secondo l'autore ed altri, si trova nel sorcio, nello scoiattolo, nella donnola, nel lupo e nella volpe.

" Si è vista una volpe, dice il BLYTH, allorchè, fu sorpresa in un pollaio, a simulare una carcassa senza vita; essa si lasciò tirare di fuori per la coda e gettare su delle immondezze; ma fatto ciò, essa si drizzò su'suoi piedi e scappò per quanto ne potette. „

Un'altra si lasciò trasportare per più di un miglio penzoloni, colla testa in giù sulle spalle di un uomo, finchè con un colpo di dente spezzò i legacci e riguadagnò la sua libertà.

" Molte volte la volpe, aggiunge il COUCH, mostra tale un alto grado di simulazione e di dissimulazione, da far credere quasi ad una saggezza consumata e allorchè essa non vede migliori mezzi per scappare, si finge incapace di difendersi o di fuggire, si fa maltrattare e battere, con una grave insensibilità, sino a che à disarmati tutti i sospetti. „

Anche i serpenti fanno i morti, finchè si vedono in pericolo, dice JESSE, e Sir E. TENNENT attribuisce allo elefante la stessa tendenza. Ma che che ne sia, la simulazione delle malattie è frequente nei cavalli, specialmente in quelli militari, molto frequente eziandio nei cani. Io stesso ho visto un magnifico

cane da caccia che quando, per una ruberia, si vide percosso dal padrone e temeva di peggio, di un tratto si lasciò andare per terra, rotolando, mostrò di essere colpito dalle convulsioni e quindi si abbandonò come morto. Ci si strinse il cuore, credemmo realmente finito l'animale e pregammo il padrone di lasciarlo andare. Il padrone smise, ma non si mosse da vicino al cane, e questo rimase così colle apparenze del morto. Appena però il padrone si fu allontanato, il cane rapidamente si raddrizzò e, via come la folgore, si salvò dall'ira e dal dispetto dell'ingannato suo padrone.

Quasi quasi quindi, sotto un certo punto di vista, si potrebbe dire che la natura tutta, come cantò il Leopardi, è una vasta frode, è un perpetuo inganno, una grande e continua bugia:

O natura, o natura,
Perchè non rendi poi
Quel che prometti allor, perchè di tanto
Inganni i figli tuoi (1).

Certo però, nei gradini inferiori dell'animalità la vita è in gran parte poggiata sulle diverse forme dello inganno, sulla simulazione e la dissimulazione che divengono un mezzo di selezione naturale, una delle più frequenti e più importanti armi di lotta nella concorrenza vitale.

§ 3.° La evoluzione della simulazione nell'uomo

E nell'uomo?

Lungi dall'essere esse una prerogativa umana, come erroneamente si crede, hanno perduto quasi

---

(1) G. Leopardi. *A Silvia.*

del tutto il carattere della universalità e della indispensabilità, e noi possiamo segnare una evoluzione continua, dalla simulazione alla veracità, come dalla furberia alla intelligenza, a seconda dell'età, del sesso, dei tempi, della civiltà e delle stratificazioni umane, da confermare il concetto che realmente la forza e l'intelligenza vanno unite alla lealtà e la debolezza e la furberia alla menzogna ed alla simulazione.

I. *Nel bambino.*

Il bambino infatti invece di presentare quella candida ingenuità che tanto piaceva a Cristo e tanto piace ai poeti, è, senza i freni dell'educazione, per sua natura e per legge di selezione, (Schinz (1)) egoista, immorale, ma sopratutto mentitore, bugiardo, nonchè simulatore e dissimulatore. La leggenda della veracità e della franchezza nel fanciullo è stata da molto tempo distrutta (Bourdin (2)).

Il Lombroso il quale, primo fra tutti, ha dimostrato che la follia morale è la continuazione della fanciullezza, senza l'aggiunta della educazione, ha

---

(1) A Schinz. *La Moralité de l'enfant.* Revue philosophique de la France et de l'ètranger, N. 3, 1898, pag. 279 " la moralité de l'enfant, dice l'aut., serait la fin de l'espèce humaine. "

(2) V. Dott. C. E. Bourdin. (*Les enfants menteurs.* Annales mèd. psychol. 1883 9.° vol. pag. 53 a 67 e pag. 374 a 386) il quale a pag. 381 giustamente dice: " spetta agli educatori e specialmente ai medici di distruggere il mito della infallibile sincerità del ragazzo: l'è una opera meritoria, sotto tutti gli aspetti " mentre a pag. 54 aveva anche soggiunto: " io affermo che la invasione della menzogna e della dissimulazione è più precoce dell'adolescenza. " V. inoltre Dott. Marcel Manheimer. *Les troubles mentaux de l'Enfance.* Paris 1899, pag. 135 a 138.

riferito molti fatti (1), non escluso il suo proprio esempio, per dimostrare che il bambino è naturalmente tratto alla menzogna, alla frode, all'inganno, alla simulazione, sia per paura di danni o di castighi, sia per gelosia, sia per vanità, sia per giuoco, come S. Agostino, il quale, così parla di sè stesso nelle sue confessioni: *fallebam innumerabilibus mendaciis pedagogos et parentes meos, amore ludendi et studio spectandi nugatoria;* sia perchè il fanciullo ha meno vivo e netto il senso del vero e spesso quindi, spinto dalla facile e superficiale fantasia, confonde il vero collo immaginario, il reale colle sue concezioni, i fatti co'suoi desiderii.

Il BOURDIN (2) citando i versi del CORNEILLE (Atto 3°, scena 3ª del MENTEUR):

Dorante est-il le seul, qui de jeune écolier
Pour être mieux reçu, s'erige en cavalier?

fa notare che la menzogna, nel fanciullo frequentissima, suole avere le seguenti cause:

A) può servire come giuoco, come mezzo di divertimento.

B) può essere messa a servigio delle passioni (vanità, gelosia etc.).

C) può divenire arma di difesa (contro i genitori, i parenti, i maestri).

D) infine, e anche qui come e più che negli adulti, può essere addirittura un'arma di attacco.

(1) C. LOMBROSO, *L'uomo delinquente*, Torino 1889 pag. 98.
(2) Op. cit.

Il SOLLIER (1) invece ritiene che il fanciullo può mentire per ogni sorta di ragioni, per immaginazione, per imitazione, per amor proprio, per egoismo, per gelosia, per pigrizia. ed il FERRIANI (2) nel suo bel libro sui minorenni delinquenti, riduce i diversi motivi a 9, cioè: istinto e debolezza, difesa, giuoco, imitazione, egoismo, passione (gelosia, invidia, vendetta), fantasia, pigrizia, generosità di animo.

Nè è escluso il caso che le simulazioni, le menzogne, le false testimonianze dei ragazzi abbiano origine morbosa, come il MOTET (3), il LASÉGUE (4), il MALMSTEN (5), l'HERSMAN (6), il TAMASSIA (7), etc. hanno dimostrato.

Si tratta in questi casi di fanciulli o di giovinetti d'ambo i sessi, nevropatici o diversamente ammalati (HERSMAN, MALMSTEN), dallo sviluppo psichico irregolare, precoce per certi lati, debole ed arrestato per altri, nei quali *si riscontra un'esaltazio-*

(1) SOLLIER P. *Psychologie de l'Idiot et de l'Imbécile,* Paris 1891, pag. 159.

(2) L. FERRIANI *Minorenni Delinquenti.* Milano 1895, pag. 134.

Io stesso ho potuto notare che alla Concordia (carcere giudiziario per minorenni a Napoli) non erano così frequenti come a S. Francesco i casi di simulazione di pazzia, ma viceversa non ci era un sol ragazzo che dicesse la verità, e tutti conoscevano o cercavano d'imparare il gergo. A S. Francesco invece e questo è la menzogna non sono punto così. direi, universali come alla Concordia.

(3) A. MOTET. *Les faux têmoignages des enfants devant la Justice.* Annales d'Hygiène et de Méd.-légale. Iuin 1887.

(4) cit. da MOTET, pag. 9 dell'estr.

(5) P. H. MALMSTEN. *Les maladies simulées.* Annales id. 1880 Agosto, pag. 118.

(6) C. C. HERSMAN. *The medico legal Aspect of Eroto - Coreic Insanities.* The Alienist and Neurologist, 1897, N. 3 pag. 414.

(7) A. TAMASSIA. *Le false testimonianze dei bambini innanzi alla giustizia.* Rivista sperim. di Freniatria e di Medic. legale, anno 1887, vol. XIII, pag. 120.

ne singolare del sentimento del meraviglioso (MOTET), un grave perturbamento, una eccitazione della fantasia, che porta alla creazione di veri romanzi, specialmente quando intervengono anche delle allucinazioni, ovvero dei sogni che, date le condizioni nevropatiche o psicopatiche dei soggetti, acquistano forza di allucinazioni (allucinazioni ipnagogiche).

Sono piú o meno delle auto-suggestioni, come in alcuni stati subsonnambolici, in certi casi d'isterismo o di suggestione ipnotica (CHARCOT, LOMBROSO): e allora i ragazzi mentiscono, simulano, non sapendo di mentire o di simulare e pur potendo procurare altrui dei gravi danni, come processi e condanne (v. i casi di MOTET, di HERSMAN, di LASÉGUE etc.).

In ogni modo sono frequentissimi nei ragazzi, di sesso femminile specialmente, i casi di simulazione d'ogni specie e sopratutto di malattie comuni, nervose od anche mentali. Così per es. il SAUVAGE (1) narra di una bambina di 7 anni che imitava tanto bene gli attacchi epilettici da doverla fare accogliere nell'Ospedale. Qui il SAUVAGE, facendo non diversamente di quello che hanno fatto, coi loro simulatori di pazzia adulti, il TAMASSIA ed altri, (v. avanti) le suggeriva dei fenomeni che ella poi presentava e che quindi valsero a smascherarla.

Il MALMSTEN (2) oltre a 3 casi che sembrano piuttosto d'istero-epilessia, riferisce uno autentico di simulazione di deformità ed un altro di mutismo, che è molto simile agli esempii da me esposti nella 1ª parte del presente lavoro. Si tratta in que-

(1) Cit. dal MALMSTEN.
(2) Op. cit.

sto ultimo di una ragazzina di otto anni che, per ingannare il padre e renderlo meno severo, e per ottenere il compatimento e le sollecitudini di quei di casa che le davano dei dolciumi, finse, per 5 mesi, il mutismo assoluto, durante il qual tempo, non potendo resistere alla voglia di parlare, se ne andava nei boschi e lì, sola e non vista, si metteva a cantare. Anche in costei il MALMSTEN ottenne la capitolazione e la confessione, dopo che egli stesso la trasse in inganno, suggerendole i fenomeni che doveva presentare.

Il BOURDIN (1) narra di un'altra giovinetta, di 14-15 anni, ch' egli fu chiamato ad osservare in un convitto. La trovò che gridava e si contorceva come una energumena per una pietruzza che assicurava esserle penetrata nell'orecchio. Non permise che alcuno, compreso il medico, le toccasse il sito doloroso. L'au. consigliò di rinviare la giovinetta a casa. Il rimedio riuscì opportunissimo, salutare, perchè il BOURDIN rivide dopo 5 anni accidentalmente la giovinetta, già sposa, ed ella gli raccontò con un sorriso di compiacenza, la birichina commedia rappresentata.

Lo stesso autore poi racconta di un 1° ragazzo di 6-7 anni, restato lungamente muto nell'ospedale per imposizione ricevuta, il quale confessò, dopo, il giuoco, pur dicendo una quantità di altre menzogne, e infine di un 2° presso a poco della stessa età, che simulò, per uscire dal convitto, una curiosa agitazione colla testa, smettendo solo dopo dei serii castighi.

---

(1) Op. cit.

E il Prot. LOMBROSO (1) traendolo, credo, da altri autori, ricorda il caso di una ragazzina *che, solo per destar rumore intorno a sè, fingeva di emettere ossa dalla vagina*, ingannando finanche dei medici provetti.

Di talchè, in conclusione, il bambino, usa tutti i diversi mezzi della frode, dalla semplice menzogna alla simulazione, molto più di quello che non si crede e non si sappia e le sue manovre, come nelle specie animali, possono essere un semplice giuoco istintivo, un'abitudine, una necessità, od un'arma coscientemente e volontariamente usata.

Tutti questi casi si verificano con facilità e frequenza maggiori, per quanto minori nelle famiglie sono i vincoli di affetto, per quanto più i figli hanno paura dei genitori, per quanto questi meno ispirano confidenza in quelli, od offrono loro esempii d' immoralità, di turpitudini e di menzogna.

Il giovane, l'adulto, invece, nel pieno rigoglio delle sue funzioni psico-somatiche, che si sente forte e sicuro di sè, ama la lealtà e la franchezza, non simula, ma confessa e chiede, non fa tranelli e raggiri, ma espone francamente la sua volontà.

*
* *

II. *Nella donna.*

Nè minori di quelle tra il bambino e l'adulto, sono le differenze tra il sesso maschile ed il femminile.

---

(1) Op. cit.

Il più debole sviluppo intellettuale e morale della donna rispetto all'uomo oramai è acquisizione sicura degli ultimi studii, merito grandissimo, indiscusso del Prof. LOMBROSO (1) che ha distrutto così un altro mito ed un'altra leggenda. Tralascio ora di riferire tutti questi diversi studii, le numerose conferme e le inefficaci critiche contrarie (2). Cosa certa è che l'uomo, colla sua selezione artificiale, presciegliendo sempre, onde averle fedeli e sottomesse, le donne meno sensibili, ha contribuito moltissimo, in vantaggio sempre del maschio, a rafforzare certe grandi differenze sessuali, che esistono generalmente, salvo due o tre eccezioni, in tutto il regno animale ed ha quindi contribuito assai a formare, od a confermare, perpetuandola, la debolezza psico-organica propria della donna, che è generalmente riconosciuta e che è poggiata in gran parte sul minore sviluppo del sistema nervoso, onde la minore sensibilità generale e specifica (genesiaca) e donde anche la minor foga sessuale, che può permettere meglio la fedeltà al marito e la vita ristretta negli affetti domestici, nella cura dei figli, nel culto della famiglia.

La donna, in una parola, si trova, rispetto all'uomo, nelle stesse condizioni in cui si trova il bambino relativamente all'adulto. Ora se l'astuzia,

---

(1) C. LOMBROSO e G. FERRERO. *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Torino, Roux 1894.

G. SERGI. *Sensibilità femminile.* Archivio di Psichiatria etc.. 1892. I.

(2) v. S. VENTURI. *Le mostruosità dello spirito.* Milano, 1899. pag. 252. Questo autore non solo crede col MARRO e con altri che la donna sia diversa dall'uomo, ma che in origine apparteneva ad una specie differente!

la frode, l'inganno, la simulazione son l'arma dei deboli:

La ruse est le bouclier sous lequel le faible se dérobe aux coups du puissant (GRIMM.) ·
la donna che, come il fanciullo, è debole, dovrà usarne assai più del maschio.

Chi di noi non conosce i mille e sottili infingimenti, i capilavori di astuzia, i piccoli e grandi tranelli che le donne sanno intessere, distinguendosi precisamente per questa speciale abilità, da cui rifuggono la maggior parte degli uomini, seccati, perchè non avrebbero lo stesso tempo da perdervi e la stessa pedantesca, ostinata pazienza da impiegarvi?

Ben a ragione il TASSO nella *Gerusalemme Liberata* (1) scrisse di Armida i versi che seguono:

" Teneri sdegni, e placide e tranquille
Repulse, e cari vezzi, e liete paci,
Sorrise parolette, e dolci stille
Di pianto e sospir tronchi, e molli baci:
Fuse tai cose tutte e poscia unille,
Ed al foco temprò di lente faci;
E ne formò quel sì mirabil cinto,
Di ch'ella aveva il bel fianco succinto.

e della donna in genere nell'*Aminta* (2).

" Or non sai tu com'è fatta la donna?
Fugge e fuggendo vuol che altri la giunga,
Niega e negando vuol che altri si toglia;
Pugna e pugnando vuol ch'altri la vinca. "

(1) Canto XVI, Ottava XXV.
(2) Atto II, Scena II.

Lo Schopenauer (1) infatti aveva già sentenziato: " la natura non ha dato alla donna che la dissimulazione per potersi difendere e proteggere. "

Il Lombroso e Ferrero (2), ricordando il pensiero del filosofo tedesco ed altri ancora, giustamente dimostrano che la donna è abituata alla menzogna, ha tendenza grandissima a nascondersi e ad infingersi, in seguito all'abitudine acquisita, effetto della sua vita, delle sue speciali condizioni e necessità—la propria debolezza, ad es. il dover nascondere certe naturali funzioni che destano ripugnanza, come i mestrui, il dover sostenere con armi impari la lotta sessuale (che l' ha costretta spesso a nascondere i proprii difetti, l'età, le malattie), il desiderio, per essere ricèrcata, di eccellere o di rendersi interessante, la suggestionabilità, fenomeno della sua debolezza, e quindi, come nel fanciullo, la critica più povera e il minor senso della verità.

Ma si può anche andare più oltre.

Lo stesso pudore in lei, più che un semplice mimetismo, è un mezzo che apparentemente dovrebbe allontanare gli uomini e che invece serve ad attirarli: è un' arma di lotta nella selezione sessuale, la quale, in molte o quasi tutte le società umane vale alla donna quanto la propria bellezza, o quanto all'uomo la forza, il coraggio, l'attività intraprendente. Adesso è virtù, originariamente, al contrario, non è stata che ipocrisia

(1) **Art. Schopenauer.** *Pensées et fragments*, Paris 1881, pag. 153
(2) Op. cit. pag. 133.

e simulazione, per farsi più desiderare; ed anche ora molte donne, specialmente le meno belle, hanno coscienza di questo obbiettivo e sanno dal pudore, dalla modestia, trarre il vantaggio che le più belle traggono dal fascino della loro persona (1).

Forse è stato anche un mezzo di selezione naturale cotesto, per rendere più dolce l' incanto dello amore, più desiderata per quanto più misteriosa la bellezza di certe parti del corpo, più ambìto l' amplesso per quanto meno facilmente concesso, e più fecondo quindi, in ragione diretta dell'ardore stimolato dalle finte repulse (2); il certo però è questo che la donna ha meno pudore dell' uomo e ne mostra di più, ha meno elevati i sentimenti tutti e colle lacrime invece, facili ed abbondanti, fa vedere di rattristarsi di più, coi giuochi fisionomici, colla emotività, rapida, varia e mobilissima, fa credere di prender parte maggiore alle gioie ed ai dolori altrui, ed ha anche, sino ai nostri tempi, fatto credere alla superiorità sua dal lato affettivo e sentimentale sull' uomo, sebbene forse non per sua volontà.

Oltre quindi, alle finzioni, all'astuzia, alle simu-

---

(1) v. Pio Viazzi: *I limiti del pudore nell'uomo e nella donna.* Rivista mensile di Psichiatria Forense, Antropologia Criminale etc. N. 5-6 7 del 1898, pagina 164.

Alfredo de Tilla. *Il pudore nel codice penale.* Rivista etc., N. 3 1899 pagina 107.

(2) V. anche, per quel che concerne il concetto psicogenetico del pudore, il bell'articolo di Havelock Ellis, *L'Évolution de la pudeur* nell'Humanité Nouvelle, 10 oct. 1899. pag. 479, dove per spiegare la origine del pudore nella donna, si dà grande importanza al sentimento di disgusto per le escrezioni sessuali e digestive, più che al desiderio, forse, di ***sottrarre il centro sessuale ai desiderii non condivisi e non opportuni del maschio*** (pag. 478).

lazioni volontarie, la donna, organicamente, istintivamente, come certi animali inferiori, cangia aspetto e mentisce le sue proprie qualità, nascondendole o creandone di nuove. Questa verità, non nuova, fu affermata sin da quando chi deponeva la verità venne chiamato *teste*, *testimone*, da *testis*, testicolo, con che si volle dire quasi implicitamente che solo il maschio poteva essere creduto, e non la donna (LOMBROSO) (1).

*
* *

III. *Nell' antichità.*

È stato da molto tempo detto e dimostrato che il bambino rappresenta o riassume nel suo sviluppo i primi tempi dell'umanità e certo esso riproduce quell'egoismo che è proprio delle origini dell'uomo, quel basso livello morale e intellettuale che anche segnava gli albori dell' umano incivilimento, quella povertà o quella deficienza di critica, che non gli permettono di vedere troppo al di là, di apprezzare i vantaggi maggiori, anche se lontani, della veracità, della franchezza, deficienza di critica e povertà mentale che noi possiamo trovare, se non altro, in molte delle idee filosofiche antiche.

Le concezioni quindi e le tendenze dell' uomo preistorico e dell' antichità devono molto rassomigliare a quelle dei nostri ragazzi.

(1) Non si potrebbe però sospettare che il maschio, avendo esso esclusivamente il potere ed essendo sempre tiranno dell'altro sesso, abbia cercato, in ogni modo ed in ogni occasione, d'ingrandire sè stesso?

Noi non abbiamo disgraziatamente notizie sicure onde stabilire quale fosse il rispetto per la verità nell' uomo preistorico; ma sappiamo certo come egli partecipava ancora, e molto più che l'uomo attuale, della natura e delle forme brutali, quindi ci è lecito supporre, che come gli attuali selvaggi—ciò che vedremo—e come gli animali inferiori, usasse molto più l'arma della frode e della simulazione col proprio simile, per vincerlo, o per evitare di divenirne preda.

Quello che appare sicuro però è che, nei tempi antichi, la finzione e lo inganno, sotto le diverse e numerose forme, dalla menzogna alla simulazione vera, di malattie in genere od anche di pazzie, erano molto più numerosi e comuni che non ai giorni nostri.

Ciò si desume da parecchi fatti e da parecchie ragioni.

La mitologia ci racconta spesso di Dei e di Dee che, per volgere a proprio piacere i destini dei mortali, per decidere degli avvenimenti, o per partecipare ai godimenti tanto ricercati degli uomini, prendevano diverse spoglie ed apparivano ora in una maniera, ora in un'altra, non mai nella propria genuina e sfolgorante vesta, giacchè i figli della terra, come a qualcuno accadde, avrebbero corso il pericolo di rimanerne bruciati. E, quel che è più, non solo, per mentire la propria natura, essi prendevano forme umane, (del resto le divinità sono state e saranno sempre creazioni antropomorfe) ma assumevano anche le apparenze di diversi animali. Così Giove in forma di aquila rapì Ganimede, per tenerselo al posto di Giunone,

e sotto le sembianze di toro, invitò Galatea a montargli su, trasportandola seco.

L' inganno dunque, la frode, il travestimento erano caratteristiche dei celesti, meritarono come tali un culto, e dovevano perciò essere molto diffusi.

Cosicchè non deve far meraviglia che Achille, un figlio di Dea, abbia cercato coll'astuzia di sottrarsi al fato iniquo che lo spingeva a Troia, travestendosi da donna.

Il furto stesso ritenuto un'astuzia ed una furberia, un inganno ed una frode molto abili, giacchè esso, etimologicamente, significava solo l'atto del nascondersi e del covrirsi per tessere insidie ed agguati (1), come tale, e perchè tale forse, era non solo permesso e tollerato ma sinanche lodato, a Sparta, per es., in Egitto, in Grecia, dagli antichi Germani, mentre a Roma, presso questo popolo che nei primi tempi visse solo di inganni, di furti e di rapine, meritò addirittura un culto ed una dea, la dea *Laverna* (2).

Ma un'altra prova ancora. Doveva avere tanta importanza e tanto valore nella vita e nei sentimenti l'inganno, che esso, specialmente nelle opere teatrali, rispecchianti sempre e meglio i costumi, le abitudini, i sentimenti e le tendenze di un popolo,

---

(1) *Fur* etimologicamente da *bahr*, vorrebbe dire porre da un lato, nascondere, coprire: πειραω arrischiare, e contemporaneamente o successivamente anche sperimentare e depredare: κλεπτω nascondere e rubare da *harp–hlap* nascondere e rubare (in sanscrito): *latro* da *latet* nasconditore e quindi ladro. E similmente lo *stehlen* dei tedeschi e lo *Stiäla* degli Svedesi che ora corrispondono al rubare, prima volevano dire nascondere. (LOMBROSO, *L'uomo del.* cit pag. 31).

(2) C. LOMBROSO id. cit. pag. 62.

informava la maggior parte delle commedie, ne era il nucleo ed il pernio, intorno a cui si svolgeva la *vis* e l'azione comica, mentre un' altra forza, che pure appariva spesso contro i generosi un solenne e divino inganno, il fato inesorabile e cieco, era l'intimo e solo movente della tragedia e della epopea.

Se prendiamo, ad es., le commedie di Plauto, quattro quinti di esse poggiano sull' inganno, la frode, la finzione degli uomini, come il *Pseudolus*, l'*Asinaria*, l'*Aulularia*, il *Mercator*, il *Persa*, l'*Epidicus*, il *Trinummus*, il *Truculentus*, il *Curculion*, l'*Amphitrio*, il *Miles Gloriosus*, ed un ultimo quinto, anche sullo inganno, la frode ed il giuoco, ma non tanto degli uomini qui, quanto delle circostanze e della fortuna, come i *Menaechmei*, le *Bacchides*, la *Cistellaria*, *Rudens* ecc.

Cosicchè in fin dei conti, l'uomo non sarebbe stato altro che il giuoco ed il trastullo or del suo simile, or degli Dei, or del fato che agli stessi Dei era superiore — e la vita non si moveva che coi fili dello inganno, spesso tessuti e tirati nell' Olimpo, che all'uomo presentava continuamente immagini false o finte, come accadeva agli eroi omerici, i quali andavano sinanche a morte guidati e spinti dalle immagini ingannatrici degli dei o delle dee, e come accadde precisamente ad Ajace Telamonio, il quale ingannato da Pallade, dalla stessa Dea della saggezza, uccise nel suo furore gli armenti, invece degli Atridi, ed uscì poi in quelle terribili parole d' imprecazione contro costoro e contro gli dei, postegli in bocca da So-

FOCLE (1), prima e durante l'atto del suicidio che rimangono forse la più grande, se non l'unica ribellione, dell'io antico contro il fato, contro questo

. . . . cieco
Poter che ascoso a comun danno impera

come lo definì GIACOMO LEOPARDI, che ritenne sempre la vita una frode ed un inganno della natura.

Del resto la simulazione della pazzia, della epilessia e di altre malattie doveva essere molto frequente nell'antichità, data anche la profonda divisione tra le classi e le caste sociali, e data la esistenza degli schiavi, prima prigionieri di guerra, i quali solo coll' astuzia ed i sottili infingimenti, col simulare sottomissione e devozione all'odiato vincitore, potettero sperare di ammollirne l'animo, salvandosi dalla morte, di renderne la mano meno pesante e di migliorare, almeno in parte, la propria condizione.

Così è quindi che la storia o la leggenda dei tempi antichi ci forniscono molti esempii di simulazione di pazzia.

SOLONE, infatti (2), si finse folle per infiammare la sua città, Atene, a vendicare la disfatta di Salamina.

ULISSE faceva l' insensato per non andare alla guerra di Troia (3): la leggenda anzi narra che egli, per farsi credere realmente folle, si messe ad

(1) V. l' *Ajace* tragedia di Sofocle nella traduzione italiana del Bellotti o di altri autori.

(2) SIEMENS l. c. p. 41.

(3) V. PIERRE LAROUSSE. *Grand Dictionnaire Universel*, T. XIV, pag. 417.

arare le sabbie sterili sulle rive del mare. Ma Palamede, figlio di Nauplio, non si lasciò ingannare e per smascherarlo, mise nel solco dove l'aratro doveva passare, il figlio di lui, Telemaco. Ulisse allora, visto il pericolo che correva il figlio., deviò coi buoi e lo salvò, ma fu scoperto, dovè darsi per vinto e, viceversa, astuto e furbo più di ogni altro greco, conoscitore perfetto di tutti gl'inganni, le frodi, i tranelli (i suoi coetanei ne fecero anche un semidio), concorse a scovrire il figlio di Venere, Achille, che in femminili spoglie, per sottrarsi anche al fato ed alla guerra di Troia, viveva alla corte di Licomede re di Sciro.

Davide invece (1), fuggendo l'ira di Saul, capitò presso Anchus re dei Geti, innanzi alla cui porta, perchè, saputosi che egli era l'uccisore del gigante Golia, erano accorsi per ammazzarlo, egli subitamente simuló un accesso di epilessia e fu salvo (presso gli ebrei l' epilettico era rispettato come persona sacra), " ed egli, dice la Bibbia, contraffece i suoi gesti innanzi a loro e rotolò tra le loro mani, e da insensato dava nel muro e la sua saliva gli scorreva sul mento. Perciò parlava Anchus al suo servo: ecco tu vedi che l'uomo è insensato, perchè lo avete mandato da me? " (2)

Giunio Bruto per salvarsi dai Tarquinii o per prepararne la caduta, si finse imbecille, donde il secondo suo nome.

Sisto V, molto più vicino a noi, per giungere

---

(1) V. Prof. P. Kovalevski. *De l' Épilepsie au point de vue clinique et médico-légal.* Annales méd.-psych. 1898. Ianvier, pag. 2 dell' estr.

(2) V. Siemens l. c. p. 41.

alla tiara si curvò, fingendosi gobbo ed altri ancora, prima e dopo, nei tempi remotissimi ed in quelli semplicemente antichi, hanno fatto, più o meno, lo stesso.

*
* *

IV. *Nei selvaggi.*

Anche i selvaggi sono stati rassomigliati ai bambini (SPENCER, LUBBOCK ecc.); si è detto anzi di essi giustamente che rappresentano l'infanzia della umanità, e giacchè " *la vita di ciascun individuo è un capitolo della storia della razza e il graduato sviluppo di un fanciullo illustra quello della specie* „ (1): questo paragone mentre *a priori* e teoricamente è vero, nello esame comparativo dei fatti è *corretto non solo, ma altrettanto istruttivo* „ (2). Le concezioni infatti del selvaggio non sono puerili? il fanciullo stesso nella sua prima età non ha tante superstizioni che poi abbandona e che viceversa si trovano stabili nel selvaggio? La leggerezza e la facile, superficiale emotività, l'ira repentina e irragionevole, non sono comuni, identiche, nel bambino e nel selvaggio?

Ebbene: lo stesso deve dirsi, stando il paragone, per la frequenza della simulazione, della menzogna, della bugia ecc.

Sarebbe portar nottole ad Atene, se qui volessi ripetere ciò che mille autori hanno scritto delle

---

(1) IOHN LUBBOCK. *I tempi preistorici e l'origine dello Incivilimento.* Torino 1875, pag. 407.
(2) Id. id. id.

sottili e pronte astuzie, delle varie e continue furberie, delle simulazioni e delle dissimulazioni che sogliono mettere in atto i popoli selvaggi. La menzogna e la frode per loro sono ancora un' arma di lotta, giacchè, come al bambino, mancano ad essi le elevate concezioni mentali che possano fare spingere lo sguardo oltre il presente immediato; e se non è tanto frequente, come dovrebbe, nel commercio specialmente interno, la frode, essa è frequente però nel commercio esterno: vi è costantemente la tendenza a frodare, a ingannare in mille modi i popoli d' altro colore o di altre nazioni e poi, la frode e l'inganno si esercitano anche con altra maniera che non sia per mezzo del commercio.

Se il gergo, infatti, è un grande travestimento del pensiero, un *mimetismo* del linguaggio, un mezzo onde nascondersi e covrirsi, che si rinviene, come altrove ho dimostrato (1), più frequente e più spesso là dove sono maggiori le divisioni sociali, maggiori gli odii di classe, i sospetti, le paure e gl'interessi contrarii, noi dobbiamo dire che i selvaggi, come i volghi e gli strati inferiori della società, sono più mentitori, più bugiardi, più simulatori e dissimulatori, giacchè di esso fanno assai più largo uso che i popoli civili. Questo verificasi principalmente negli *Abiponi* dell'America del Sud (2), nei *Cafri* (3), nei *Caraibi* (4), nei *Taitiani*, nei *Poli-*

(1) V. P. Penta. *Di alcune importanti alterazioni del linguaggio e del loro significato in Psichiatria ed in Antropologia Criminale.* Napoli 1897.

(2) Zaborowski. *L'origine du Langage.* Paris 1879, pag. 185.

(3) M. Mueller. *Letture sopra la scienza del linguaggio.* Milano 1870-71, pag. 40.

(4) Ad. Bastian. *Der Mensch in der Geschichte,* Leipzig 1860 I vol. pag. 387.

nesii, nei *Cinesi*, nei *Concincinesi* (1), nei *Melanesi*, in California, nella costiera dell' Oregon, nel Brasile tropicale (2) e via via.

Oltre a ciò, una gran parte dei selvaggi, come molti nostri simulatori, o camorristi, assumono anche nei nomi che si dànno una importanza che realmente non posseggono, giacchè i loro nomi proprii vorrebbero significare popoli grandi per eccellenza (3), e poi molti di essi, specialmente cogli europei, ma anche con altri individui, purchè loro sconosciuti o di tribù diverse, non dicono il loro nome nè quello dei figli, ma invece ne profferiscono un altro, per lo più dei proprii nemici, per apportare a costoro disgrazie e calamità (4); tale è la paura e il sospetto, da una parte, che genera la finzione, e tale è la *logolatria* dall' altra che fa dare una importanza ed un valore oggettivo alla parola (5).

Ma anche in tutti gli altri costumi dei selvaggi, per ciò che riguarda la gran maggioranza di essi, s' intende, è manifesta sempre la tendenza alle simulazioni ed alle dissimulazioni.

Io non ho voluto raccogliere molti fatti perchè mi è sembrato soverchio, inutile e noioso, pel lettore e per me, l'abbondare nella dimostrazione di questo concetto che mi sembra quasi fuori discussione; ma i pochi che riferisco possono ba-

---

(1) Id. id. id. pag. 386

(2) Id. id. id., pag. 385 e G. I. Romanes. *L' Évolution mentale chez l'homme.* Paris 1891, pag. 258.

(3) Prof. E. Tanzi. *I neologismi degli alienati in rapporto col delirio cronico.* Reggio-Emilia 1889, pag. 57.

(4) Bastian op. c. pag. 280 del 2. vol.

(5) Tanzi op. c. pag. 68.

stare, e del resto chi ha vaghezza di maggiori dettagli può consultare le numerose e diverse raccolte di viaggi antichi e moderni.

Il Flacourt per es. (1) diceva dei popoli del Madagascar: — " *S'il y a nation au monde adonnée à la trahison, dissimulation, flatterie, cruauté, mensonge et tromperie, c'est eelle-ci.* "

Pogge dice dei *negri* (2): " Il nero è pigro, malsicuro, mentitore, scaltro ecc.; esso mente ed inganna ogni qualvolta gli è possibile. "

Selous dei *Cafri* " sono molto menzogneri " (3).

Wilson dei *Waganda* " quegli che sa mentire in modo da sembrar veritiero passa per uomo svegliato ed avveduto e desta meraviglia ed ammirazione: quindi per loro tutte le cose meravigliose sono delle *Ulimba*, cioè bugie " (4).

Livingstone diceva dei *Nyassa* e specialmente dei *Babisa*, che essi vivono soggetti, oppressi dai *Masitu* e sono sempre sospettosi, astuti, bugiardi e menzogneri. Alle domande più ovvie rispondono con una bugia, dissimulando il vero (5).

Ruppel chiama gli *Abissini* menzogneri, simulatori e dissimulatori (6); e il Robecchi-Bricchetti (7) parlando degli Harrini li descrive affabili,

---

(1) Ad. Bastian, *Der Mensch in der Geschichte.* Politische psychologie. Leipzig 1860, vol. III, pag. 237.

(2) Traggo queste notizie dall'opera del Dott. F. Ratzel. *Le razze umane,* Trad. del Lessona M. Torino 1891: il Ratzel le ha avute o raccolte da viaggiatori degni di fede, nonchè dalle sue personali osservazioni.

(3) Dott. F. Ratzel op. c. 1 vol. pag. 270.

(4) Id. id. id. pag. 270.

(5) Id. id. id. pag. 558.

(6) Id. id. id. 3 vol. pag. 256.

(7) Ing. L. Robecchi-Bricchetti. *Nell'Harrar.* Milano 1896, p. 37.

dolcissmi di carattere, aggiungendo però che *la loro affabilità è inferiore alla loro doppiezza.*

Il RATZEL stesso dei *Polinesiani* e *Micronesiani* dice: " all'abbondanza di parole va unita l' abbondanza di menzogne e la dissimulazione viene ancora promossa dal cerimoniale della vita che presenta una divisione a modo di casta " (1).

I selvaggi dunque hanno naturale e facile tendenza alla frode ed alla simulazione e queste aumentano in loro, come nel bambino, in ragione inversa dello sviluppo intellettuale e morale (la maggior parte dei popoli citati sono infatti i meno forniti intellettualmente) ed in ragione diretta, come anche nelle classi inferiori della nostra società, della distinzione e della separazione tra una parte e l'altra delle tribù, tra una tribù e l'altra vicina; in una parola, come pei *Babisa* di LIVINGSTONE, esse sono in ragione diretta della paura, del sospetto, dell' odio tra due individui, tra le classi sociali o tra le diverse tribù.

Se così è, anche lo infingimento e la frode seguono tutte le leggi (2) del *gergo*, il quale del resto, come si è detto, è uno dei mezzi soltanto onde si esplica l'inganno e sopratutto la dissimulazione.

*
* *

V. *Nelle nazioni civili di oggi.*

Ebbene: queste armi inferiori della lotta vitale, tanto frequenti, come si è visto, pur senza il loro

(1) Ing. L. ROBECCHI-BRICCHETTI. *Nell'Harrar.* vol. 2. pag. 133.
(2) v. P. PENTA. *Di alcune alterazioni del linguaggio.* etc. già cit.

carattere di universalità, nella donna, nel bambino, nel selvaggio, nell'antichità, sono poi altrettanto od anche più frequenti, come alcuni ritengono, nelle nazioni civili di oggi, nell'attuale momento della umanità?

Si può rispondere semplicemente: no. Esse vanno ancora e continuamente diradandosi: la frode e l'inganno si fanno a poco a poco più rari, meno intensi, meno generali, mentre la lealtà, l'amore della verità e la franchezza acquistano sempre maggiore importanza e culto, e ne acquisteranno sempre più, invaderanno a poco a poco il campo chiuso della ipocrisia e delle finzioni sociali od individuali, a misura che i popoli fraternizzeranno tra loro, rompendo le secolari barriere commerciali e politiche, a misura che le caste sociali scomparendo, gl'individui saranno uniti da vincoli fraterni, da sentimento di solidarietà, e tutti ispirati dal comune ideale del lavoro proficuo e della pace, coopereranno insieme onestamente, nell'interesse individuale e sociale, senza ricorrere a quella concorrenza molte volte brutale, sempre odiosa e fomentatrice di rancori, di sospetti, d'inganni, che può essere ancora oggi un mezzo grandissimo di selezione e d'incivilimento, ma che certo è destinata a sparire, quando tutte le razze e le classi umane, uguagliate alla stregua dello stesso dovere, il lavoro, godranno gli stessi dritti.

So intanto l'appunto che mi si farà: voi subito mi direte che la nostra civiltà ha portato un aumento, dappertutto, dei reati di frode e che quindi io mi sbaglio, se credo che la evoluzione progres-

siva determina un accrescimento della lealtà ed una diminuzione della simulazione.

Infatti da uno specchietto statistico dei reati di frode in varie nazioni europee, che trovasi nel bellissimo lavoro del LASCHI (1) si può facilmente desumere che i reati di frode, di truffa, di bancarotta ecc. sono per l'Europa in continuo e grande aumento e per l'Italia poi specialmente, di talchè mentre essi erano, parecchi anni fa, in tutto, nel nostro paese, 18,751, sono saliti a 23,784 nel 1894: e per la Germania sommavano a 29,568 nel 1882 e a 46,699 nel 1894.

Ma io vi prego di riflettere, prima di tutto, alle condizioni che l'attuale nostra civiltà ci ha create, alle condizioni politiche e specialmente economiche.

La nostra civiltà può considerarsi in gran parte una produzione artificiale e mostruosa della evoluzione umana, come le razze teratologiche prodotte dall'uomo, l'*Ancon*, il *Niatas*, il *Bull-dog*, perocchè ha esagerata sino all'estremo l'importanza e la tirannia del capitale, creando così una nuova e profonda divisione, una nuova lotta di classi più grave ancora dell'antica e si è avuto addirittura la formazione di strati sociali distinti, eccitati però tutti dallo stesso smodato desiderio di possedere quell'unico mezzo di godimento che è la ricchezza; e questi strati aventi un solo desiderio non partecipano egualmente al banchetto ed ai dolori della vita, gli uni perciò sono contro gli altri armati,

(1) AVV. RODOLFO LASCHI. *I delitti di frode ed i fattori della delinquenza bancaria*: La Scuola positiva Nov. 1898, pag. 642 V. anche: Rivista Mensile di Psichiatria Forense, Antrop. Criminale et. fasc. 10-11 del 1898.

carattere di universalità, nella donna, nel bambino, nel selvaggio, nell'antichità, sono poi altrettanto od anche più frequenti, come alcuni ritengono, nelle nazioni civili di oggi, nell'attuale momento della umanità ?

Si può rispondere semplicemente: no. Esse vanno ancora e continuamente diradandosi: la frode e l'inganno si fanno a poco a poco più rari, meno intensi, meno generali, mentre la lealtà, l'amore della verità e la franchezza acquistano sempre maggiore importanza e culto, e ne acquisteranno sempre più, invaderanno a poco a poco il campo chiuso della ipocrisia e delle finzioni sociali od individuali, a misura che i popoli fraternizzeranno tra loro, rompendo le secolari barriere commerciali e politiche, a misura che le caste sociali scomparendo, gl'individui saranno uniti da vincoli fraterni, da sentimento di solidarietà, e tutti ispirati dal comune ideale del lavoro proficuo e della pace, coopereranno insieme onestamente, nell'interesse individuale e sociale, senza ricorrere a quella concorrenza molte volte brutale, sempre odiosa e fomentatrice di rancori, di sospetti, d'inganni, che può essere ancora oggi un mezzo grandissimo di selezione e d'incivilimento, ma che certo è destinata a sparire, quando tutte le raz[illegible] classi umane, uguagliate alla stregua dell[illegible] il lavoro, godranno gli stessi d[illegible]

So intanto l'appunto che [illegible] mi direte che la nostra ci[illegible] mento, dappertutto, dei [illegible] o mi sbaglio, se cre[illegible]

Ciò da una parte. Dall'altra è ormai dimostrato che anche pel delitto, come per tutti i fenomeni umani naturali, siano o no morbosi, esiste una evoluzione, e nel contenuto e nei mezzi.

Nel contenuto perchè certe azioni ritenute lecite una volta sono immorali e criminose oggi (la mendicità, l'ozio, il vagabondaggio dei frati, dichiarati virtù cristiane sino a mezzo secolo fa e ritenuti antisociali nei nostri tempi, perseguitati anzi dal codice e dalla coscienza pubblica); certe altre punite anche severamente una volta e tollerate invece adesso e fin glorificate (la bestemmia p. es. punita col taglio della lingua da Luigi IX a Luigi XV in Francia (1) ed ora non colpita da altro codice che da quello della Russia e dell'Austria: l'eresia che costò la vita un giorno ai nostri più forti pensatori, che anche adesso è severamente punita in Russia (2) e che invece è quasi ora da noi glorificata: il mangiare di grasso in Quaresima punito una volta, anche in Piemonte (3) e che è divenuto adesso una necessità sociale per l'aumentato lavoro umano, richiedente maggiore, più sollecito immagazzinamento di forze, con alimenti che possono offrirle come condensate in minor volume di materia: l'ubbriachezza che poteva essere una scusa nei reati e che tende quasi a divenire adesso un'aggravante, per la lotta che si comincia d'ogni parte a combattere contro l'alcoolismo (4)).

---

(1) Dott. N. Colaianni. *La Sociologia Criminale*, 1889, vol. 2. p. 637.

(2) E. Tarnowski. *Les crimes contre la religion en Russie*. Archives d'Anthropologie Criminelle etc., 15 Mai 1899, pag. 250.

(3) N. Colaianni id. id.

(4) D.r Kornfeld. *Trunksucht nach englischen und amerikanischen Gesetz*. Psychiatrische Wochenschift, 1899. N. 34.

Nei mezzi poi, giacchè mentre prima si usava un'arma, ora se ne usa un'altra. I regicidii una volta erano commessi col pugnale, ora con la dinamite, come certi delirii che una volta erano di ossessioni (ossessione demonomaniaca) ed adesso s'informano al magnetismo, all'ipnotismo ecc.

Ciò avviene perchè la civiltà ed il progresso offrono sempre nuove armi, nuovo contenuto alla coscienza, nuove nozioni che dànno alimenti e mezzi nuovi alle aberrazioni mentali, siano esse pazzesche o criminose.

E così una volta erano il brigantaggio, la rapina, il furto con scasso, che infestavano le popolazioni, pur rimanendo tuttora in certi paesi o classi di individui, ancora viventi nello stato primitivo; ed ora è il reato di frode, tra le classi o gli uomini i quali, sebbene nature criminali come gli altri antichi, si trovano però in mezzo a società più progredite, ne hanno risentito, sebbene in parte, l' influenza e si valgono quindi dei nuovi mezzi da esse offerti.

Gli è così che i reati violenti e feroci tendono a diminuire (1) e viceversa aumentano quelli così detti civili, che ne prendono il posto. È sempre la stessa *saturazione criminosa* (Ferri), è sempre lo stesso fondo antisociale, corrispondente, come fenomeno naturale, al momento storico della vita sociale, che si esplica diversamente, traendo cioè

(1) Laschi. Op. cit. pag. 641 e 643. Ferrero Guglielmo. *L'Europa giovane.* Milano Treves 1897. " La frode per ripugnante che sia in sè, è *una benedizione di Dio quando elimina la violenza, quando fa correre l'oro ove prima correva il sangue.* "

profitto dei nuovi mezzi messi a sua disposizione dagli strati superiori. Una volta il delinquente non sapeva scrivere e mandava imbasciate e minacce; ora ha imparato a scrivere e invia lettere minatorie e chiede denaro per mezzo della Posta o fa delle cambiali false.

In una parola: quelli stessi che mezzo secolo od un secolo fa sarebbero stati dei briganti, dei grassatori, dei ladri anche feroci, dei manutengoli ecc. ora divengono falsarii, o frodatori. In Sardegna alcuni sindaci sono manutengoli e vengono, perchè tali, arrestati, mentre altrove, in paesi più civili, falsarii e frodatori.

La civiltà quindi non ha che in piccola parte aumentato il delitto di frode, ma, in gran parte, ha trasformati gli altri delitti in questo.

Aggiungasi ancora che il reato nel suo aumento, non bisogna studiarlo solo in sè stesso, ma in rapporto eziandio all'accrescimento della popolazione e soprattutto in rapporto all'accrescimento del lavoro, dell'attività, del prodotto. Per quanto questi crescono, altrettanto ne ponno divenire più numerosi gli spossati, gli esauriti, che vanno ad ingrossare le file dei folli (e si sa l' aumento annuale della pazzia) o quelle in generale dei disadatti, che ricorrono ai mezzi più semplici, più primitivi, per procacciarsi la vita, e per assicurarsi un godimento che essi non possono trovare più nel lavoro, impari alle forze, in contradizione coi bassi e inferiori loro istinti, e nell'onesto compenso.

Inoltre l' attività, crescendo, fa crescere anche i punti di contatto, le relazioni, le occasioni tutte,

gli attriti, i desiderii, gl'incentivi, gli stimoli, anche anormali, che possono portare al reato (1).

E nessuno potrà negare, leggendo le splendide pagine della conferenza del Prof. BIANCHI (2) che il lavoro umano è tanto aumentato in questi ultimi anni da divenire vertiginoso addirittura. Basti dire che mentre nel 1830 non si avevano nel mondo che 210 miglia di strade ferrate, nel 1888 se ne avevano già 354,310; e mentre il commercio internazionale nel 1720 portava lo scambio di 62 milioni di sterline per l'Europa, nel 1889 ne dava ben 2313 milioni (3).

In ogni modo la simulazione e la dissimulazioue tendono ora a localizzarsi, a specificarsi, o ad individualizzarsi, tanto è vero che in gran parte lo aumento dei delitti oggi si deve all'aumento delle recidive: aumentano cioè non proprio i criminali ma i delitti ripetutamente commessi da un numero che sembra fortunatamente più ristretto di criminali (4), e viceversa nelle classi sociali immuni vi è tendenza pronunziata, vi è attrazione sempre maggiore verso la sincerità e la franchezza.

Le industrie sono fatte collo intento di offrire merce migliore e di minor costo, dappertutto in

---

(1) Prof. ENRICO FERRI. *Sociologia Criminale.* Torino 1892 pagina 219 a 223.

(2) Prof. LEONARDO BIANCHI. *Il Nervosismo di questa fine di secolo.* Rivista mensile di Psichiatria Forense, Antropologia Criminale etc. fasc. 2., 1899 Napoli.

(3) BIANCHI op. cit. pag. 58.

(4) V. V. MANZINI. *La popolazione carceraria italiana.* La scuola positiva, 1893, N. 10, pag. 585.

Anche il TARDE, molti anni prima, secondo riferisce lo stesso MANZINI, nella *Statistique crimin. du dernier demi-siècle* aveva scritto: « *La criminalitè se localise en devenant une carrière.* »

Europa, e non vi sono più così diffusi quei metodi primitivi per cui il migliore negoziante era quello che sapeva meglio gabellare il prossimo e tessere maggior rete di inganni: i prezzi tendono a divenire generalmente fissi, per dare meno luogo ai guadagni illeciti poggiati sullo inganno stesso, ed anche in Inghilterra, nota lo Spencer (1), massime in questi ultimi anni, le abitudini commerciali ed industriali sono andate assai migliorando, per la diminuzione delle frodi, delle menzogne, delle falsità, delle truffe, sopratutto se si tiene conto di ciò che sulle stesse abitudini commerciali ed industriali di altri tempi aveva già scritto il Defoë.

I partiti da un altro canto, oggi, si dicono apertamente il loro obbiettivo, si combattono a visiera scoverta, col proprio programma già noto; la diplomazia si fa a mano a mano meno sibellina ed impenetrabile, allontanandosi dalle antiche, cosidette tendenze *machiavelliche* (2) e mettendo alla luce sino i trattati segreti di alleanza.

Dappertutto, in una parola, cogli accresciuti sentimenti di solidarietà, si sente aumentata anche e straordinariamente la sete della giustizia, della verità e della franchezza.

---

(1) H. Spencr. *Èssai de Morale, de Science et d'Hesthétique. I. Essai sur le progrès*, Paris 1879, pag. 235.

(2) Male a proposito dette così, perchè nei tempi del sommo italiano che pur aveva esposto chiaro e franco il suo ideale, come ne aveva avuto chiara e franca la visione, la diplomazia, data la divisione e suddivisione d'Italia, dati le lotte e gli odii tra tutte le corti, italiane ed europee, non si risolveva da per ogni dove che nei mezzi onde preparare silenziosamente gli agguati contro paesi vicini o lontani, onde nascondere il proprio pensiero e le proprie mire.

Vi è di più anzi. L'uomo moderno ha visto ben presto la convenzionalità, la bruttezza, la inutilità della menzogna e l' ha bandita (1), ha dimostrato coi fatti che si può vivere senza di essa, anche quando questa mancanza apporti la privazione di certi piaceri e che nel rispetto della verità, nella lotta contro la impostura ed il convenzionalismo, si può essere egualmente, se non più, felici, che tra gli agi e gli onori, tra le pompe e la vanagloria (TOLSTOI). La maggioranza davanti a queste prove si scuote, tentenna, dubita, non crede ancora, ma crederà fra breve e la sua resistenza dimostra soltanto che come in alcuni criminali la simulazione, in essa la tendenza alla menzogna, per la lunga storia di questa, è ora divenuta istintiva e quasi organica.

Vi sarà sempre al certo la bugia pietosa, si sentirà sempre la necessità di non dir interamente il vero, nello stesso modo, a tutti gl'individui, e in ogni tempo il pudore seguiterà a stendere i suoi veli, e la carità il suo manto su certi avvenimenti, su certi fenomeni, su certi organi e su alcune miserie umane, ma tutto ciò si farà nello intento del bene comune, non dell'utile subbiettivo, avrà, in una parola, una scopo altruistico e non egoistico

---

(1) MAX NORDAU. *Le menzogne convenzionali della nostra civiltà.* Torino 1898.

Dott. HEINZ STARKENBURG. *La miseria sessuale dei nostri tempi.* Palermo 1895.

v. anche le varie produzioni drammatiche dell' IBSEN e specialmente le *Colonne della Società*, dove per bocca di *Hessel*, di *Stockmann* padre, di *Petra* etc. è altamente proclamata l'importanza assoluta della verità e la guerra alla impostura ed alla menzogna.

e sarà anche un nobile infingimento, non una volgare astuzia.

Forse ed ancora per molto tempo avrà valore il detto di Th. Gautier

Les ruses en amour, de même qu'a la guerre
On été de tout temps permises sur la terre,

ma l'amore diverrà più nobile, più spontaneo e meno calcolato, più affetto sentito e meno dimostrazione ipocrita di esso; e la guerra sarà bandita e maledetta, perchè essa, considerata, quale è infatti, come l'omicidio e la rapina d'una nazione contro l'altra, meriterà la sanzione penale delle nazioni unite di Europa e del mondo.

Ecco la evoluzione vera della civiltà, ecco dove andiamo, dove siamo chiamati ad arrivare.

Cosicchè realmente la simulazione è un' arma inferiore nella lotta per la esistenza, un fenomeno di sopravvivenza, più o meno fisiologico ancora e naturale, ed anche per questo lato i criminali, specialmente i criminali nati, si avvicinano dippiù ai selvaggi ed agli animali: anche la simulazione quindi, come del resto tutta la organizzazione psico-fisica dei criminali nati, costituisce in loro un caso di atavismo.

CAPITOLO III.

Significato etnico della simulazione della pazzia

Possiamo ora intendere perchè nel popolino napoletano sia così frequente la simulazione della pazzia specialmente e poi delle altre malattie.

Il popolino napoletano infatti è di sua natura fantasioso, per quanto mobile e leggiero anche negli affetti, sognatore, che si trastulla, che giuoca, come un ragazzo, coi fantasmi degli eroi, delle leggende della Tavola Rotonda, che si diverte ancora a sentire le fole di Orlando, quanto o poco meno de' suoi camorristi, che vive, fuori della realtà vera de' suoi bisogni, come in un sogno perenne, in cui le sospirate vincite al Lotto, le grazie dei santi e le raccomandazioni presso le autorità, possono fare le veci dell' attività personale, del sentimento della propria dignità, della propria storia e del proprio avvenire. Molte vòlte, il più delle volte, sono dei piacevoli artisti spensierati, a cui una musica melodiosa e melanconica, un' apparenza di grandezza e di bellezza anche vuota di contenuto serio, una esteriorità brillante che covre una triste miseria, possono allegrare lo spirito e far dimenticare le noie, le angustie del presente, la tristezza dell' avvenire.

Evidentemente nel popolino napoletano vi è una spiccata tendenza artistica che si rivela in molte manifestazioni delle sue abitudini, de'suoi costumi,

nei fatti quotidiani: ad es. nell'ammirazione profonda e sincera, nel rispetto sommo che professa per la bellezza femminile anche se impersonata nelle fanciulle o nelle donne popolari; nelle canzoni musicali, sempre belle, sempre piene di un indefinito sentimento malinconico o dolce, anche se melodiche soltanto; e poi nelle feste, nelle acconciature dei proprii vestiti, sin delle merci che i popolani portano a vendere, nell'armonia di certi colori, anche vivaci quanto vuolsi e intensi, con cui riescono a rendere fastose ma splendide le proprie donne. Ebbene, questa tendenza al giuoco ed all'arte che ne è, per le origini stesse dell'arte (Ribot, Spencer (1)) una conseguenza, dà vita anche alla tendenza per la rappresentazione drammatica, al giuoco della maschera, che può arrivare sino a quello della simulazione, la quale, in fine dei conti, anch'essa non è che un giuoco, una mascherata e per quanto più si è inclini alla rappresentazione drammatica, per tanto più facilmente si trovano i mezzi onde camuffarsi innanzi alle autorità e infingersi malati o pazzi.

Così è che tra i miei simulatori più corrivi e più abituali a questi mezzi, io ne ho trovati tre, dei quali due erano stati comici (D'E. e Ne.) parecchie volte, e l'altro P. Ant., valente ebanista che per quattro volte fece differire la discussione della propria causa, simulando or questa or quella forma di pazzia e che mandato nel Manicomio giudiziario

---

(1) Herbert Spencer. *Principes de Psychologie.* T. II., pag. 60.
Th. Ribot. *La Psychologie des sentiments,* Paris 1896 pag. 321.
P. Penta. *Sulla origine e sulla evoluzione della Danza e della Musica,* Napoli 1897.

di Aversa, modellò colla polpa di pane, oltre l'immagine di Masaniello dalle larghe braccia, e dagli ampii gesti soliti, una figura bellissima ed espressiva, sebbene non proporzionata, di simulatore colla camicia di sicurezza, riproducendo in gran parte sè stesso, i suoi dolori e le sue sofferenze, durante le diverse simulazioni.

E così anche il PELMAN (1) racconta il caso di un giovane il quale menato al Manicomio, dopo il suo arresto, aveva l' aria istupidita di ebete e pretendeva di essere Raffaello. Sottomesso alle forti correnti faradiche, immediatamente cangiò contegno e divenne lucido, cosciente, senza delirii. Ebbene: questo giovane non aveva alcun motivo per simulare e piuttosto la sua professione di commediante, dice il PELMAN, lo spinse a mascherarsi in quella maniera.

Nè è solo dei criminali questa tendenza al giuoco, al divertimento che degenera poi in simulazione e che fa ridere gli autori alle spalle degli impiegati, delle autorità, dei medici, o del pubblico.

Voi trovate frequentemente nelle vie di Napoli fanciulli o donne che vi chiedono denaro per la malattia, or loro, or di qualche altro che vi fanno vedere disteso per terra e, dopo ottenuto quel che bramano, se la ridono saporitamente: voi trovate, specialmente in certe epoche dell'anno, insegne di feste e monelli che vi chiedono l'obolo: se glielo date, vi fanno dopo una risatina di cuore, se no, nel loro gergo, vi trattano da inumani, lo che vuol dire che dovreste, per forza, farvi giuocare.

(1) Archives de Neurologie 1898, pag. 278.

Il popolo napoletano, come dicevano sin dai loro tempi l' ARETINO (1), il FORTINI (2) etc., è tronfio e pettoruto — il camorrista non ne costituisce che una esagerazione—spavaldo e pretensioso, *presuntuoso e sfacciato,* le cui *frapperie vanno al cielo.* Ama lo sfarzo, vuol apparire molto più di quello che è, creandosi e fingendosi una virtù ed una grandezza che non ha: imprevidente e cieco, sciupa spesso nel giuoco del Lotto od in una festa, dove ha voluto far brillare intera la pompositá ricercata della sua *ronna* (donna), tutti i risparmii di un anno e spesso ciò che ricava dalla pegnorazione della maggior parte delle sue suppellettili.

Il popolo napoletano ama, anche nel gergo e nel suo dialetto, le frasi altisonanti e tronfie, le parole sonore ma vuote, perchè in tutte le manifestazioni della sua vita si contenta dell'apparenza più che della realtà; ed in ogni modo ama il gergo più che altri ed il gergo noi sappiamo già che è un travestimento, un mimetismo del linguaggio.

Così è che i giovanetti che pure hanno tendenze artistiche, che sinanche nel fischio riproducono bellissime e melodiose arie musicali, imparano di un tratto il disegno, e se ne giovano subito per divertirsi, ma senza ritrarre mai altro che figure tronfie, esagerate di eroi corazzati e dalle pose solenni, tragiche, per quanto vuote.

Vi è quindi una tendenza a dire, a far vedere

(1) *Capricciosi e piacevoli ragionamenti,* Giorn. I, pag. 24, citato dal DI GIACOMO a pag. 36 del suo libro: *La prostituzione in Napoli nei secoli XV, XVI e XVII,* Napoli MDCCCLXXXXIX.

(2) *Le Giornate delle novelle dei novizii,* ibid.

molto più di quello che esiste, od a mostrare quello che non è. Ciò non costituisce forse una tendenza etnica, naturale, alla simulazione?

Il popolo napoletano non comprende il commercio e le industrie coi metodi moderni: chiede sempre il doppio, il triplo di quello che la sua merce vale, non può che fare così i suoi negozii, per abitudine ormai divenuta organica, anche quando sa che nulla ha da aspettarsi da questi metodi antichi e sfatati, che ora la civiltà va abbandonando. Quella che dicesi *vendita a prezzi fissi* e che si trova ora dappertutto in Europa, introdotta anche a Napoli è stata presto abbandonata, salvo qualche rara eccezione, che pure si va a poco a poco accostando all'antico e sempre vigente uso napoletano. Non è questa una tendenza alla frode?

Ebbene: di frodi vere a Napoli nei piccoli e grossi smerci succedono a migliaia il giorno e basterebbe, per persuadersene, di leggere le statistiche delle contravvenzioni fatte due anni or sono dal Municipio, per frode in commercio, quando si cercava, forse in buona fede, d'arrestare questa corrente, di migliorare queste abitudini e non si riuscì e si dovè abbandonare il generoso tentativo, perchè, con una nuova frode curialesca, si dichiarò illegale ed estranea l'azione del Municipio, che non poteva, così si disse, sostituire l'autorità giudiziaria.

Dirò ancora: a Napoli presto *un Marcel diventa ogni villan che parteggiando viene.* La posa che assumono certi scrittorelli, certi grandi uomini da strapazzo è strardinaria. Evidentemente, come la ciarlataneria è assai più che altrove riconosciuta quale mezzo per riuscire, così anche, in Napoli, si

diventa presto celebri, e chi, collo sfarzo e colla esteriorità dissimulatrice, colpisce ed inganna, più presto arriva e si impone.

Sono tutti questi caratteri di popolo primitivo, di popolò che non è uscito ancora dalla infanzia, che si balocca ancora, che è tutto esteriorità e sensorialità che, come bambino, è molto astuto e furbo, ma non, nella gran massa, intelligente. Ma sono anche queste le condizioni che favoriscono e rafforzano la tendenza alla simulazione ed alla frode.

Nè io con ciò voglio lanciare la mia pietra contro la ospitale e bella città che mi accoglie, non con questo voglio esserle ingrato, giacchè io confesso che ne ho detto i difetti soltanto e non i pregi che pur son moltissimi e grandi (la pietà per le sventure ad es. da chiunque sofferte, il rispetto ed il culto per gli esposti, la frugalità somma, le miti pretese e i pochi bisogni per la vita etc. etc.); perchè, in ogni modo, se in questo livello sociale e morale essa trovasi, non è sua colpa. La sua bellezza, la sua posizione, il suo cielo, la stessa natura gaia ed artistica de' suoi popolani, l' hanno resa punto di mira dei desiderii degli stranieri, oggetto di cupidigia continua, l'hanno fatta vassalla di mille popoli immigrati e di mille re. E la colpa è degli uomini che l' hanno governata e la governano, dei popoli che l'hanno occupata. Napoli *ab antico* è stata sempre divisa in due grandi e separate classi, dei conquistati, cioè che erano il popolo della città, e dei conquistatori che erano gli invasori—e recentemente e dopo e prima del 1860 è rimasta sempre nelle stesse condizioni.

Sono stati sempre i forestieri immigrati che si sono imposti e il popolino ha lasciato fare, per antica abitudine, contratta sotto la sferza dei conquistatori: sono anche adesso quelli delle province che reggono Napoli: sono anche adesso tutte le autorità amministrative, che reggono la città, estranee a Napoli.

Così si è formata e così è rimasta perennemente questa grande divisione di caste e di classi, per cui da una parte si è avuto il potere, la forza, il governo, il comando, la ricchezza, l'autorità e dall'altra solo l'ubbidienza e il passivismo. Tutto questo non doveva creare la diffidenza nel popolo napoletano e con essa il sospetto, l'odio magari e perciò la tendenza a infingersi, per piegare e rendere mite la forza? E tutto questo, specialmente poi le infelici condizioni economiche, il disquilibrio enorme tra il lavoro e la ricchezza, i bassi, infelici salarii, il capitale ristretto soltanto nelle mani di pochi, quasi sempre stranieri (1), l'impiego di esso nella usura e non nelle industrie, non dovevano anche impedire il sollevarsi del livello morale ed intellettuale?

Aggiungete la frequente immoralità dei governi succedutisi, i tristi esempii dati, e voi vi spiegherete, da una parte che, per la mancanza, quasi, dello esercizio dei proprii dritti, nel cuore del popolino napoletano non si è sviluppato il sentimento del cittadino e, dall'altra, esistendo le condizioni

---

(1) V. Di Giacomo op. cit.—Fin la esazione delle gabelle sulle prostitute e sul giuoco, che davano tanti lauti guadagni, era affidata agli immigrati, aragonesi, spagnuoli etc.

che nei popoli primitivi abbiamo riscontrate, la profonda divisione delle caste, e il sospetto tra loro, la simulazione è divenuta addirittura una delle caratteristiche del popolino napoletano. Ben per tempo, anche senza volerlo, questo, per poter vivere e secondare anche i suoi gusti e i suoi capricci, quanto si voglia, puerili, ha dovuto imparare a fingere mitezza ed obbedienza cieca, affezione e rispetto verso un ordine di cose che pur non amava, finchè la primitiva necessità è divenuta abitudine organizzata, tramandandosi quindi ai figli e ai discendenti più lontani, come tendenza e particolarità del carattere etnico (1).

Così dunque, oltre che per le ragioni locali innanzi esposte, io mi son potuto spiegare la grande, straordinaria frequenza dei simulatori nelle carceri giudiziarie di Napoli, e così è che ritengo che la simulazione può avere anche una importanza ed un significato etnico, ed essere caratteristica di un popolo più che di un altro, date alcune particolari condizioni di vita ed alcune tendenze morali.

---

(1) Con questo vocabolo io intendo parlare, non proprio della razza antropologica, che secondo alcuni, dilettanti della scienza per non dir peggio, sarebbe diversa ed inferiore alle altre in Italia, ciò che non è vero perchè nel popolo di Napoli si trovano mescolate quasi tutte le razze del mondo, date le ragioni sopraesposte, e come ho anche potuto desumere da una larga raccolta di cranii; ma piuttosto mi riferisco a tutto quel complesso di condizioni fisiche, fisiologiche, storiche, politiche, sociali e specialmente economiche, le quali, perdurando, fanno prendere una certa piega stabile o creano tendenze, usi e costumi, sentimenti e concetti, speciali per ciascun popolo.

CAPITOLO IV.

Significato clinico della simulazione della pazzia.

Per quel che riguarda il significato clinico della simulazione e più precisamente della simulazione della pazzia, ho poche cose da dire che non siano già state dette. Oramai è ben piccolo il numero degli scrittori che non ritengano la stessa simulazione una forma morbosa, e nel Congresso nostro degli alienisti a Novara, prevalse il concetto che la simulazione fosse una dissimulazione di reali difetti psichici, piuttosto che un indizio di semplice furberia e quindi di integrità mentale.

Perciò il Siemens (1) giustamente dice insieme anche al Laher: *" la dimostrazione della simulazione non è una prova di simulazione della malattia, od, in altre parole, la dimostrazione della simulazione non esclude la esistenza di una malattia mentale. "*

Il Pelman (2) ritiene la simulazione nei sani di spirito enormemente rara, e quando deve scrivere un rapporto di simulazione, è sempre a disagio, giacchè la simulazione stessa covre in certo qual modo il fondo vero dello individuo e nuoce al giudizio esatto e coscienzioso del perito.

---

(1) *Zur Frage der Simulation etc.* già cit. pag. 42.
(2) D.r Pelman. *Beitrag zur Lehre von der Simulation.* Irrefreund, 1874, N. 10. ed Archives de Neurologie, 1890.

Il Delbrück (1), riferendosi anche a ciò che ne pensa Jessen (2), ritiene “ *che la simulazione si osserva solo negli individui più o meno gravemente alterati di mente* „ giacchè nel più dei casi, se non si tratti proprio di folli, per lo meno si ha da fare con squilibrati, psicopatici, trovantisi cioè alle frontiere della pazzia (*Grenzfälle*).

Dello stesso parere è il Fritsch (3) che su 10 simulatori solo due avrebbe rinvenuti *psichicamente integri* e lo Schlager (4) il quale consiglia di essere molto cauti nell' ammettere la simulazione, giacchè questa, anche quando fosse indiscutibile, deve far pensare sempre all'esistenza di un reale disturbo mentale.

È una forma morbosa, anche io ritengo, e per molte ragioni.

§ 1.° La simulazione negli isterici, negli epilettici, nei folli, nei degenerati, nei nevrastenici e nei delinquenti gravi.

Perchè essa in generale si trova assai frequentemente nelle isteriche o negli isterici. *Molte fiate*, è vero, *si è esagerato*, come dice il Pitres (5) e come hanno anche dimostrato lo Charcot (6), lo

---

(1) D.r Anton Delbrück *Die pathologische Lüge und die psychisch abnormen Schwindler*. Stuttgart 1891, pag. 37.
(2) Allgem. Zeitschrift für Psychiatrie XVI, 1.
(3) l. cit.
(4) l. cit.
(5) Pitres, *Leçons cliniques sur l'Hysterie*, 1891, T. II, pag. 55.
(6) M. Charcot, *Leçons du Mardi*, 1887, pag. 297.

Janet (1), il Gilles de la Tourette (2), l'*amore di queste malate per la simulazione, attribuendosi alla soperchieria i fenomeni che non si comprendevano*, giacchè dato il restringimento del campo della coscienza, nelle isteriche, il prevalere dello incosciente e quindi lo stato loro subsonnambolico o sonnambolico vero (Sollier) per cui sono facili le allucinazioni, le illusioni, i falsi giudizii, i falsi apprezzamenti e tutte le suggestioni proprie o di altrui, può benissimo verificarsi il caso che la malata creda, per es., di soffrire nel momento dell'osservazione quello che aveva già molto tempo prima sofferto, o di soffrire essa ciò che ha soltanto udito che altri soffra.

In tutti questi casi sembrerà che la isterica simuli, ma la prima ingannata invece è ella stessa, la quale crederà, in buona fede, a causa delle sue alterazioni mentali, di essere malata in questa o quella parte del corpo, con insistenza, con vanità anche innanzi agli altri, chiedendo compatimenti ed aiuti.

Viceversa, in altri casi e non pochi, la simulazione avrà diversa origine e sarà volontaria anche, ma costituirà sempre un fenomeno della stessa malattia. È nello intento allora, nel *desiderio impulsivo* (Janet) di attirare l' altrui attenzione, di

(1) Pier Ianet *L'automatisme psychologique*, Paris 1894, p. 216.
„ „ *État mental des Hystériques* Paris, Rueff et Cie. e I. p. 227.

(2) Gilles de la Tourette, *Considerations sur les ecchymoses spontanees et sur l'état mental des hystériques.* Nouvelle Iconographie, 1890 pag. 49.
„ „ *Traité clinique et thérapeutique de l'Hystérie*, 1891, p. 489,

mettersi in mostra, di farsi osservare, di farsi ammirare o compatire che la isterica, come in mille osservazioni degli autori, non orina più, non può più mangiare, emette sangue, non sa camminare, non ricorda il proprio idioma, e via dicendo. Io ora non riporto tutte queste diverse osservazioni, perchè andrei troppo ed inutilmente per le lunghe.

La simulazione inoltre e la dissimulazione come espressione fenomenica e quasi patognomonica di malattia, si trovano spesso eziandio negli epilettici, che possono anzi ritenersi i più genuini e più frequenti rappresentanti della maschera. In generale essi hanno il *miele sulle labbra ed il veleno nel cuore:* mentre odiano e disprezzano, fingono umiltà, sottomissione e rispetto idolatra sinanche: mentre vi giurano gratitudine e devozione, sono pronti ad inveirvi contro e a farvi a brani: se l'occhio, bieco e feroce, freddo e crudele, involontariamente non li tradisse, essi sembrerebbero, dal di fuori, dei timorati di Dio, degli asceti, degli innocui contemplatori, mentre al di dentro rugge in loro sinistramente l'ira e la vendetta, il bestiale furore e la crudeltà più cinica. In ogni modo essi predicano l' onestà e sono poi, nelle circostanze, osceni, possono, come Giulio Cesare, richiedere la moglie monda anche di ogni sospetto ed essere invece, come Cesare stesso, *mariti di tutte le mogli e mogli di tutti i mariti* (1). L'interno dell'animo, in una parola,

(1) Che Cesare fosse epilettico, libidinoso ed affetto anche da inversione sessuale attesta con mille fatti lo Svetonio, nelle *Vite dei dodici Cesari.* (V. il mio libro: *I pervertimenti sessuali nell'uomo e Vincenzo Verzeni*, Napoli 1893, pag. 27) che riporta anche, fra gli altri, il soprascritto epigramma dei Romani su Cesare.

le tendenze e i desiderii sono in completo contrasto col loro dire e col viso: chè anzi, fenomeno curioso. che farebbe quasi pensare ad un vero sdoppiamento, ad una vera indipendenza tra la fisionomia esterna, le tendenze intime ed il male stesso, non rare volte, come io ho osservato, nelle famiglie, dallo stesso genitore epilettico, vi è chi eredita il male e con esso anche la maschera, l'immoralità, etc., e vi è altri invece, che, senza soffrire le convulsioni, presenta però l'atteggiamento umile e dimesso, mostra bontà ed onestà, mentre realmente è una canaglia. La maschera dunque è davvero organizzata e formante parte essenziale della epilessia, se essa può trasmettersi, pur senza la trasmissione di quest'ultima.

Ed intanto gli epilettici, per lo stesso cinismo loro, effetto del male, sono abili a tessere tranelli, ad ingannare l' altrui buona fede, a frodarne gli interessi, oltre che anche i medici ingannano, per inveterata abitudine e per sfogo di egoismo, negli Ospedali, nei Manicomii, or con mali immaginarii, ora simulando le stesse convulsioni o le stesse forme di frenosi da cui sono realmente affetti. Qualche volta, come è accaduto a me nelle carceri, con un epilettico, B. A., che pure è stato parecchie volte nel Manicomio, che ha gravi e frequenti accessi psichici, oltre le convulsioni motrici, dinanzi ai dinieghi ed alle affermazioni contrarie, menzognere, non ho potuto dire quanto di vero vi fosse e quanto di falso — in che giorno si fosse trattato veramente e genuinamente di epilessia ed in quale altro di forme simulate.

Nè è difficile che il vero si avvicendi addirittura

col falso. Tale è stato un altro caso occorsomi.

P. Ar. giovane di buona famiglia, ha padre un poco strano, un 1° fratello idiota, un 2° ricoverato altra volta nel Manicomio per accesso acuto di pazzia ed una sorella morta per tisi pulmonare. Soffre convulsioni da molti anni ed è di carattere strano, eccentrico, immorale, irascibile, impulsivo, sebbene talvolta qua e là geniale (senza aver mai appresa l'arte del disegno, infatti, con un pezzo di carbone ha istoriate quasi tutte le pareti della sua stanza di figure molto belle di oche o di tacchini in vario atteggiamento, ed un giorno che voleva vendicarsi di una guardia, per un diniego avutone, prese un po' di polpa di pane, e lo raffigurò crocefisso, con un'aria di verità bellissima, e con una grande espressione artistica). Ha commesso intanto per semplice sfogo di vanità offesa, un grave omicidio, e quindi si trova in carcere. E qui non tralascia mai di fare il bigotto, di mostrare propositi di darsi alla vita monastica, pur non avendo quasi alcun sentimento religioso. Di tratto in tratto è preso da accessi motori e prima od anche dopo di essi, da una grave esagerazione del suo carattere irascibile, impulsivo, agitato. Ebbene il segno, si può dire, certo ch' egli fosse guarito dell' accesso, era, quasi ogni volta, una forma stupida, paradossale di mania simulata.

Del resto molti autori hanno parlato di pazzia o di convulsioni simulate dagli epilettici e non credo che sia il caso d'insistervi ancor oltre.

Un'altra classe di simulatori, malati realmente della stessa malattia simulata o di altre affini, sono i pazzi, quasi tutti i pazzi, specialmente i degene-

rati, salvo pochi, in generale (1) e poi i nevropatici, tra cui sopratutto i nevrastenici ed i traumatizzati. Costoro, più che veri creatori, sono quasi sempre e semplicemente esageratori delle proprie sofferenze e mentre spesso si possono confondere cogli isterici, per lo stato subsonnambolico in cui si trovano ed essere quindi vittime di suggestioni, d'altro canto possono talvolta sperdersi nei confini dei simulatori veri, giacchè, come avviene nei traumatizzati, essi adoperano l'arma della simulazione, pur non creando, ma semplicemente esagerando i difetti e le sofferenze reali, in vista di un profitto e di un guadagno.

Quasi quasi quindi i traumatizzati simulatori ed un poco anche i nevrastenici, per queste e per altre ragioni, formano il gradino di passaggio, l'anello di unione tra le altre forme di simulazione morbose e quelle delle carceri.

Un'altra classe d'individui infine possono anche facilmente offrire, come fenomeno della loro natura degenerata e malata, la simulazione, e questi sono i folli morali, o i delinquenti gravi, che tali son divenuti, per primitiva debolezza organica e psichica, per deficienza morbosa di energie morali.

Di tutti i casi infatti da me osservati nelle carceri di Napoli uno solo, S. P. era delinquente di occasione, che spinto dalla miseria, dalla invadente debolezza senile della mente, nonchè forse dalla diminuzione dei freni morali prodotta da una già

---

(1) Anche questa verità era stata intuita dallo SHAKSPEARE che fece di Amleto, degenerato superiore (MAGNAN) e delirante vero, non che allucinato, un simulatore di demenza.

sofferta pazzia, tirò un colpo di pistola al Sindaco del suo paese. Ma la simulazione del S. non durò che qualche giorno appena, l' individuo non ne aveva forse le disposizioni e le tendenze primitive e smise subito il grossolano ed inutile tentativo. Tutti gli altri cominciavano allora la carriera criminale ma con evidenti segni che per essa avevano delle tendenze istintive, già formate e rinsaldate nei loro antenati, ovvero se ne trovavano già a buon punto ed il delitto in loro, sotto le più diverse forme, era divenuto abitudinario. Tali certamente erano il Pe., il Pa., il Tr., il N., il D. E., l'O., il L., il Ti., il Gr. e via via. Non mai del resto nei delinquenti passionali, così diversi dai delinquenti abituali, per fisonomia, per tendenze morali, per affettività, per condotta in carcere e fuori, e che più quindi si avvicinano ai normali (anche qui mi riferisco alle osservazioni mie ed a quelle degli altri) ho potuto trovare, non dico la simulazione, ma un accenno qualsiasi di essa, l'alibi falso, la menzogna e via dicendo: tutto al più questi delinquenti cercavano d'ingrandire la loro passione, come i nevrastenici i loro mali, ma ciò facevano, meno per scemare la pena che pur sapevano di meritare, che nello scopo di diminuire il proprio dolore, pel male da essi stessi fatto.

Ebbene anche gli altri autori tutti hanno riferito che gl'individui da essi osservati e che simulavano la pazzia, erano, secondo le diverse espressioni, dei folli morali, dei delinquenti abituali, dei delinquenti professionali.

Porto pochi esempii.

Franz Voelkel, smascherato dal Ludwiger (1), *era stato ben sei volte in conflitto col codice penale*, riportandone altrettante condanne.

J. osservato dal D.r Langlois (2) e riferito nell'Allg. Zeitschrift etc. era un delinquente abituale.

Il D.r *W*.... assassino della propria domestica su cui riferirono il Longard (3) ed il Pelman, dichiarandolo simulatore, aveva dato prova in tutta la sua vita di *una nequizia infernale*, si divise con una 1ª moglie, tradì una seconda, cercò di ammazzare la concubina sua domestica, mostrando sempre che unica sua preoccupazione era quella di *provocare mille affari penosi.*

Ebbene lo Scultze, nella LIV riunione degli alienisti tedeschi a Bonn, il 10 novembre 1894, dichiarò giustamente il D.r *W.* come un genuino rappresentante della *Moral Insanity.*

Il caso del Billod (4), tanto interessante e quindi da me riferito più volte, riguarda un individuo i cui reati arrivavano quasi alla diecina.

Nel caso dei D.ri Tigges e Stahl (5) si tratta similmente di un ladro abituale.

L'assassino simulatore osservato dal Renaudin (6) era un uomo conosciuto da lungo tempo per le

(1) Dr. E. von Ludwiger. *Simulation oder Geisteskrankheit?* Separatabdruck aus der Allg. Zeitschrift f. Psych. Bd. XXXVI, Heft 2 u. 3, 1879, pag. 3-4.

(2) Dr. Langlois. *Mordversuch. Simulation von Verfolgungswahn.* Zeits. etc. 1884, Zweiter Heft. pag. 212.

(3) Longard. *Sur une affaire criminelle interessante.* Archives de Neurologie, 1895, vol. 30.° pag. 417.

(4) Billod. *Rapport médico-légal sur un cas de simulation.* Annales etc. vol. 12, 1868, pag. 53.

(5) Tigges. *Un caso de Simulation de folie.* Archives de Neurologie, 1890, pag. 278.

(6) v. Ar. Laurent. op. cit. pag. 100.

sue malvage tendenze e per la irritabilità del suo carattere.

Carlo S., dichiarato simulatore dal CASPER (1) era accusato di numerose falsità e di tentativi di avvelenamento.

J. Clegg di cui discorre il MAC DONALD (2) (caso anch'esso interessantissimo ed altre volte da me citato per questo) era abituato al furto sin dalla età di 9 anni e per le sue stranezze e la sua insensibilità dolorifica non può ritenersi che un folle morale.

12 volte in carcere e con pene varianti, da pochi mesi a parecchi anni, era stato il *Vinet A.* simulatore smascherato dal CULLERRE (3), che finì poi con la condanna dei L. F. in vita.

Molte volte punito era stato anche il *Franz M.* soggetto di osservazione del D.r SIEMERLING (4): recidivo per furti e per una lunga serie di altri delitti era l'individuo osservato dal FRANK (5).

Ora nessuno può negare che nei folli morali, nei delinquenti nati, si accettino o non le dottrine del LOMBROSO, vi son sempre delle deficienze mentali, dei lati anomali, delle alterazioni psichiche, siano esse prodotte dalla eredità, dalle condizioni

---

(1) *Traité pratiqne de médecine légale*, t. I. pag. 280.

(2) American Journal of Insanity, Luglio 1880.

(3) A. CULLERRE—*L'Odissée d'un simulateur.* Archives d'Anthropologie Criminelle N, 83, Sèpt. 1899, pag. 547.

(4) D.r SIEMERLING—*Casuistische Beiträge zur forensischer Psychiatrie.* Vierteljahschrift fur gerichtliche Medicin etc. Berlin 1896 XI, Band: pag. 117.

(5) FRANK—*Ein Fall von simulation.* Allg. Zeitschrift etc. Bd. 54 (1897) Heft 1 e 2 (v. Iahresbericht über die Leistungen und Fortschritte auf dem Gebiete der Neurologie und Psychiatrie, Berlin 1898, pag. 1345).

economiche, dai fattori sociali, siano il frutto di fattori biologici, individuali, che esercitano la loro azione dopo il periodo embrionale e fetale.

E nel caso dei delinquenti cosiddetti abituali e professionali, anche quando influenze primitive, ereditarie e congenite non vi siano, certo le frequenti e, tante volte, numerose carcerazioni, le continue lotte colla giustizia e colla società che pure richiedono acume e potere di attenzione, le emozioni corrispondenti, gli abusi, la vita precaria (1), le lunghe astinenze succedenti spesso alle orgie, le repressioni e lo isolamento, non che la scarsezza del vitto nelle case di pena, la insufficienza di aria, di moto, la mancanza anche, come nelle carceri di Napoli, di ogni buona condizione igienica, sono certo tante cause gravi che un poco alla volta finiscono per indebolire, per disgregare l'edifizio mentale e creano così un terreno propizio al fungo della simulazione; la quale, non rare fiate, è una delle ultime frodi che questi criminali cercano di compiere in danno della società, ovvero, più che una risorsa è una forma spontanea, date, per l'avvenuto indebolimento mentale, le condizioni quasi subsonnamboliche della coscienza, presso a poco come negli isterici, nei nevrastenici, nei traumatizzati.

§ 2.° SIMULAZIONE ED EREDITÀ MORBOSA

È una forma morbosa perchè tra i simulatori è tutto altro che rara la eredità grave, specialmente

(1) V. anche SIEMENS l. c. pag. 44 e VIGNA CESARE — *Êxpertise medico-legale relative a un cas de simulation.* Union médicale, 1880. n. 57.

negli ascendenti od anche nei collaterali, di pazzie, di frenastenie, di nevropatie, di criminalità, ed essi quindi copiano dallo incosciente ciò che, se non è loro, è stato però dei loro genitori, dei loro avi. La eredità, infatti, per quanto più grave, ha impresse delle orme profonde in essi, ha, in certo qual modo, resa facile l'orientazione dello spirito verso quel senso, è rimasta come una semplice tendenza, che può divenire presto un modello, anche incoscio, da copiare.

Aggiungete pure che una eredità morbosa grave affievolisce sempre i poteri elevati dell'organismo nei discendenti e rende questi proclivi, come tutti i deboli, ad usare lo infingimento, le astuzie, le armi, in una parola, dei deboli.

Data questa debolezza che evidentemente si riflette anche sulla volontà, e data la tendenza particolare che ha la pazzia ereditaria a far capolino, a penetrare nel campo della coscienza e della condotta, per alterare o trasformare la personalità psichica, si può con facilità spiegare il fatto che molti simulatori, non creano veramente nulla di nuovo, pur sembrando artefici della pazzia che presentano, giacchè non pochi dei fenomeni che offrono sono delle ereditarie tendenze che appena richiamate si esteriorizzano ed altri che possono sembrare aggiunti, sono la espressione della speciale debolezza primitiva in loro, che, volente o non l'individuo, genera sempre incoerenza, puerilità o paradossalità.

Io ho voluto fare delle indagini sui precedenti anamnestici dei simulatori da me osservati, prima di giudicarli semplicemente ed esclusivamente come

tali. In verità queste ricerche, difficili già nei manicomii, sono poi difficilissime, e molte volte impossibili, nelle carceri giudiziarie, perchè spesso, se non sempre, vi si oppongono gli stessi magistrati gelosi dei loro diritti e delle loro prerogative, come è avvenuto precisamente a me qualche volta che sono stato aspramente rampognato da un presidente di Corte di Assisi e da un procuratore generale, per *essermi permesso di entrare in un campo non mio*, dicevano essi, creando difficoltà e dubbii nell' animo dei magistrati, a cui certo non importava, anzi non faceva bene il sapere che un giudicabile, sano o non di mente, avesse, per indagini fatte, larga eredità morbosa nella propria famiglia.

Non per tutti i casi quindi ho potuto compiere le mie indagini, giacchè, dopo la ingiunzione contraria dei magistrati, dovei, malinconicamente e mio malgrado, arrestarmi.

Ebbene, per taluni ho compiute le mie ricerche anche con altri mezzi e mi è riuscito di costruirne bene l'albero genealogico.

Così di quel tale St. P. (osserv. 31ª pag. 49), oltre le precedenti mie informazioni già esposte, ho potuto sapere da lettera inviatami dall'egregio D.r Spitaleri le seguenti interessantissime notizie: padre bevone, irascibile, manesco: uno zio paterno morto pazzo furioso: un altro anch'esso folle si suicidò gettandosi in un pozzo, un terzo morì di tremore e di edema generale. Di 4 zie anche paterne, una, gobba, è morta tisica, un' altra è madre a tale A. G. condannato a 30 anni per brigantaggio.

Lo stesso accusato poi ebbe convulsioni nella infanzia ed arresto di sviluppo psico - fisico sino

alla età di 6 anni, quando cominciò a parlare ed a camminare. Parve guarito del tutto e normalmente avviato a 10 anni soltanto. Ebbe avversione per la scuola, fu svogliato anche nell'apprendere qualche mestiere: spostato e squilibrato, dopo il servizio militare, non sapendo e non potendo far nulla, si arruolò come Guardia di Finanza ed alla meglio tirò avanti sino al grave reato di omicidio, pel quale ebbe 30 anni di reclusione.

M. A. (osserv. a pag. 64) condannato anch'esso, non ostante la simulazione a 30 anni, aveva tuttavia la madre istero-epilettica, malinconica e con delirio di persecuzione; uno zio materno ipocondriaco, un cugino da 20 anni folle, un altro zio, paterno, evidentemente pazzo.

T. A. (osserv. 26ª) ha madre isterica, sorella epilettica, padre morto paralitico, che era uno sfrenato bevitore.

Ma più importante ancora è l'anamnesi di P. R. uccisore della propria donna (osserv. 17ª pag. 28). Costui ha una sorella istero-epilettica, di una forma molto grave, qualche altro parente anche nevropatico, ed il padre gli morì pazzo (forse paralitico) nel Manicomio.

Ebbene, quando la madre venne per la prima volta a vederlo nel carcere e lo trovò delirante, agitato, non sapendo che la fosse una simulazione, in buona fede esclamò: ecco suo padre, ecco la pazzia di suo padre, povero figlio mio!

Ma che più? il LAURENT (1), tante volte citato, riferisce il caso di due sorelle, delle quali una era

(1) LAURENT AR. op. cit. pag. 300.

pazza vera e l' altra, trascinata dallo esempio e dall'affetto fraterno, per seguire la stessa via, ne simulò in gran parte la follia ed in altra parte esagerò i comuni difetti e le tendenze familiari.

Ed è poi notevole il fatto che molti tentativi simulati di suicidio si compiono da criminali i cui parenti, anche prossimi, sono stati suicidi veri, come se la stessa tendenza ereditaria in alcuni si esplicasse con un semplice tentativo da burla, in altri con un tentativo serio e determinato. Non parrà strano però, nè paradossale, che in molti casi tra l' uno e l' altro non vi sia grande differenza, perocchè spesso i tentativi da burla, incalzandosi, divengono tentativi veri, alla fine, o perchè lo stesso criminale, nel momento supremo del simulato suicidio, non sa a tempo frenarsi ed arrestarsi ed una malintesa vanità, un malinteso amor proprio lo spingono a compiere realmente quello che non era nella sua volontà, ma solo nella sua fantasia: o perchè infine la stessa fantasia, esageratamente eccitata e lusingata, straripa talvolta e trascina la volontà. Così stava per avvenire un giorno al D'E. simulatore smascherato, così a qualche altro. Ed in generale dopo che un simulatore, molte volte smascherato di tentativi di suicidio, divenuto cieco di rabbia, e di dispetto, perchè non aveva potuto mai ottener nulla, come lo scorpione della favola, si suicidò, io ho sempre un certo senso di dubbioso tremore, quando osservo in carcere dei suicidii simulati e prendo le mie brave cautele, perchè ciò che una volta è giuoco, non diventi poi una realtà.

Così T. G. che simulò la pazzia prima ed il suicidio anche, dopo, aveva avuto il padre morto di

cerebropatia psichica, un 1° fratello con pazzia religiosa, un 2° suicida, un 3° eccentrico, stranissimo, che era sopravvissuto a mala pena a ferite volontariamente infertesi, per dispiaceri amorosi, con due colpi di rivoltella nel torace.

Tale ancora era uno dei casi del KIRSTEIN (1) che rimase vittima della propria simulazione e che volendo ingannare gli altri, ingannò invece solo sè stesso, e tale e più importante eziandio quello del MURRAY (2). Riguarda un delinquente *abituale* che aveva passata in carcere la maggior parte della sua vita, e nella cui famiglia, eminentemente neuropatica, si erano verificati molti casi di criminalità, di pazzia, di sordomutismo, di suicidio. Ebbene, questo delinquente, durante le diverse prigionie, aveva simulato quando la epilessia, quando la paralisi e quando anche il suicidio; non gli si credette mai, finchè un giorno si sottrasse ad ogni dubbio e ad ogni ulteriore investigazione, suicidandosi davvero.

§ 3.° SIMULAZIONE DELLA PAZZIA E PAZZIA VERA NELLO STESSO SOGGETTO A BREVE DISTANZA.

Non rare volte l'individuo che simula la pazzia è stato già pazzo prima o lo diverrà dopo, con breve o brevissimo intervallo: e in questo caso più che un ricordo ed una riproduzione di ciò che è

---

(1) E. KIRSTEIN — *Ueber simulation von Geisteskrankheit.* Iahresbericht über die Leistungen und Fortschritte auf dem Gebiete der Neurologie und Psichiatrie, Berlin 1898, pag. 1345.

(2) MURRAY F. *Lebengeschichte eines simulirenden Verbrechers.* Allgem. Zeitschrift f. Psch. 1891. pag. 207 del Bericht über psych. Lit. etc.

nella eredità, la simulazione diviene una copia, perfetta o meno, di ciò che è stato nell' individuo stesso, delle orme che la pazzia vi ha già impresse, o di quelle tendenze che vi cominciano ad apparire, di quei primi albori più o meno indecisi che rischiarano già l'orizzonte psichico. Qui non si tratta più di quell'eco lontana, quasi indistinta pel lungo tratto percorso, che è la voce degli avi, che è l'eredità la quale tuttavia non si cancella, e che giunge e si ripercuote nella fantasia del simulatore, aiutandolo e sorreggendolo, per quanto si voglia incoscientemente: ma l'eco è più vicina, più distinta, rispondente alla voce stessa che sorge dalle stratificazioni individuali, dove la pazzia si è andata formando ed esplicando.

Per molti casi di simulazione di follia avviene presso a poco quello che può osservarsi per alcune malattie di cuore. Delle volte cioè non sono punto constatabili lesioni organiche, valvolari, sia forse al tavolo anatomico, sia allo esame semeiotico e tuttavia l'individuo avverte già qualche cosa d'insolito, di morboso nel suo cuore: è la cenestesi che si altera, questa risonanza profonda di tutti gli stimoli esterni ed interni, questa eco oscura di tutti i processi fisiologici. Sono disturbi nervosi, più o meno indeterminati e strani, che il clinico non rare volte definisce sia come fenomeni nevrastenici, sia come mali immaginarii. Ebbene: questi fenomeni sono il primo grido di allarme, dato dal più perfetto e più delicato meccanismo, dal tessuto nervoso, che per essere altamente evoluto, si altera prima, più presto, il primo grido a cui seguirà poi la malattia organica co' suoi sintomi

chiari e lampanti, che portano l'individuo al sepolcro.

Con questo paragone possiamo intendere anche alcune forme di pazzia simulata che passano poi in pazzia vera: i primi sintomi sono fantastici, strani, anche provocati dall'individuo, ma in questi casi l' individuo stesso non sa che quei sintomi tuttavia gli appartengono, che egli li ha resi chiari o distinti solamente, ma si trovavano già in lui, sebbene incerti, vaghi e come prodromi del male vero; più che ingannare gli altri, il simulatore in queste condizioni inganna sè stesso, come nei tentativi di suicidio.

Tale è il caso da me osservato di V. L. che prima simulò la pazzia, egli stesso ridendo del suo giuoco e, dopo poco tempo, fu còlto da una vera forma di frenosi acuta con allucinazioni ed impulsi, senso di angoscia, anoressia e delirio, la quale, pel suo ripetersi due o tre volte in un anno, ha dato a sospettare di essere di natura epilettica.

Tali sono il caso di Koster (1) e quello dello Allison (2).

Nel 1° si tratta di un giovane, ereditario, che appena arruolato nella milizia, per carpire una riforma, simulò diverse sofferenze corporali e debolezza di mente. Dopo un certo tempo confessò le sue manovre e fu condannato a 2 anni di prigionia. Stava per essere mandato via dalla sala di osservazione, quando presentò fenomeni di pazzia

(1) Koster. *Simulation und in Folge deren Geistesstörung.* Allgemeine Zeitschrift für Psych. 2° Heft, 1884, pag. 209.

(2) Allison. *An Aspect of the feigned Folie.* American Journal of Insanity, Avril 1898.

effettiva e si dovè inviarlo nel Manicomio. Quivi i sintomi si aggravarono e la debolezza mentale che prima era stata simulata divenne vera e stabile, come demenza incurabile.

Il 2° riguarda un giovane di 27 anni, il quale dal carcere fu inviato all'autore per osservazione nel Manicomio, coi seguenti sintomi: insonnia, rifiuto di alimento per paura del veleno, turbolenze notturne, violenze, tentativi di suicidio col taglio della gola.

Pochi giorni dopo che era entrato nell'asilo, il condannato si calmò, mangiò, dormì saporitamente e confessò che egli aveva simulata la pazzia, per uscire di carcere: anzi ricordava all'autore, ridendo, tutti i sintomi simulati che aveva offerto e parlando della ferita infertasi alla gola, ne mostrava la superficialità e la leggerezza.

L'ALLISON credè bene di trattenerlo ancora nell'asilo per qualche tempo. Ebbene: otto giorni dopo i sintomi simulati erano divenuti effettivi e reali, il simulatore era impazzito veramente della stessa forma e fu trattenuto nel Manicomio.

Son passati otto anni, dice l'au., da quel tempo e la pazzia ha dato luogo alla demenza terminale!

Tali o presso a poco sono anche i casi dei 2 marinai francesi di cui parla il MAGNAN (1) che, *prigionieri sui pontoni inglesi*, *simularono per sei mesi la pazzia* e restituiti, dopo lungo tempo, alla libertà, non riacquistarono più la ragione.

In un caso del KIRSTEIN (2) la pazzia simulata si avvicendava con una psicosi vera.

---

(1) MAGNAN, loco cit. pag. 561.
(2) Ueber simul. etc. cit. avanti.

Due simulatori poi, uno osservato dal D.r CAMPAGNE, ed un altro dal MOREL (1), confessarono che avevano dovuto rapidamente smettere, perchè il volontario ed il cosciente si andavano in loro confondendo coi prodotti che involontariamente venivano su dagli spechi reconditi della incoscienza, il reale si mescolava e si fondeva stranamente col fantastico, di talchè essi, vedendosi quasi avvolti dalle spire della follia, n'ebbero spavento e chiesero sinanche soccorso ai medici che già li avevano smascherati e fatti condannare.

È quello che è avvenuto talvolta, come si è detto, in qualche suicida simulatore, il quale, puerilmente spinto dalla vanità o dalla rabbia, pur contro i proprii interessi, i proprii desiderii, ha finito per esser vittima del proprio gioco: tanto è vero che in questi casi non si possono stabilire limiti netti tra la volontà e l'impulso, tra le immagini volontariamente rievocate e giustamente apprezzate e le altre, ed i simulatori stessi, nella confusione, nella debolezza del loro spirito, aggravate anche dagli sforzi, dalla tensione per riuscire (LAURENT, MOREL, MAGNAN, etc.), questa distinzione molte volte non sanno e non possono stabilire.

Un ultimo esempio ed abbastanza curioso, ma interessante ce lo dà poi il LUCAS P., (2) che conferma ancora quanto ho detto sin qui. Si tratta di un giovane, parecchie volte condannato, sfrontato, corrotto, che per lungo tempo aveva simulata la epilessia. Però gli accessi prima comandati da

(1) v. LAURENT, op. cit. pag. 373 e 374.
(2) v. LAURENT, op. cit. pag. 374.

lui erano poi divenuti reali ed egli cinicamente dimandava al D.r Lucas *di sbarazzarlo di quella fine della sua farsa.*

§ 4.° Simulazione della pazzia e difetti o malattie vere

Non meno importante per stabilire la morbosità della simulazione, è la conoscenza esatta della storia clinica individuale,perchè essa può far notare altre malattie, o difetti, che non siano proprio la pazzia.

Molti infatti dei simulatori sono realmente deboli, fisicamente e psichicamente parlando, pur senza raggiungere i limiti delle frenastenie e restando invece nei confini della neurastenia, e allora essi non creano, ma solo esagerano i proprii difetti, le proprie lacune.

Tale è il 1° dei 3 casi osservati dal Roncoroni (2). Si trattava cioè di un individuo nevrastenico, che aveva spesso cefalee, inappetenze ed era, per la nevrastenia stessa, sospettoso, il quale esagerando quella che già formava una morbosa tendenza vera del suo animo, arrivò al rifiuto degli alimenti, al delirio di persecuzione ed alla incoerenza.

Simile asssi a questo è l'altro osservato da me in persona di L. E. (osservazione 3ª) che realmente era affetto da notevole forma di esaurimento nervoso, prodotto, in buona parte forse, dalla stessa vita del carcere, e nel restante dagli abusi, dalle privazioni, dalle continue e non poche emozioni e via dicendo. Costui che d'altronde era anche un indi-

---

(2) Roncononi. *Contributo* etc. già cit. — Archivio del Lombroso, fasc. IV del 1897 pag. 382.

viduo mal conformato, d' irregolare sviluppo antropologico, che poco digeriva e poco appetiva realmente, ed aveva anche non raro il palpito nervoso di cuore, finse la completa inappetenza, e poi le convulsioni, il mal di cuore, la storditaggine, la depressione psichica, esagerando quel che del resto, per lo meno in grandissima parte, era già nella sua natura.

Anche B... (osserv. 24ª e 25ª, pag. 44) e molti altri avanti esposti erano individui squisitamente nevropatici, che, nelle furie simulate, in fin dei conti non facevano che esagerare ciò che formava parte del loro carattere, facilmente accensibile, emotivo ed eccitabile, sino alla incoscienza ed all'amnesia.

Aggiungo un altro caso anche più importante. Sc. G. nevropatico, squilibrato, irascibilissimo, che pretende far da filosofo e da psicologo di sè stesso, è stato molte volte in carcere per diversi reati specialmente di violenza. Ultimamente dal carcere di A. fu mandato come folle al Sales, donde fu presto dimesso come non dell' opera. Tornato, per nuovo reato, nel Carcere di S. Francesco, con una vera leggerezza mi confessò che aveva simulata la pazzia, aggiungendo, però, ed era vero, che egli soffriva realmente e che le smanie, l' agitazione, la insonnia e le stranezze erano una manifestazione soltanto esagerata della grave debolezza somatica e psichica in cui allora si trovava.

Questo curioso tipo di delinquente, strano ed importante ad un tempo, non ebbe difficoltà, anzi provò un vero piacere a scrivermi ogni cosa, ed io non riproduco quegli scritti perchè troppo pieni di sgrammaticature, di errori e di periodi disor-

dinati. Basti soltanto il dire che in questi stessi suoi scritti egli faceva la malinconica, per quanto filosofica, considerazione, che nei giorni di simulazione credeva di ingannare i medici, ma l'ingannato, in verità, era egli stesso, che per poco non divenne realmente e gravemente pazzo, tali erano le sofferenze vere che provava e tale era il caos in cui la sua fantasia imprudentemente lo sospingeva.

Altri, pur non folli, o nevrastenici, soffrono però diversi disturbi veri, siano proprio nervosi o cerebrali, siano psichici.

Per es. l'individuo osservato dal LANDGRAF (1), di cattiva fama, sregolato etc., che aveva commesso uno stupro violento e dopo l'arresto si era finto folle, mostrando incoerenza, ebetismo, mancanza assoluta di forze etc., mentre, non visto, aveva ben altro contegno e si era anche confidato ad alcuni amici, fu condannato e durante la espiazione della condanna morì. Quale non fu la meraviglia del medico, allora che, sezionando il cadavere, si accorse che l'individuo era realmente affetto da una Leptomeningite cronica con atrofia cerebrale, che certo segnava una data abbastanza antica ! ?

Nel caso del FIELD (2) vi era stato un grave trauma al capo all'età di 13 anni, per cui l'individuo rimase lungo tempo col tono depresso del-

---

(1) LANDGRAF. *Ein Fall von allgemein angenommener Simulation bei Später nachggewiesener Hirner-krankung.* Allgem. Zeitschrift etc. 1891, Bericht etc. pag, 36*.

(2) FIELD. *Ein interessanter Fall von Simulation der Geistesstörung.* Allg. Zeit. etc. Bericht über die psych. Lit., 1891 pag. 36*.

l'animo—ebbene costui non simulò che la demenza acuta, la quale è tanto affine poi alla maggior parte delle psicosi traumatiche.

Nel caso del Wille (1) riferito anche innanzi e morto due anni dopo la condanna, si trovò alla sezione una grossa gomma del cervello, una pachimeningite emorragica e una gomma sifilitica anche nel gran pettorale.

Nel caso del Sizaret (2) riguardante uno individuo che incendiò l'ospizio donde era stato espulso e poscia simulò la demenza, oltre la cattiva condotta precedente, la ubbriachezza abituale, la violenza del carattere vi era anche emiplegia infantile (spastica) e poco sviluppo mentale, cosicchè dei tre periti, due, il Sizaret e il Michel, furono di accordo e l'altro, il D.r Gelly, aggiunse ai rapporto dei colleghi alcune linee per esprimere i suoi dubbii sulla veracità della simulazione ammessa.

Nel caso di Lagardelle (3) si trattava di uno individuo affetto da alcoolismo cronico.

In tutti i quattro casi del Kirstein (4) si trattava di *condannati specialmente dediti all'alcoolismo ed affetti da più o meno notevoli anormalità psichiche:* il maestro simulatore di Deventer e Ben-

---

(1) D.r L. Wille. *Simulation* etc. Medico-Legal Journal Dec. 1885, pag. 238.

(2) Sizaret. *Rapport médico-Légal. Tentative d'incendie volontaire, suicide et folie simulès: divergence d'opinion entre les experts*—Annales mèd.-psych.—1876, t. 16°, pag. 69.

(3) D.r Lagardelle. *Affaire Caillot. Double assassinat. [Amnesie simulée— épilepsie, alcoolisme et monomanie allégués— condamnation a mort.*—Annales méd.-psych. 1877, t. 18.°, pag. 220.

(4) Op. cit.

DERS (1), durante la simulazione aveva tuttavia presentato *paresi facciale e disturbi della favella, mancanza di reazione luminosa delle pupille, dei riflessi patellari e tremori*, fenomeni che scomparvero in seguito.

In due osservazioni mie, riferentisi a pregiudicati, ritenuti come pericolosi dalla Questura, M. A. e Q. A., che del resto spesso simulavano la pazzia e di cui non ho discorso, perchè trattavasi delle stesse forme degli altri, eravi similmente emiplegia spastica infantile con epilessia probabile in uno; ed in una terza riguardante un provetto falsario e ladro, C. F, eravi certamente sifilide cerebrale.

§ 5.° SIMULAZIONE E MENZOGNA MORBOSA ABITUALE

In qualche caso, forse raro relativamente, ma non poi eccezionale, la simulazione può essere il coronamento della menzogna abituale e morbosa. Vi hanno individui, cioè, i quali, pur non essendo isterici, o nevropatici, o psicopatici nel senso volgare e comune della parola, avendo anche un notevole sviluppo intellettuale, vivono però di bugie, di sogni, che delle volte sono veri disturbi della memoria (2), in un mondo continuamente fantastico ed illusorio, come altri vive nel mondo della realtà e della osservazione obbiettiva. Per dirla brevemente e per usare le parole del DELBRÜCK (3)

---

(1) J VAN DEVENTER en A. M. BENDERS. *Simulatie van Krankzinnigheid.* Jahresbericht cit. pag. 1343.

(2) v. D.r E. KRAEPELIN. *Ueber Erinnerungsfälschungen.* Archiv. für Psych. etc. Bd. XVII, pag. 199, 1886 e Bd, XVIII, pag. 395 1887.

(3) DELBBRÜCK op. cit. pag. 36.

la tendenza a mentire, ad ingannare, ad illudere può in questi casi raggiungere una morbosa altezza come negli isterici e divenire quindi patognomonica. La figura di questi mentitori fantastici e patologici ci è squisitamente delineata dalle parole del FOREL (1) che descrive nella sua memoria, in mezzo alle altre forme di passaggio tra lo stato sano e morboso della mente, anche questa. « Un uomo che nella giovane età sorprendeva per la sua tendenza irriducibile a costruire giuochi di fantasia, storie immaginarie, e per la impossibilità a dire il vero: insensibile alle punizioni che pure erano state molte, privo di affetti e di sentimenti, gentile tuttavia, insinuante, amichevole, talvolta non senza entusiasmo pel lavoro, talaltra, ozioso e spensierato. L'intimo dell'animo però era impenetrabile a tutti ed allo individuo stesso, che pur conosceva benissimo, profondamente, gli uomini. Attivo, abile a ricavar vantaggi economici dalle sue intraprese, si fè passare successivamente per medico omeopatico, per medico allopatico laureato, per avvocato, per commerciante, senza essere niente di tutto ciò, fino a che fu conosciuto e disdegnato, ciò che non lo modificò punto, che non

---

(1) FOREL. *Urbergangsformen zwischen Geistesstörung und geistiger Gesundheit.* Correspondenzblatt für Schweiz Aerzte, 1890.

v. anche su questo tema, sin qui poco studiato, MOELI C. *Lüge und Geistesstörung.* Allg. Zeitschrift für Psych. Bd. 48, Heft 4.

KÖPPEN. *Ueber die pathologische Lüge* (*Pseudologia phantastica*). Charité Annalen. Anno XXIII, pag. 674.

VENTURI. *Le mostruosità dello spirito.* Milano 1899, cap. 2°, pag. 82, etc.

RANNIGER TH. *Ueber die Krankhafte Lüge.* Psychiatrische Wochenschrift. N. 45 e 46 del 1900, pag. 417 e 426.

migliorò affatto le sue tendenze or da galantuomo or da criminale. „

Ebbene son questi individui, come dice bene il DELBRÜCK, *ingannatori patologici che, accanto a diversi deragliamenti fantastici, a numerose stranezze naturàli, presentano anche la simulazione della pazzia.*

Son questi anzi i casi che veramente vengono ritenuti di simulazione morbosa ed io ricordo di averne osservati due.

Il primo è quel tale F. C. (osserv. 29) che ho riveduto ancora dopo la pubblicazione della prima parte di questo lavoro e che veramente mi lasciava dubbioso sulla veracità della simulazione, tale era la tendenza alle continue menzogne e per cui egli diceva il falso anche quando non ve ne era proprio bisogno e quando il falso stesso poteva fargli del male!

Questa maschera era primitiva? o si era, solo in seguito, applicata fortemente sulla sua faccia, da non potersi più togliere, per la vita stessa che l'individuo era costretto menare, per le insidie cui era esposto, e che rappresentavano una giusta rappresaglia delle autorità contro le mene di lui?

Non si potrebbe dire, ma certo, senza una speciale e primitiva predisposizione, non sarebbe possibile spiegarci che solo nel F. abbia dovuto accadere un tal fatto.

Il secondo caso più importante ancora riguarda un tal D. M., il quale, oltre ad essere un ingannatore patologico e all'essere stato nel carcere e nel Manicomio più volte, soffriva anche, di tratto in tratto, di allucinazioni ed illusioni per cui di-

veniva pericolosissimo. Ebbene, data la natura fantastica e le stigmate criminali, le stesse immagini che in altri arrivavano a determinare solo false reminiscenze ed errori della memoria (KRAEPELIN), in altri ancora asserzioni menzognere e vita sognereccia, in questo nostro individuo forse si proiettavano al di fuori e colorandosi attraverso lo spettro criminale, divenivano allucinazioni a contenuto ostile, e conseguenti impulsioni feroci.

E tuttavia quando le allucinazioni, subitanee, intense erano passate e dopo di esse era anche passato quel poco di torpore mentale che soleva manifestarsi, l'individuo riprendeva il solito sistema delle abituali e generali menzogne, quasi queste si alternavano e si sostituivano colle allucinazioni.

§ 6.° SIMULAZIONE E INSENSIBILITÀ DOLORIFICA MORBOSA.

È una forma morbosa inoltre la simulazione della pazzia, perchè molti simulatori, se non tutti, sopportano dolori inauditi, stenti e sacrifizii enormi, pur di riuscire, che altri, veramente sani nello spirito, non tollererebbero mai. Essi mettono sinanche in pericolo la propria vita in qualche caso, come in quello del soldato simulatore che morì nel Manicomio, rimangono vittima delle proprie manovre e tutto ciò se non è grave insensibilità fisica, grave insensibilità morale, che pure son prove di degradazione, è certamente segno di notevole povertà mentale, come anche prima ho accennato, che per un bene immediato e tante volte frivolo porta a sprezzare od a spezzare il bene massimo, che è la vita.

Ora io non riporto come illustrazione di ciò il caso di Mac Donald già citato, altri casi degli autori ed i miei, come quello del M., del T., del P. etc. etc., che si lasciarono martirizzare in mille modi (il M. per es. ingoiava interi pezzi di sigari e calcina), giacchè ne ho abbastanza parlato. Dirò solo che la stessa impressione ci fanno, perchè poveri di spirito, insensibili, malati, deboli, i simulatori di epilessie e di altri morbi che incontriamo, spesso pur troppo e specialmente a Napoli, sulle pubbliche strade.

Vi sono taluni, ad es. che, in un accesso di vera abbiezione, si gettano lunghi, distesi per terra, si confondono con essa e vi rimangono per ore intere colla bocca a contatto delle immondezze della strada!

§ 7.° I disquilibrati simulatori.

Un buon numero di casi poi appartengono ai così detti disquilibrati o degenerati del Magnan e sono di difficile apprezzamento, perchè non prestandosi ad un giudizio comune, netto e decisivo, rimangono sempre dubbii e si offrono ai più diversi pareri, alle più discordi interpetrazioni, che non ci permettono di dire se trattasi di simulazione o di pazzia vera.

Ecco perchè nel caso di Sizaret, poco innanzi citato, tre periti non poterono essere di un sol parere: perchè nell' affare *Rèisser Stockhausen* (1),

---

(1) Archives de Neurologie cit. 1890 pag. 278.

l' Hertz ricordò che un medico distrettuale, egli e due alienisti eminenti (Richarz, Jessen) non poterono trovarsi di accordo (1).

E dubbii certo sono rimasti: il caso di Scholz (2) di un degenerato che aveva anche accidenti epilettici; quello di Weiss (3), in cui, come nel caso di Field, vi era stato grave trauma al capo; quello del Giraud (4) riguardante un ereditario, l' altro del Billod (5) e via via, una grandissima sfilata d'individui, pencolanti tra lo stato sano e morboso, alle frontiere certo della pazzia e pronti a cadervi.

Gli è che in questi casi molto è simulato, ma molto è anche involontario, vero, genuino, spontaneo: e, data la debolezza della critica, gli squilibri mentali, il restringimento del campo della coscienza, la tendenza al sogno, al giuoco, allo inganno, avviene presso a poco quello che nelle isteriche, la proiezione al di fuori delle immagini, la sostituzione del fantastico alla realtà, la credulità in quello, il disordine e la incoerenza, lo egoismo e la baldoria, che producono un caos, una figura mostruosa, indecisa, inafferrabile, che sfugge cioè all'apprezzamento ed al possibile taglio netto del medico legale, ma che non è punto un enigma allo psicologo.

---

(1) Nell' Allg. Zeitschrift etc., XII vol. trovasi la perizia di Richarz su *Stockhausen*, la critica contraria di Jessen e quindi la replica di Richarz.

(2) v. Allg. Zeitschrift. etc. XXX pag. 222.

(3) v. Archiv für Psych. IV, pag. 852.

(4) v. Annales méd. Psych. 1881, t. V, pag. 238.

(5) *Des maladies mentales.* Paris 1882, II. pag. 292.

§ 8.° CONCLUSIONE. LA FOLLIA SIMULATA PUÒ RITENERSI UNA VERA ENTITÀ CLINICA, SPECIFICA DEL DELINQUENTE NATO.

Ma infine se è vero che la simulazione della pazzia si trova più frequentemente nella follia morale, nella delinquenza congenita od imbecillità morale (1), dobbiamo convenire che di quanto essa ci presenta nulla è creato davvero, nulla è arbitrario e strano, nulla è estraneo a ciò che si trova fondamentalmente nel folle morale, perchè, come diceva il LASÈQUE (2) " non s' imita che quello che già si possiede " e perchè, il folle morale esagera soltanto certi suoi difetti, ingrandisce, rende grossolane, se vuolsi, enormi certe linee, certe tinte, ma niente fa più di questo, e niente trae dal vuoto.

Se la pazzia simulata infatti, per quanto abbiamo visto e notato sinora, risulta precisamente d'incoerenze, di stranezze, di grossolanità, di contradizioni, di esagerazioni, di mancanza di affettività, di sentimenti, di critica e via dicendo; noi possiamo vedere riflessi addirittura in essa e la vita ed il carattere morale del delinquente nato. Vuol dire che questo non fa altro che riunire in

(1) Non intendo in questo scritto spiegare le analogie, la identità per alcuni casi e le differenze per altri, di queste diverse denominazioni, e di queste corrispondenti forme cliniche; gli ultimi scritti del MÜLLER, del KRAMER, del TILING, del KIRN, del MAGNAN, del NAECKE, del FLECHSIG, le idee anche del Prof. BIANCHI esposte in qualche lezione etc. etc. hanno fatta molta e nuova luce sull'argomento, ed io spero di occuparmene in un prossimo lavoro. Ora si accettino queste denominazioni nel senso unico ad esse dato dal Prof. LOMBROSO.

(2) GANNIER P. *La simulation de la Folie et la loi* etc. già cit. pag. 113.

un momento solo tutti quei fenomeni che potevano essere di una lunga vita, che esagerarli ancora di più e farli seguire più o meno tumultuariamente. Egli ricava, in una parola, dal fondo del suo incosciente, dal suo carattere stesso tutti i materiali della sua follia, e non piglia in prestito niente a nessuno, perchè veramente non ne ha bisogno. Tutto questo, da una parte non ci fa credere alla verità della pazzia nel senso classico della parola, ma da un'altra ci fa sempre riconoscere qualche cosa di strano, di anormale e di morboso nel quadro clinico che pur ci sembra artifiziale e non naturale, provocato, stiracchiato magari e non spontaneo.

È per questo quindi, perchè cioè la simulazione non crea ma solo esagera e riunisce certi difetti del carattere fondamentale, primitivo; perchè essa trovasi, il più dei casi, nei folli morali: perchè è distinta, come le pazzie comuni, da caratteri a sè, uniformi del resto per tutti gl' individui dei diversi paesi — l' ho dimostrato — perchè infine deriva dalla pazzia vera ereditaria e tende a passarvi (ogni simulatore, diceva il Vingtrinier (1), se non è pazzo, è lì per divenirlo): è per tutte queste ragioni che io credo non solo che dessa è una forma morbosa, ma che le spetti addirittura una dignità clinica, un quadro clinico particolare nelle psicopatie e più che simulata noi potremmo veramente chiamarla la pazzia per eccellenza del delinquente nato.

---

(1) v. Tamassia. *In causa di simulazione* etc. — Rivista sperim. di Freniatria 1892 pag. 140.

biettività, ci appare eziandio una natura malata, tanto anzi più malata, per quanto più nociva, più pericolosa e viceversa.

Il pericolo infatti cresce colla proclività alla simulazione e questa a misura che diviene frequente od automatica, tanto più fa entrare gli autori nella schiera degli ingannatori patologici od altrimenti malati.

Messe così le cose, che giudizio potremo portare su questi individui ?

Evidentemente noi dobbiamo adattarci al nostro codice ed attenerci strettamente a quanto esso prescrive: noi potremo spaziare, per quanto vogliamo, nei campi sereni e splendidi della scienza, eseguendo le nostre ricerche, ma in ultimo, deposti tutti i nostri entusiasmi e raccolte in forma di conclusione le varie osservazioni, ci dobbiamo esclusivamente racchiudere nei limiti molto stretti che il codice ci assegna.

Ebbene: il nostro codice non accetta che la responsabilità interna, subbiettiva, quella poggiata sulla *libertà e la coscienza dei proprii atti* (ciò che è lo stesso, in fin dei conti, del libero arbitrio) ed ammette :

1° una responsabilità assoluta,

2° una irresponsabilità completa,

3° una grande diminuzione della responsabilità.

Ora potremo noi dichiarare assolutamente, completamente responsabile il simulatore, solo perchè collo inganno e la frode esso irrita di più il nostro io e ci provoca un senso di odio e di avversione maggiore ?

No, al certo, perchè altrimenti noi forzeremmo la nostra coscienza scientifica, adattandola ai sentimenti del tutto subbiettivi e negheremmo l'importanza ed i postulati della scienza, in nome dei quali siamo medici, in nome dei quali potremo esser chiamati a far da periti.

Lo dichiareremo invece irresponsabile?

E allora qual differenza medico-legale più tra il pazzo delirante ed il semplice mattoide, quale distinzione poniamo, che pure il codice ammette e richiede, tra due stati psicopatici di differente gravezza? (badate: la scienza può avere delle mire e degl'interessi, ed il codice pur troppo richiedere ben altro!)

Oltre che, dove l' invieremo questi simulatori irresponsabili?

Nei manicomii civili no, perchè i direttori non li vonno, fanno il possibile per non averli, essendo costoro un grave fomite d'infezione morale tra i poveri malati di mente, portando il disordine, la indisciplinatezza negli asili dei mentecatti; e perchè, pochi mesi dopo entrati, un anno tutto al più, o che s' infingano guariti e onesti, dissimulando la loro vera natura, o che profittino di altre ragioni, sono licenziati dai manicomii stessi e colla libertà riguadagnano anche la facilità di nuovi attentati contro i loro simili.

Ne conosco ben io di costoro e non son pochi che, sino a degli anni or sono, non facevano che passare dal carcere al Manicomio, dal Manicomio alla vita libera e da quivi, dopo poco tempo, di nuovo al carcere, quindi al Manicomio etc., per

rifare successivamente e indefinitamente lo stesso ciclo primitivo.

Li manderemo invece nel Manicomio Criminale, in mezzo agli altri parlanti *diverse lingue e orribili favelle ?*

Ma il Manicomio criminale in Italia è stato veramente istituito pei condannati impazziti e non pei pazzi criminali: oltre che, come esso è fatto, non vale nulla più del carcere, salvo l'apparato esteriore e la falsa promessa del nome.

Rimane un'ultima soluzione, rimane cioè il mezzo termine della semi-responsabilità, che, come tutti i mezzi termini, è invocata sempre quando i due estremi non sono applicabili e si vuol concedere qualcosa all'uno e all'altro, con che sembrerebbe di conciliarli, ma in verità non si fa che offenderli entrambi e scegliere una via che anch'essa è una menzogna, riconosciuta come tale, ma poi tacitamente ammessa, per evitare il pensiero molesto, pauroso dei radicali provvedimenti.

Ebbene la semi-responsabilità, o vizio parziale di mente, che è la stessa cosa della grande diminuzione della responsabilità, in generale e prima di tutto è un paradosso scientifico, come altra volta ho anche detto (1), giacchè la responsabilità può essere diminuita per cause e motivi esterni che si aggiungono contro la volontà, non per motivi interni subbiettivi che sono sempre il prodotto della stessa personalità psichica ; e poi essa ci spinge

(1) P. Penta. — *Il trattamento razionale del delinquente.* Napoli 1896.

nel campo della metafisica, come il Bresler (1) ultimamente ha dimostrato, che che ne dicano il Mercier (2) che voleva applicarla sinanche ai pazzi, e il Moeli, il Wollenberg, il Fürstner, lo Schaefer (3) etc., i quali chiedevano, nella riunione annuale degli alienisti tedeschi ad Halle, che fosse introdotta anche nel codice della Germania! (4).

In secondo luogo ed oltre a tutto ciò, questa mezza misura della semi-responsabilità non salva punto nè le richieste della scienza e specialmente dell' Antropologia Criminale, nè quelle della giustizia, nè quelle dell'io offeso e il naturale, per quanto basso e non invocabile desiderio della vendetta, che si concreta poi nella pena. In una parola, non salva nè la verità, nè l'errore: nè la nuova, nè la vecchia scuola. Perchè infatti, ammessa questa misura, la pena sarebbe minore per quanto maggiore è stato il reato, più grave l'offesa sociale, ciò che è una negazione dei principii della vecchia scuola: e similmente la durata della segregazione dalla società sarebbe più breve per quanto più pericoloso, cioè più malato è l'individuo, e più bisognevole quindi di custodia e di cure, lo che costituisce una solenne smentita a

---

(1) Ioh. Bresler.—*Die partielle Zurechnungsfähigkeit bei Geisteskranken.*—Psychiatrische Wochenschrift, N. 7, 27 Mai, 1899 pag. 66.

(2) v. Bresler. op. cit. pag. 62.

(3) v. *Jahresversammlung des Vereins der deutschen Irrenärzte. zu Halle*—Psychiatrische Wochenschrift etc. N. 2, 3. 1899. pag. 24 a 27.

(4) Pare strano come in Germania non siano state ancora comprese certe grandi e luminose verità della nuova scuola di diritto penale!

ciò che affannosamente va da anni proclamando la scuola positiva di Antropologia criminale.

Una sola cosa si salva, sebbene in parte soltanto, lo spirito di umanità, di compatimento per gli sventurati, ed è perciò che la misura sembra giusta;—ma viceversa è un malinteso—Perchè, alla stessa maniera come nell'arrestare la carriera ad un delinquente non bisogna armarsi di odii, di rancori, di disprezzo, di vendetta ed infamarlo, giacchè esso è fatto così e la natura, come diceva uno scrittore, non è nè bene, nè male, ma semplice obbiettività cosmica, cui noi aggiungiamo quelle due caratteristiche che sono in gran parte illusioni del nostro spirito e sempre riflessi subbiettivi, se non arbitrarii: così pure non bisogna lasciarsi vincere da sentimenti troppo facili e fin qualche volta isterici, di pietà, di compassione, come nel racchiudere i folli dentro il Manicomio, noi, oramai, non ci lasciamo più vincere da quei sentimenti simpatetici che ci farebbero provare il dolore della perduta nostra libertà.

Nel caso particolare poi dei simulatori, è lo stesso di quanto ho detto di tutti i casi in generale, giacchè, ammettendo i criterii della diminuzione della responsabilità, oltre che si incoraggerebbe la frode e si esorterebbero quasi i delinquenti a tentare l'uso di quest'arma per guadagnar sempre qualche cosa, si verrebbe poi a questa illogica conseguenza che i più gravi delinquenti, sono precisamente quelli che meno sarebbero puniti, o senza usare questa vecchia parola, meno sarebbero allontanati dalla società: vale a dire che là dove il trattamento do-

vrebbe essere più serio e più duraturo, sarebbe invece più derisorio e più breve.

Ebbene, voi lo vedete: neanche questo criterio scientificamente e logicamente è applicabile.

E allora? Il medico alienista, in questi casi, o deve fare astrazione dal codice, ciò che non è possibile, o applicandolo, dove che si volga, tra i limiti che esso gli concede, finirà per mettersi in contradizione colla propria scienza in un caso, coi dritti della società in un altro, coll' una e cogli altri nell' ultimo caso: e dopo che avrà discussa una perizia del genere in corte di Assise o nei tribunali, uscirà sempre o umiliato e dolente innanzi a sè stesso, o umiliato dinanzi ai giudici.

È un equivoco, è una contradizione dolorosa e perenne. Ma segna ciò forse la bancarotta della nostra scienza?

No: la scienza cammina, illumina, e non teme sconfitte e non ha bisogno di ripiegarsi: è invece il codice che invoca la scienza, che sente il bisogno di esserne illuminato e non ne segue le scoperte.

È il codice penale nostro, non che quello degli altri paesi, che ha reso fatale ed *eterno*, come diceva brillantemente un illustre magistrato, il *dissidio*, il *conflitto* colla Psichiatria (1).

È esso precisamente che mette come cardini fondamentali di tutto il suo sistema, tre principii strani, illogici, puerili, antiscientifici e di nessuna efficacia sociale: 1° il libero arbitrio cioè e la responsabilità

---

(1) R. de Notaristefani — *L'eterno dissidio tra la Psichiatria e la Scienza penale.* Rivista mensile etc. I. 1898.

interna; 2° la pena che è ancora un residuo dell'antica vendetta; 3° la durata e la intensità di essa, infine, proporzionate al danno, ciò che ricorda ancora il concetto del *taglione* e i compensi giudiziarii delle società primitive, non che di molte tribù selvagge (1).

Ora questi principii vanno *a ritroso degli anni e dei fati*, come già ho accennato e non voglio ora dilungarmi a offrire delle prove che mi riserbo spiegare in un prossimo lavoro e che del resto sono già state portate dalle pubblicazioni italiane della nuova scuola (Ferri, Lombroso etc.), non escluse quelle anche recenti di parecchi scrittori francesi o belghi (2).

Voglio dire soltanto, adesso, che tenendo presenti le richieste del codice, che volendo giudicare gli atti e la natura di un criminale secondo i due principii della coscienza e della libertà, molte volte si deve riconoscere sano un atto morboso e, viceversa, si deve dichiarare semi-responsabile o responsabile anche un individuo che presto sarà un pazzo conclamato ed infliggere quindi la tortura del carcere ad uno che o non ne sentirà punto l'onta e l'efficacia, o ne sentirà solo le conseguenze deleterie sul proprio organismo mentale, per cui si accelererà in lui lo sviluppo dei germi che pur po-

---

(1) V. Spencer—*Principes de Sociologie.* Paris 1883, l. III pag. 659. Letourneau Ch.—*La Sociologie d'aprés l'Ethnographie*, Paris 1884, pag. 467 e passim.

(2) v. Saleilles.—*L'individualisation de la peine. Étude de criminalité sociale.* Paris 1898.

A. Hamon.—*La responsabilité.* Archives d'Anthropologie Criminelle etc. 15 Nov. 1897, pag. 601 a 638.

tevano rimanere latenti ed oscuri, o che si sarebbero evoluti assai piú tardi.

È così quindi, per l' influenza nociva, non mai educatrice, demoralizzante sempre del carcere, per degli errori giudiziarii, e soprattutto per le false misure sulla rèsponsabilità e sulla semi-responsabilità, che portano a stabilire una distinzione del tutto arbitraria criminalmente parlando, tra pazzi e psicopatici, tra deliranti ed avviati al delirio, tra tutti questi individui tante volte non bene caratterizzabili, oscillanti tra la integrità mentale e la pazzia, componenti cioè la zona media del MAUSDLEY, tra gli epilettici folli o non, tra gl'imbecilli e i deboli di spirito, tra i paralitici conclamati ed iniziali etc.: è per tutto questo che le carceri in Italia ed in Europa rigurgitano di folli, destando un sènso di tristezza e di sconforto per l'avvenire della scienza e della civiltà.

Ecco per es. una statistica, aggiunta in gran parte a quella che ho già offerta, molti anni or sono (1).

Su 7000 omicidi o poco più, racchiusi nelle carceri degli Stati Uniti di America, 600 erano malati (8,3 0[0), 24 ciechi, 14 sordomuti, 263 deformati, 18 idioti, 283 pazzi (3,8 0[0) (2).

Dal 1881 al 1886 nel manicomio russo di TWERSCHEN furono inviati dalle prigioni 74 folli dei quali

---

(1) P. PENTA. — *Giovanni Passannante pazzo e gli errori giudiziarii in fatto di alienazioni mentali.* Napoli 1890.

(2) Dr. AUG. BOSCO — *Statistica dell' omicidio negli Stati Uniti di America.* Buletin de l' Institut Intern. de Statistique, Tome X, Roma 1897, pag. 45.

la maggior parte epilettici ed imbecilli (più tristi delinquenti, dice l'autore (1).

Su 6273 condannati inglesi vi era l' 1 0[0 di epilettici, mentre nella popolazione libera si aveva solo 0,009 0[0 e nella prigione di PERTH su 5432 condannati, 673 erano deboli di spirito, suicidi, monomaniaci ed epilettici, cioè il 12 0[0!

In Scozia su 2960 condannati 57 erano pazzi (2.)

Nelle prigioni di HALLE vi erano 58 alienati, corrispondenti al 3 0[0 dei condannati, tra cui 21 con traumi al capo, anteriori al reato (3), e il DELBRÜCK del resto ritiene con BAER (4) che il 5 0[0 dei condannati siano folli, mentre il GUTSCH riterrebbe il 3 0[0 e il LÉLUT che su 18,000 detenuti trovò 359 folli darebbe la percentuale di 2, sempre elevatissima rispetto ai normali.

A WALDHEIM su 1214 condannati vi erano 41 idioti, imbecilli e cretini (8 contemporaneamente anche epilettici) 11 dementi, 2 con paralisi degli alienati, 59 epilettici, 5 folli di altre forme (5).

A FREIBURG dal 1879 al 1886 si è avuto in media il 2,7 0[0 di condannati folli, nell'Annover

---

(1) Dr. W. J. JAKOWENKO. — *Sollen geisteskranke Verbrecher zusammen mit gewöhnlichen Geisteskranken untergebracht werden, oder in speciellen für sie allein bestimmenden Anstalten?* Allgemeine Zeitschrift für Psych. und. psych. gerichtl. Medicin. Bericht über die psych. Lit. Berlin 1888, pag. 21.

(2) Dr. BRUCE THOMSON. — *The psychology of Criminals.* Iournal of mental Science. Vol. XVI, London 1870-71 pag. 337.

(3) DELBRÜCK. – *Ueber die unter den Sträflingen der Strafanstalt zu Halle beobachteten Geisteskrankeiten Zusammenhang mit den Verbrechern.* Allgemeine Zeitschrift für Psych. et. 1884 Bd. XI pag. 58.

(4) BAER—*Ueber die Unterbringung geisteskrank gewordener Sträfinge.* Berliner Medicinisch Psychologische Gesellschaft, Sitzung vom 12 oct. 1874. Archiv für Psych. etc. 1876, pag. 585.

(5) Dr. KNECHT.—Allgemeine Zeitschrift etc. 1883.

(WIEDEMEISTER) 3,2 0[0, nella Sassonia (KÖHLER) il 3,2 (1)

Nel manicomio di DALLDORF furono inviati dalle prigioni, durante il 1883, 153 impazziti uomini e 24 donne, che formavano così, i primi il 18 0[0 della popolazione del manicomio e le altre il 2,8 per 100 (2).

Nelle prigioni di Germania, complessivamente come in tutti i più diversi paesi, vi ha il 5 al 6 0[0 di folli non compresi i degenerati in genere, i psicopatici ed i deboli, che farebbero ascendere la percentuale ad una proporzione decupla che nella popolazione libera, tanto è vero che in Germania da parecchi anni esiste una sezione distinta per criminali folli nel carcere di Moabit ed un'altra recentemente se ne è costruita in quello di Breslau (3).

Secondo il SOMMER (4) invece gli alienati tra i criminali sarebbero 26 volte più frequenti che tra gli onesti prussiani.

A Louvain si ha 420 folli
a Gand „ 1430 „
a Namur „ 640 „ su 100,000 condannati, cioè in media, nel Belgio, per un periodo

(1) Dr. KIRN.—*Die Psychosen in der Strafanstalt, in ätiologischer klinischer und forens. Beziehung.* Allg. Zeitschrift für Psychiatrie. Berlin, 1888, 1 e 2 fasc. pag. 1 a 96.

(2) SANDER und RICHTER.—*Die Beziehung zwischen Geistesstörung uud Verbrechen nach Beobachtungen in der Irrenanstalt Dalldorf.* Berlin 1886 p. 404.

(3) KARL BONHOEFFER. *Irrenabteilungen in Gefängnissen.* Monatschrift fur Psgchiatrie und Neurologie 1899, 3 fasc., pag. 231.

(4) *Beiträge zur Kenntnis der Creminai leren*, Berlino 1883.

di tempo che va dal 1865 al 1884, si ha, 8300 folli ogni milione di condannati, mentre fuori delle carceri la proporzione è di 1477 per milione di abitanti (1).

A S. Stefano io stesso trovai l' 1,06 0[0 folli tra i condannati ed il Grilli in altri stabilimenti l'1,23 0[0, s'intende, parecchi anni or sono, quando in Italia si contava forse ancora un pazzo su 3 o 4 mila normali soltanto.

E del resto io ho notato questo che ogni anno ed anche più volte nello stesso anno che io mi reco per dimostrazioni scientifiche cogli studenti a Nisida, trovo sempre nuovo materiale di folli, nuovi casi di pazzia degni di essere studiati ed illustrati, i quali come in due esempii splendidi, di delirio di grandezza e di persecuzione, l'anno avanti o la volta avanti appena lasciavano scorgere delle anomalie nel loro carattere, che tutto al più li avrebbe fatti caratterizzare come individui strani.

Aggiungo poi che delle volte una certa riottosità, una certa facile impulsivltà ed irascibilità, che possono passare come fenomeni nevropatici soltanto o come segni di perversità, di natura criminale, in verità non sono che i primi e precoci sintomi di un delirio a più o men lenta evoluzione, che avrà contenuto persecutorio e determinerà la condotta di uno dei tanti così detti *perseguitati persecutori*, tutt' altro che rari nelle carceri.

---

(1) Semal — *La Folie et le Suicide dans les prisons de Belgique*, Gand 1896, pag. 13.

E intanto come fare in questi casi, che non son pochi, come fare in altri che son molti, come fare in tutti, forse, coi criterii del codice ad evitare lo errore?

Ben però questo errore, così facile, così frequente si eviterà, quando ai tre criterii sovresposti saranno sostituiti altri tre che la nuova scuola va altamente e assiduamente proclamando: 1° la responsabilità esterna o sociale cioè, per cui è segregabile dalla società il criminale, come il folle, come il tisico, come l'arrabbiato che non hanno nessuna colpa del proprio male; 2° la durata come pei pazzi e per gli ammalati contagiosi, illimitata di questa segregazione, finchè duri cioè colla stessa natura non modificata del delinquente, il pericolo per la società; 3° infine non la vendetta, non la pena, ma il trattamento razionale del delinquente, coi diversi ed opportuni metodi (lavoro, colonie agricole, assistenza pubblica, manicomii, educazione etc.) che richiedono l'igiene e la cura dello spirito, igiene e cura che spettano esclusivamente al medico, non al burocratico pretenzioso ed ignorante, perocchè, come e più della pazzia, il delitto è di esclusiva pertinenza medica.

Allora, in questo forse non lontano avvenire, i medici non saranno più in contradizione con sè stessi o colla società, e il simulatore, perchè tra i più gravi e pericolosi delinquenti, sarà sottoposto a trattamento più serio, più oculato, più duraturo, nonchè ad una custodia maggiormente vigile ed indefessa.

Ora, in questa epoca strana di transizione (tran-

sizioni politiche, morali e sociali) val meglio rinnegare i proprii principii scientifici e fare severamente condannare i simulatori, che accrescere, colla confusione negli animi dei magistrati, il danno della società.

FINE

Indice alfabetico degli Autori

Indice generale

